

AIQUAV 2018

V Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita

Fiesole (FI), 13-15 Dicembre 2018

Libro degli abstract

a cura di

Enrico di Bella, Filomena Maggino, Marco Trapani



Atti

Comitato Scientifico

Filomena Maggino – (*Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*)

Paolo Corvo – (*Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo*)

Enrico di Bella – (*Università degli Studi di Genova*)

Viviana Egidi – (*Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*)

Marco Fattore – (*Università degli Studi di Milano-Bicocca*)

Michela Gnaldi – (*Università degli Studi di Perugia*)

Giampaolo Nuvolati – (*Università degli Studi di Milano-Bicocca*)

Paolo Rizzi – (*Università Cattolica del Sacro Cuore*)

Valentina Talucci – (*Istat*)

Comitato Organizzatore Locale

Filomena Maggino – (*Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*)

Enrico di Bella – (*Università degli Studi di Genova*)

Marco Trapani – (*Università degli Studi di Firenze*)

Desirèe Zaza – (*Executive Congress – Firenze*)

AIQUAV 2018

V Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita

Fiesole (FI), 13-15 Dicembre 2018

Libro degli abstract

a cura di

Enrico di Bella, Filomena Maggino, Marco Trapani



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita

*Questo volume contiene contributi sottoposti a blind peer review
da parte del Comitato Scientifico del Convegno*

© 2019 GUP

Gli autori rimangono a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate.
I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.

Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati dalla legge sul diritto d'autore

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Piazza della Nunziata, 6 - 16124 Genova
Tel. 010 20951558
Fax 010 20951552
e-mail: ce-press@liste.unige.it
e-mail: labgup@arch.unige.it
<http://gup.unige.it>



(versione eBook)

ISBN: 978-88-94943-43-6 (versione eBook)

Finito di stampare aprile 2019



Stampato presso il
Centro Stampa
Università degli Studi di Genova - Via Balbi 5, 16126 Genova
e-mail: centrostampa@unige.it

Sommario

	Pag.
Prefazione	12
Sessioni “CIBO”	
Alimentazione e cibo. Un’indagine comparativa tra gli studenti degli Istituti superiori della provincia di Pesaro-Urbino, <i>di: Mario Corsi, Ivana Matteucci e Massimo Russo</i>	13
Prezzi accessibili per il consumo critico? <i>di: Paolo Corvo</i>	16
La questione della <i>food security</i> , <i>di: Martina De Felice</i>	17
Spreco alimentare, cibo solidale e qualità della vita, <i>di: Gabriele Di Francesco</i>	18
Aspettative di benessere e resilienza. Il paradosso dei mercati rurali e dell’agricoltura familiare in Kenya, <i>di: Michele Fontefrancesco</i>	20
Sessioni “ECONOMIA”, “LEGALITA” e “SOSTENIBILITA”	
La mediazione reo-vittima, <i>di: Simone Stefani, Laura Basilio, Andreea Mihai e Fabio Carlo Ferrari</i>	21
Gli indicatori per il monitoraggio dei Sustainable Development Goals (SDGs) dell’Agenda 2030: il ruolo della statistica ufficiale nel contesto italiano, <i>di: Barbara Baldazzi, Luigi Costanzo, Angela Ferruzza, Giovanna Tagliacozzo e Paola Ungaro</i>	23
Nuove tecnologie, digitalizzazione e sostenibilità: problemi e prospettive, <i>di: Adele Bianco</i>	25
Data Quality e misurazione della corruzione sul grafo dei contratti pubblici italiani, <i>di: Giulio Carducci e Sofia Benedetta Rosati</i>	27
Prevenzione alla corruzione: stili di comportamento e profilazione di un campione di comuni italiani, <i>di: Simone Del Sarto, Michela Gnaldi e Enrico Carloni</i>	29
Accesso alla giustizia e qualità della vita, <i>di Gabriele Longo</i>	31
Trasparenza e capitale sociale in una prospettiva di <i>political economy</i> , <i>di: Giuseppe Albanese, Emma Galli, Ilde Rizzo e Carla Scaglioni</i>	32

Libro degli abstract

PIL e benessere equo e sostenibile (BES): evidenze dalle regioni italiane, <i>di: Massimiliano Giacalone, Raffaele Mattera e Carlo Cusatelli</i>	34
--	----

Sessioni “INDICATORI”

La previsione dell’interesse e dell’attrazione del patrimonio culturale facendo uso di modelli ibridi ETS-ANN: il caso di Firenze, <i>di: Carlo Drago</i>	35
Il Valore Umano: oltre il capitale, <i>di: Maria Barbato e Carlotta Pacifici</i>	37
Grado di soddisfazione del trasporto di pubblica utilità: costruzione di indicatori di sintesi, <i>di: Daniele Di Carmine e Martina Paoletti</i>	39
A proposal to point out Vulnerability factors from Subjective Well-being, <i>by: Marina Musci</i>	41
La prevenzione della salute in Italia: un indicatore di sintesi, <i>di: Federica Nobile e Giorgia Venturi</i>	43
A gender inequality composite indicator for academic institutions, <i>by: Giovanna Boccuzzo, Margherita Silan, Silvia Zamengo, Silvana Badaloni and Annamaria Manganelli</i>	45
Costruzione di un Indicatore Composito per l’Economia Circolare sulla scia dell’Industria 4.0, <i>di: Ilaria De Benedictis e Mario Fordellone</i>	47
Capacitazioni, capitale sociale, maieutica e partecipazione nella valutazione dell’impatto delle politiche di sviluppo, <i>di: Umberto Di Maggio, Giuseppe Notarstefano e Giuseppe Terzo</i>	49
Implications of the respondents’ recognition tendency in a research-based survey, <i>by: YeonKyeong Lee and Seung Jong Lee</i>	51
Discovering the Combinations of Variables Affecting Different Wellbeing Communities, <i>by: Young-Chool Choi and Younghwa Kee</i>	52
The Social Capital and Satisfaction of Life, <i>by: Oh youngkyun</i>	53

Sessioni “ISTRUZIONE” e “LAVORO”

Tale padre tale figlio? Opportunità e discriminazione in istruzione nei paesi OECD, <i>di: Francesco M. Chelli, Mariateresa Ciommi, Francesca Mariani e M. Cristina Recchioni</i>	54
---	----

L'impatto di esperienze di studio all'estero sull' occupabilità e sulle remunerazioni dei dottori di ricerca in Italia, <i>di: Marco Centra, Andrea Cutillo e Valentina Gualtieri</i>	56
La mediazione scolastica per il benessere di studenti, genitori e insegnanti, <i>di: Fabio Carlo Ferrari e Laura Bellandi</i>	58
Welfare Aziendale: tra contrattazione di prossimità e benessere del lavoratore, una nuova forma di relazioni industriali sostenibili? <i>di: Adele Bianco</i>	60
L'impatto del cambiamento di stato occupazionale sugli indicatori di qualità della vita tra i giovani italiani: uno studio longitudinale, <i>di: Andrea Bonanomi</i>	61
Tra autonomia e costrizione. Gli startupper ed il lavoro che cambia, <i>di: Enrico Consoli</i>	63
La conciliazione e la cura in Italia tra carenze di empowerment e disuguaglianze tra donne autoctone e migranti, <i>di: Francesco Ferzetti e Vittorio Lannutti</i>	65
Le coppie e il lavoro: come la crisi in Italia ha modificato i modelli familiari, <i>di: Silvia Montecolle, Romina Fraboni e Elisa Marzilli</i>	67
Moglie o donna in carriera? Il legame tra tempo di lavoro, segregazione occupazionale, prestigio e l'ingresso in unione, <i>di: Alessandra Minello e Valentina Tocchioni</i>	69
Coinvolgimento e valorizzazione dei lavoratori e risultati d'impresa. Una relazione di qualità, <i>di: Tiziana Canal e Valentina Gualtieri</i>	71
Lo stress da lavoro: uno studio sulla base della European Working Conditions Survey 2015, <i>di: Stefania Capecchi, Francesca di Iorio e Nunzia Nappo</i>	73
Sviluppo sostenibile ed istituzioni non profit: verso un cambiamento strutturale? <i>di: Andrea Salustri</i>	75
Il senso del lavoro in contesti di vulnerabilità. L'inclusione lavorativa delle persone più fragili è una missione ancora possibile? <i>di: Paola Conigliaro e Simonetta Sterpetti</i>	77
Cosa determina un buon lavoro? Evidenze empiriche dall'Indagine Inapp sulla Qualità del Lavoro in Italia, <i>di: Marco Centra e Valentina Gualtieri</i>	79

Libro degli abstract

Le determinanti del benessere soggettivo e la crisi economica in Italia, <i>di: Rita De Carli, Silvia Montecolle, Sante Orsini, Miria Savioli e Alessandra Tinto</i>	81
--	----

Sessioni “SALUTE” ed “ELDERLY”

I costi sociali delle malattie del benessere, <i>di: Annalisa Romani, Margherita Campo, Silvia Urciuli, Vita Chiara, Maria Francesca Belcaro, Antonella Laino e Manuela Ciani Scarnicci</i>	84
---	----

Piano di Sostenibilità per l'introduzione di un vaccino contro la Salmonella invasiva non tifoidea nell'Africa Sub-Sahariana, <i>di: Patrice De Micco, Maria Pia Maraghini e Tiziana Spadafina</i>	87
--	----

La qualità della vita dei pazienti con scompenso cardiaco e dei loro caregiver. L'importanza dei bilanci del tempo, <i>di: Rosaria Alvaro, Angela Durante, Carolina Facioni, Mary Fraire, Sabrina Spagnuolo, Serenella Stasi ed Ercole Vellone</i>	89
--	----

Benessere soggettivo e resilienza tra malati cronici e soggetti sani: una meta-analisi con dati primari, <i>di: Marcello Pacitti e Sergio Ardis</i>	91
---	----

Mutamento sociale e qualità della vita, <i>di: Annamaria Rufino</i>	94
---	----

Too much breaks the bag. Consequences on depression of combining grandparental childcare with other caregiving roles, <i>by: Bruno Arpino and Madelin Gómez-León</i>	95
--	----

Life satisfaction and time use in later life: the role of gender and living arrangement, <i>di: Annalisa Donno, Silvia Meggiolaro and Maria Letizia Tanturri</i>	96
--	----

A model-driven approach to better identify older people at risk of depression, <i>di: Chiara Gennaro, Omar Paccagnella e Paola Zaninotto</i>	98
--	----

Estimation of neighborhood effect on mental health in later life, <i>by: Margherita Silan, Giovanna Boccuzzo and Bruno Arpino</i>	100
---	-----

La qualità della vita nelle ustioni pediatriche gravi: uno studio fenomenologico-ermeneutico, <i>di: Debora Tringali, Roberto Ardillo, Bernardo Carli e Rosapia Lauro Grotto</i>	102
--	-----

Consumo di risorse sanitarie in prossimità del decesso: confronto tra coorti di residenti a Roma deceduti negli anni della crisi economica, <i>di: Laura Cacciani, Viviana Egidi, Nera Agabiti e Marina Davoli</i>	104
--	-----

Prendersi cura dei più anziani. Invecchiamento, nuove domande per lo sviluppo del lavoro di cura, *di: Roberta Fefè* 106

Sessioni “AMBIENTE”, “PAESAGGIO”, “TERRITORIO” e “URBAN”

Valutazione degli effetti delle politiche emergenziali nel post sisma: Ricostruire guardando alla qualità della vita è possibile? *di: Sabrina Spagnuolo e Serenella Stasi* 110

Rilevare la presenza di attribute non-attendance negli esperimenti di scelta sperimentale riguardanti Aree Marine Protette: un approccio a verifica incrociata, *di: Barbara Cavalletti, Matteo Corsi ed Elena Lagomarsino* 112

Gestire i beni culturali con i Big Data, *di: Sandro Stancampiano* 114

Agricoltura sociale e disabilità: un percorso di inclusione lavorativa per la promozione della qualità di vita, *di: Pavoncello Daniela* 116

Trasformazioni organizzative e produttività cognitiva tra partecipazione, benessere, potenziali emozionali e creatività condivisa, *di: Luciano Pilotti* 118

L’indice di atavismo: tra indici fattoriali e indici areali in Criminologia, *di: Gianluca Tirozzi* 121

Urban quality of life in tourism destinations: a capability approach, *di: Bianca Biagi, Maria Gabriela Ladu, Marta Meleddu and Vicente Royuela* 123

Coabitazione multi-etnica e qualità della vita nel centro storico di Napoli, *di: Cataldo Rosanna, Corbisiero Fabio, Delle Cave Luigi, Grassia Maria Gabriella, Marino Marina e Mazza Rocco* 126

La capacità di offrire servizi pubblici sul territorio: il punto di vista dei cittadini secondo l’ultima indagine europea sulla qualità della vita (EQLS, 2016), *di: Matteo D’Emilione e Giovanna Giuliano* 128

Prefazione

Questo secondo volume degli Atti del Convegno AIQUAV 2018 raccoglie 60 abstract relativi ad altrettante presentazioni che sono state effettuate lo scorso dicembre ed integra il primo volume di 29 contributi brevi distribuito in occasione del convegno. Il primo volume è disponibile gratuitamente in formato pdf presso il sito web della casa editrice, la Genova University Press all'indirizzo: <http://gup.unige.it/node/242>.

Ringraziamo nuovamente tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione anche di questo volume: gli autori, i reviewer e tutto il personale della Genova University Press che ci ha affiancato nella sua realizzazione.

Enrico di Bella
Università degli Studi di Genova

Filomena Maggino
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Marco Trapani
Università di Firenze

Alimentazione e cibo. Un'indagine comparativa tra gli studenti degli Istituti superiori della provincia di Pesaro-Urbino

Mario Corsi¹, Ivana Matteucci¹ e Massimo Russo¹

Parole chiave: Alimentazione, sostenibilità ambientale, post-verità, effetto frame

Gruppo tematico: 1. Cibo e qualità della vita

Il contributo, facente parte di una più vasta analisi sociologica di prossima pubblicazione, ha lo scopo, in epoca di conclamata “post-verità”, di costruire un quadro informativo sulle conoscenze dei giovani in merito agli alimenti e all'alimentazione, cercando di comprendere se e come queste sono legate alla costruzione di un immaginario piuttosto che alla corretta interpretazione delle tematiche e delle problematiche sottese a un tema di così vitale importanza.

Il contesto di applicazione è quello dei giovani giunti alla soglia della maturità anagrafica, limitandone la coorte ai frequentanti un istituto di istruzione secondaria di una provincia italiana. L'elevata numerosità della corte ha guidato verso un'indagine a campione che, dopo un'esperienza “pilota”, ha utilizzando la metodologia della compilazione (assistita) di un questionario costruito allo scopo e utilizzato con modalità online (*web survey*).

L'aver percorso, per motivi logistici, la via dell'indagine a campione mediante stratificazione a uno stadio fatta per tipologia di Scuola, ha sicuramente e consapevolmente comportato, stante la presenza di strati eterogenei per presenza di Istituti a diversa vocazione formativa, un limite sulla rappresentatività del campione stesso. Tuttavia, l'aver riscontrato come la presenza di molti dei valori estremi del binomio conoscenza/non conoscenza fosse presente in strati del campione che risultano abbastanza omogenei dal punto di vista della caratterizzazione formativa, ci induce a pensare che il quadro “medio” uscito dall'indagine sia invece alquanto rappresentativo, almeno nella sua interezza.

L'analisi dei dati mostra come i livelli di conoscenza delle tematiche risultino assai variegati e spesso caratterizzati da vuoti informativi che mal si conciliano con un aspetto di primaria importanza per la nostra vita. Se andiamo a vedere quale sia l'impostazione di fondo vediamo come emerga un diffuso allarmismo per quanto riguarda gli approcci più tecnici alla produzione di alimenti, soprattutto in termini di tutela della salute e sostenibilità ambientale. Si potrebbe obiettare che la questione è banale se non fosse per il fatto che la consistenza della presenza umana sulla terra è considerata una variabile indipendente nei confronti della produzione di alimenti.

¹ Università degli Studi di Urbino Carlo Bo; email: mario.corsi@uniurb.it, ivana.matteucci@uniurb.it, massimo.russo@uniurb.it

In più punti i risultati forniti sembrano denunciare la presenza di approcci tendenzialmente “superficiali” in base ai quali la scelta di adottare determinati atteggiamenti sembra disgiungersi da quanto dichiarato nei confronti di questioni che, almeno in parte, ne rappresentano fattori causali. Emerge insomma quell’“effetto frame” la cui ipotetica presenza è stata presa a fondamento di uno degli obiettivi dell’indagine. Si fa quindi ricorso, forse in maniera acritica, a quel principio di precauzione da molti posto “confessionalmente” alla base di ogni auspicabile comportamento umano. Non si vuole certo stigmatizzare i comportamenti che ne derivino, quanto piuttosto denunciarne la sostanziale “ipocrisia” per la quale la dimensione ideale dei problemi porta ad abbracciare visioni spesso disgiunte dai comportamenti.

Di là da quelli che risultano atteggiamenti generali, tratto saliente delle indagini comparative per tipo di Scuola frequentata è quello di presentare, con una certa ricorrenza, significative differenziazioni con la formazione di uno schema che pone sostanzialmente in relazione le modalità di risposta con la scuola frequentata, mostrando una sorta di collegamento tra il quadro informativo posseduto e le tipologie di pensiero o comportamento manifestati. Cautele a parte si dirà che la cosa è ovvia e prevedibile ma l’indagine pone basi di oggettività su assunzioni ipotetiche.

In definitiva, fatte tutte le doverose precisazioni, lo studio può fornire sicuramente informazioni di ritorno per progettare e/o meglio calibrare eventuali sperimentazioni formative che si volessero implementare su tali temi.

Riferimenti bibliografici

- [1] Bressanini D., Mautino B. (2015), *Contro natura*, Rizzoli, Milano
- [2] Capatti A., Montanari M. (2011), *La cucina italiana*, Laterza, Roma-Bari
- [3] Corsi M., Matteucci I., Russo M., Valli B. (2016), *La percezione del “bio”. Indagine sulla cultura alimentare dei giovani tra pratiche e conoscenze*, Aracne Editrice, Roma
- [4] Gordon A. R. (1990), *Anoressia e Bulimia, anatomia di un’epidemia sociale*, Cortina Editore, Milano
- [5] Liberti S. (2016), *I signori del cibo*, Minimum fax, Roma
- [6] Marrone G. (2014), *Gastronomia*, Bompiani, Milano
- [7] Matteucci I. (2015), Social Determinants of health inequalities: moving towards a socio-constructivist model supported by information and communication technologies. «Global Bioethics», Taylor & Francis online, DOI: 10.1080/11287462.2015.1101213 ISSN: 1128-7462 (Online) Journal homepage: <http://www.tandfonline.com/loi/rgbe20>
- [8] Matteucci I. (2016), The promotion of Wellbeing in adolescent middle school Students: High Intensity Communication and self-esteem in school organized sports. *Science, Movement and Health*, Vol. XVI, ISSUE 2 Supplement, 2016, 16 (2, Supplement): 555-563.
- [9] Matteucci I. (2018), Urban sustainable food consumption: the role of the critical consumer, *Sociologia urbana e rurale*, n. 116, 2018, pp. 29-37
- [10] Minestrone L. (2011), *La pubblicità nonostante i mass media: verso una comunicazione integrata di marca*, Mondadori, Milano
- [11] Moro E. (2014), *La dieta mediterranea*, il Mulino, Bologna
- [12] Petrini C. (2006), *Buono, pulito e giusto: principi di nuova gastronomia*, Einaudi, Torino

- [13] Quattrocchi W., Vicini A. (2018), *Liberi di crederci*, Codice Edizioni, Torino
- [14] Segré A. (2015), *Cibo*, il Mulino, Bologna

Prezzi accessibili per il consumo critico?

Paolo Corvo¹

Parole chiave: consumo critico, prodotti salutistici, stratificazione sociale, alimentazione.

Gruppo tematico: 1. Cibo e qualità della vita.

Negli ultimi anni a causa della crisi economica la stratificazione sociale in Italia è aumentata per cui si è accresciuto il divario tra l'élite economica e la parte rimanente della popolazione. La crisi economica e sociale ha comportato effetti quasi drammatici per il ceto medio, che è scivolato verso le fasce più basso di reddito. L'impoverimento degli italiani non ha favorito una crescita sostenuta del consumo critico, che generalmente ha un costo superiore all'acquisto di prodotti tradizionali o di bassa qualità. Tuttavia, possiamo registrare un aumento del consumo di prodotti biologici, salutistici e biodinamici, a dimostrazione che il desiderio di cambiamento dello stile di vita alimentare si sta diffondendo. Per cercare di raggiungere un benessere diffuso è importante ripensare la politica dei prezzi dei prodotti di qualità e legati all'idea di consumo critico. Fermo restando la necessaria differenza di prezzo tra prodotti salutari e alimenti di qualità modesta, sarebbe opportuno che chi vuole consumare in modo critico e sostenibile non debba sostenere spese eccessive e non sopportabili. Altrimenti rischia davvero di diventare un prodotto elitario. Si tratta di una riflessione importante che ormai da tempo si è sviluppata nel settore del consumo critico e che porterà presto a significativi cambiamenti. In effetti sta nella stessa idea di consumo critico la necessità di una diffusione a livello ampio delle idee e delle buone pratiche. Si richiede l'azione delle istituzioni pubbliche, dei movimenti e delle associazioni che si occupano di cibo, dei singoli cittadini.

¹ Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, email: p.corvo@unisg.it

La questione della food security

Martina De Felice¹

Gruppo tematico: 1. Cibo e qualità della vita.

La questione della food security, ovvero la disponibilità per tutti ad accedere a un cibo dignitoso, sia per quantità che per qualità, insieme alle esperienze virtuose in merito, risulta essere il focus della presente trattazione.

Per approfondire il tema sono state condotte analisi non solo sugli aspetti tecnici e normativi, ma anche sul ruolo e sulla percezione del cibo nelle istituzioni totali quali, nello specifico, quella carceraria.

La trattazione intende analizzare quanto gli obblighi derivanti dalla parte normativa trovino effettivo riscontro nella realtà. Si è documentato quindi a 360 gradi l'intero panorama gastronomico-carcerario, al fine di spiegare il significato, la percezione e la valenza che il detenuto può attribuire al cibo.

A tal proposito si è affrontata la questione del cibo in carcere non solo come mero bisogno fisiologico, ma come strumento di cura del proprio corpo, oltre a considerare la preparazione e il consumo dei pasti stessi come momento di socialità e di condivisione di spazi e di esperienze.

La questione del vitto e del sopravvitto, unitamente a tutto quanto sopra esposto, è alla base della presente ricerca, attraverso interviste a detenuti, istituzioni, associazioni impegnate all'interno delle carceri, cooperative e operatori volontari.

Nell'ultima parte è stato poi sviluppato il ruolo del gastronomo, in cui si è dato rilievo alla terza missione dell'Università, vale a dire il rapporto col territorio e, nello specifico, con la realtà carceraria.

Si è cercato di porre l'accento, quale aspetto fondamentale, sulla necessità di abbassare il tasso di recidiva, a oggi ancora del 70% per coloro che non seguono alcun percorso trattamentale, anche attraverso il cibo, volendo rispettare l'articolo 27 della Costituzione Italiana: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

¹ Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, email: martinadefelice1@gmail.com

Spreco alimentare, cibo solidale e qualità della vita

Gabriele Di Francesco¹

Parole chiave: Spreco alimentare, cultura dello scarto, legge "Gadda", cibo solidale, qualità alimentare.

Gruppo tematico: 1. Cibo e qualità della vita.

Nella nostra società si rintraccia quello che è stato chiamato *"Paradosso dell'abbondanza: c'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi."* (così Papa Francesco il 7 febbraio 2015).

Lo spreco *"è un insulto alla società, al bene comune, all'economia del nostro come di ogni Paese. Alcuni progetti di solidarietà stanno dando risultati positivi. Occorre estenderli, valutando come intervenire con strumenti legislativi di sostegno. Ridurre gli sprechi è un grande impegno pubblico, a cui possono partecipare da protagonisti la società civile organizzata, il volontariato, il no-profit, la cooperazione, l'impresa privata."* (Presidente Mattarella il 5 giugno 2015)

Secondo la Commissione Europea, per spreco alimentare s'intende "l'insieme dei prodotti scartati dalla catena agroalimentare, che per ragioni economiche, estetiche o per la prossimità della scadenza di consumo, seppure ancora commestibili e quindi potenzialmente destinati al consumo umano, in assenza di un possibile uso alternativo, sono destinati ad essere eliminati o smaltiti, producendo effetti negativi dal punto di vista ambientale, costi economici e mancati guadagni per le imprese".

Lo "spreco" è dunque quel prodotto che ha perso il proprio valore commerciale, e quindi cessa di essere considerato "merce", ma non le proprie qualità e la funzione di alimento. Si tratta di un bene che può essere ancora utilizzato secondo la propria destinazione finale (l'alimentazione umana), ma non può più essere venduto. Diviene quindi "invenduto", ma non "invendibile".

Nel 2014, per contrastare la crisi economica, era stata riconosciuta ai supermercati, in Grecia, la possibilità di vendere - a prezzi ribassati ed entro un periodo limitato - generi alimentari "scaduti"; poterono in tal modo essere venduti prodotti non deperibili da sistemare, segnalandoli, su appositi scaffali. Tale permesso seguiva la logica della soddisfazione del primo bisogno radicale, la fame, in un periodo di forte criticità economica, contrastando così lo spreco alimentare.

Il problema è sempre più sentito in tutto il mondo, anche per una più matura consapevolezza circa le risorse naturali. Negli USA, ma anche in Europa (Francia e Italia), si sono fatte leggi per contrastare la cultura dello spreco alimentare destinando i c.d. "scarti" a soddisfare i bisogni alimentari di chi non ha accesso alle risorse. Si è data dunque la possibilità di mutare lo scarto in "cibo solidale" anche con il coinvolgimento delle organizzazioni del privato sociale.

¹ Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, email: gabrieledifrancesco@gmail.com

In Italia nella G.U. n. 202 del 30.8.2016 è stata pubblicata la Legge 19 agosto 2016, n. 166 o "Legge Gadda" ("Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi").

"La legge Gadda contro lo spreco alimentare (...) riorganizza il quadro normativo di riferimento che regola le donazioni degli alimenti invenduti con misure di semplificazione, armonizzazione e incentivazione, ma soprattutto stabilisce la priorità del recupero di cibo". Così Marco Lucchini - Segretario Generale della Fondazione Banco Alimentare Onlus.

Se la cultura dello scarto ci rende insensibili e pronti ad essere scartati come merce, la cultura del recupero di beni alimentari, in Francia basata sulla comminazione di sanzioni pecuniarie e di pene detentive, in Italia è basata sulla solidarietà per combattere la povertà e assicurare una migliore qualità della vita.

Riferimenti bibliografici

- [1] Segre' A., Falasconi L., (2011), Il libro nero dello spreco: il cibo, Edizioni Ambiente.
- [2] Angela Conversano, "Spreco alimentare, esiste una definizione univoca?", reperibile in <http://www.ecodallecitta.it/notizie/382626/spreco-alimentare-esiste-una-definizione-univoca/>
- [3] <http://www.fao.org/docrep/014/mb060e/mb060e.pdf>
- [4] Istat, "La povertà in Italia", reperibile in <https://www.istat.it/it/archivio/217650>
- [5] <http://www.vita.it/it/article/2017/09/14/a-un-anno-dalla-legge-litalia-e-un-modello-per-la-lotta-allo-spreco-al/144498/>

Aspettative di benessere e resilienza. Il paradosso dei mercati rurali e dell'agricoltura familiare in Kenya

Michele Fontefrancesco¹

Parole chiave: agricoltura familiare, Kenya, economia emergente, mercato

Gruppo tematico: 1. Cibo e qualità della vita.

La comunicazione approfondisce il paradossale nesso che lega la coltivazione familiare al mercato, analizzando i dati etnografici raccolti durante una campagna di studio condotta nel febbraio e luglio 2018 in Kenya legata al progetto “SASS: Sistemi Alimentari e Sviluppo Sostenibile” dell’Università degli Studi di Scienze Gastronomiche. La comunicazione mostrerà come l’agricoltura familiare risponda alla duplice necessità di sostentamento economico e alimentare per le famiglie. Laddove l’attività è condotta prevalentemente da donne, completando l’eventuale reddito prodotto dagli altri membri della famiglia, a loro è posto il difficile compito di bilanciare la produzione per far fronte alle differenti necessità del nucleo familiare. Laddove le aspettative di benessere portano le famiglie a sviluppare nuovi bisogni e ad investire sullo sviluppo culturale dei figli, obbligando le stesse ad affrontare ingenti spese in termini monetari, le donne sono spinte a massimizzare l’attività agricola nell’ottica della mercatibilità delle produzioni, limitando quanto dedicato all’auto-consumo. Si descrive quindi un circolo vizioso che vede acuire la dipendenza dal mercato a discapito della resilienza dei gruppi familiari, aprendo domande sul costo sociale e l’impatto della ricerca di benessere, quindi sulle possibilità effettive di benessere riservate alle comunità rurali in un contesto di economia emergente.

¹ Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, email: m.fontefrancesco@unisg.it

La mediazione reo-vittima

Simone Stefani¹, Laura Basilio¹, Andreea Mihai¹ e Fabio Carlo Ferrari²

Parole chiave: Mediazione, Diritti, Vittime, Reato

Gruppi tematici di riferimento: 11 Regole, diritti, sostenibilità, 8 Sicurezza

Il tema della qualità della vita tocca vari aspetti della società tra cui anche la relazione tra reo e vittima e in particolare la mediazione riparativa tra i due. La mediazione è lo strumento principale che risponde ai bisogni di giustizia riparativa, un modello di giustizia “relazionale” volta a promuovere la riparazione del danno causato dall’offesa attraverso la partecipazione attiva della vittima e dell’autore del reato. Il rischio della vittimizzazione da reato è stato storicamente affrontato dalla sanità e dall’assistenza soprattutto in ragione della specifica vulnerabilità di alcune categorie di vittime: in particolare le donne e i minori. Inoltre, la storia italiana è stata segnata, soprattutto tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso, dalle tragedie del terrorismo e della criminalità organizzata, fenomeni che hanno avuto grandi ripercussioni sulla popolazione in generale e sulle vittime in particolare. Per quanto la legislazione statale abbia cercato di assicurare tutele specifiche per le vittime di quei fenomeni criminali è stato assicurato un sostegno soprattutto di tipo economico-materiale, tralasciando la parte curativa e riparativa del sostegno alla vittima. Quest’ultimo aspetto, insieme al sostegno materiale, contribuiscono al miglioramento della qualità della vitae del benessere della vittima. In questo contesto, soltanto negli ultimi anni è stato fatto un ulteriore passo in avanti in questa direzione e nel 2012, il Parlamento Europeo ed il Consiglio hanno adottato la Direttiva europea 2012/29/UE in tema di assistenza alle vittime di reato. La norma si applica in maniera vincolante a tutti gli stati membri dell’Unione Europea, che devono predisporre interventi a favore di vittime di reato, senza differenze rispetto al reato subito. In particolare, si richiede agli Stati che siano assicurati interventi informativi generici, interventi specifici, iniziative di riparazione sociale/giudiziaria tra reo e vittima. In questo senso, la normativa impone una rivoluzione culturale perché afferma un vero e proprio diritto della vittima all’informazione, all’assistenza e alla protezione a prescindere dalle qualità soggettive della vittima o dalla natura o dal movente del crimine. Di conseguenza, la Direttiva esclude che possano esservi categorie di vittime escluse o limitate nell’accesso a quei diritti. Alla base della direttiva sta un principio di individualizzazione della risposta curativa e riparativa in favore della vittima e, solo in questa prospettiva, ammette una particolare attenzione, tra le altre, alle vittime della violenza di genere, alle vittime minorenni e alle vittime di tratta. Sebbene sul piano normativo la Direttiva Europea del 2012 sia stata recepita con il D.Lgs n. 212 del 15 dicembre 2015, ad oggi risulta ancora mancante l’attuazione dei servizi generalisti di supporto alle vittime, come richiesto dall’Unione Europea. In questo contesto, il progetto Rete Dafne, coordinato

¹ Associazione Aletea, email: associazionealetea@associazionealetea.it

² Associazione per la promozione della mediazione e delle tecniche di comunicazione D’ACCORD, email: associazionedaccord@gmail.com

dall'Associazione Aletheia, si colloca in attuazione della Direttiva 2012/29/UE e prevede la costituzione sul territorio regionale della Toscana di una rete di presidi e di iniziative in grado di rispondere, in modo articolato, alle esigenze provenienti da persone che si trovino ad affrontare le conseguenze di un reato. I servizi di assistenza offerti dalla Rete Dafne, in collaborazione con gli amministratori locali, l'azienda sanitaria, l'autorità giudiziaria, le forze dell'ordine e le associazioni del privato sociale sono finalizzata rafforzare le capacità reattive della vittima, attraverso l'accompagnamento ai servizi presenti sul territorio, le informazioni sui diritti, il sostegno psicologico e, ove necessario, medico-psichiatrico. La rete si propone di evitare i rischi della vittimizzazione secondaria, vale a dire il rischio che la vittima sia nuovamente esposta al reato e il rischio di non ricevere le dovute attenzioni nei suoi contatti con le strutture mediche, le forze dell'ordine e l'autorità giudiziaria.

Riferimenti bibliografici

- [1] Bertagna G., Ceretti A., & Mazzucato C. (a cura di) (2015). *Il libro dell'incontro: vittime e responsabili della lotta armata a confronto*. Milano: Il Saggiatore
- [2] Ferrari F.C., & Polenghi G. (a cura di) (2018): *Non mi rompere: esercizi su emozioni, mediazione e conflitti*. Firenze: Tassinari
- [3] Morineau J. (2010). *Il mediatore dell'anima*. Milano: Servitium.
- [4] Morineau J. (2003). *Lo spirito della mediazione*. Milano: Franco Angeli.
- [5] Direttiva 2012/29/EU del parlamento europeo e del consiglio del 25 ottobre 2012 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI

Gli indicatori per il monitoraggio dei Sustainable Development Goals (SDGs) dell'Agenda 2030: il ruolo della statistica ufficiale nel contesto italiano

Barbara Baldazzi¹, Luigi Costanzo¹, Angela Ferruzza¹, Giovanna Tagliacozzo¹, Paola Ungaro¹

Parole chiave: Sviluppo sostenibile, indicatori, statistica ufficiale

Gruppo tematico: 14. Economia della sostenibilità, 16. Sostenibilità della qualità della vita

Lo sviluppo sostenibile - inteso nella definizione generalmente condivisa di “sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri” [1] – si è affermato nel corso del tempo come principio guida delle politiche di sviluppo a livello globale. Nel 2015 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile [2], un piano di azione globale per porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e assicurare prosperità e pace, sottoscritto da 193 Paesi. I 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 (Sustainable Development Goals) si riferiscono a diversi ambiti dello sviluppo sociale, economico e ambientale, da considerare in maniera integrata, e si articolano in 169 sotto-obiettivi (Target) e 244 indicatori per il loro monitoraggio, definiti e aggiornati dall'*Inter Agency Expert Group on SDGs* (UN-IAEG-SDGs) delle Nazioni Unite [3], [4], [5].

Nel processo di costruzione dell'informazione statistica necessaria al monitoraggio dello stato di avanzamento degli SDGs, alla statistica ufficiale, e in particolare agli Istituti nazionali di statistica, è assegnata un'importante funzione, oltre che di produzione diretta degli indicatori richiesti, di coordinamento delle attività di produzione di enti e istituzioni che fanno parte dei Sistemi statistici nazionali.

L'Istat, a partire dal dicembre 2016, ha reso disponibili gli indicatori per l'Italia con cadenza semestrale, affiancando a indicatori identici a quelli previsti in sede internazionale, misure proxy e misure “di contesto nazionale” utili a caratterizzare la specifica situazione dell'Italia in relazione ai vari target, rispondendo anche a una domanda di livello nazionale.

La diffusione di Luglio 2018 consta di 117 indicatori UN-IAEG-SDGs e, per questi, di 235 misure nazionali. È stato inoltre diffuso il primo Rapporto per l'Italia [6], che propone un aggiornamento e un ampliamento del set degli indicatori, insieme a un'analisi del loro andamento tendenziale.

Il contributo dell'Istat prosegue - attraverso la partecipazione ai tavoli internazionali e la promozione delle collaborazioni in ambito Sistan ed extra-Sistan - nella direzione di una più specifica e condivisa definizione metodologica degli indicatori e dell'analisi delle possibilità di sfruttamento delle fonti informative disponibili per l'ampliamento e il perfezionamento del patrimonio statistico ad oggi costruito per l'Italia.

¹ Istat, email: barbara.baldazzi@istat.it, giovanna.tagliacozzo@istat.it, paola.ungaro@istat.it

luigi.costanzo@istat.it,

angela.ferruzza@istat.it,

Tali attività vengono affiancate dall'approfondimento dell'analisi dell'andamento e delle interrelazioni esistenti tra i diversi fenomeni rappresentati dagli indicatori SDGs - in un'ottica di breve, medio e lungo periodo e accompagnando alla prospettiva globale la scala nazionale e regionale - nonché delle possibili connessioni tra Frameworks, Goals, obiettivi e indicatori.

Riferimenti bibliografici

- [1] United Nations (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future* (A/42/427), 4 August 1987, <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>
- [2] United Nations General Assembly (2015). *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. UN Resolution A7RES/70/1, New York.
- [3] United Nations Statistical Commission (2016). *Report of the Inter-Agency and Expert Group on Sustainable Development Goal Indicators. 47th session*, 8-11 March 2016 (E/CN.3/2016/2/Rev.1).
- [4] United Nations Statistical Commission (2017). *Report of the Inter-Agency and Expert Group on Sustainable Development Goal Indicators. 48th session*, 7-10 March 2017 (E/CN.3/2017/2).
- [5] United Nations Statistical Commission (2018). *Report of the Inter-Agency and Expert Group on Sustainable Development Goal Indicators. 49th session*, 6-9 March 2018 (E/CN.3/2018/2).
- [6] Istat (2018). *Rapporto SDGs 2018. Informazioni statistiche per l'Agenda 203 in Italia*. Roma: Istat.

Nuove tecnologie, digitalizzazione e sostenibilità: problemi e prospettive

Adele Bianco¹

Il XXI secolo sembra caratterizzato dall'affermarsi di una nuova generazione di tecnologie. Questo contributo è dedicato a come gli avanzamenti tecnologici possano garantire la sostenibilità delle trasformazioni che si stanno compiendo a livello globale.

I cambiamenti attesi per i prossimi decenni, ad iniziare da quelli socio-demografici, richiederanno l'aumento della produzione di beni e servizi a misura di cliente (Bauernhansl 2017, pp. 6 ss.; Stummeyer 2018).

La digitalizzazione rappresenta, come dimostra l'ampio dibattito che si sta sviluppando al riguardo, una spinta per l'economia in quanto portatrice di innovazione; l'automazione rende la produzione più efficiente (Drossel *et al.* 2018, p. 198), garantisce la necessaria flessibilità e una migliore allocazione delle risorse nel processo produttivo (Mühleisen 2018; Hildebrandt, Landhäußer, 2017).

Le nuove tecnologie inoltre permettono di sviluppare una « green economy » a livello globale (WEF 2018, p. 6) e promettono così di realizzare la sostenibilità (Lübberstedt 2017, pp. 329 ss.), ossia di conciliare produzione e salvaguardia ambientale (Singh 2012, cap. 2). Infatti è già possibile oggi produrre plastiche vegetali che biodegradano entro un anno e questo fornirebbe alle scienze dei materiali e alla nanotecnologia direttrici verso la sostenibilità.

Le nuove tecnologie digitali - più efficienti, più sostenibili, più aderenti alle necessità dei consumatori/utenti - consentirebbero dunque al mondo di uscire dalla doppia *impasse* in cui al momento ci troviamo: rilanciare il sistema economico produttivo, asfittico nei paesi avanzati e non ancora a pieno regime nei paesi in via di sviluppo che troppo a lungo sono rimasti esclusi dal benessere (Skilton e Hovsepian 2018; UNCTAD, 2018a) e fondare un modello economico-produttivo sostenibile per la salvaguardia ambientale.

Accanto a queste potenzialità non mancano i problemi: in *primis* far sì che alle nuove tecnologie accedano anche paesi e popoli ancora in difficoltà e che rischiano di rimanerne esclusi. Come sottolinea Roberto Cingolani dell'Istituto Italiano di tecnologia, bisogna pensare a tecnologie che funzionino sia nei paesi avanzati che in quelli in difficoltà.

In secondo luogo, i cambiamenti tecnologici in atto avranno un impatto sociale anche nei paesi avanzati, ad esempio nel mercato del lavoro (Frey e Osborne 2012 tra i più pessimisti), con il rischio di far crescere la disoccupazione, questioni che le nuove politiche attive del lavoro si trovano a fronteggiare.

¹ Università degli Studi "G. D'Annunzio", email: adele.bianco@unich.it

Riferimenti bibliografici

- [1] Bauernhansl T., 2017, *Die Vierte Industrielle Revolution - Der Weg in ein wertschaffendes Produktionsparadigma*, in Vogel-Heuser B. et al. (a cura di), vol.4, Springer, Berlin, pp. 1ss., DOI 10.1007/978-3-662-53254-6_1
- [2] Boër C. R. et al., 2013, *Mass Customization and Sustainability*, DOI: 10.1007/978-1-4471-5116-6_1, Springer-Verlag, London.
- [3] Drossel W.G. et al., 2018, *Cyber-Physische Systeme Forschen für die digitale Fabrik*, in Neugebauer R. (a cura di), pp. 197 ss.
- [4] Frey C, Osborne M , 2013, *The future of employment: how susceptible are jobs to computerisation?* Oxford Martin School (OMS) working paper, Oxford
- [5] Hildebrandt A., Landhäußer W., 2017, *CSR und Digitalisierung. Der digitale Wandel als Chance und Herausforderung für Wirtschaft und Gesellschaft*, Springer, Berlin
- [6] Lübberstedt N., 2017, *Wie Umwelt und Gesellschaft von nachhaltiger Informationstechnologie profitieren*, in Hildebrandt A., Landhäußer W. (a cura di), *CSR und Digitalisierung*, Management-Reihe Corporate Social Responsibility, Springer-Verlag, pp. 329 ss., DOI 10.1007/978-3-662-53202-7_25
- [7] Mühleisen M., 2018, *The Impact of Digital Technology on Society and Economic Growth*, in “IMF F&D Magazine”, Vol.55/2, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2018/06/impact-of-digital-technology-on-economic-growth/muhleisen.pdf>
- [8] Singh S., 2012, *New Mega Trends Implications for our Future Lives*, Palgrave McMillan, London.
- [9] Stummeyer C., 2018, *Ausgewählte Aspekte bei der Gestaltung von Digital Services*, in Fend L., Hofmann J. (a cura di), pp. 53ss.
- [10] UNCTAD, 2018a, *Adapting industrial policies to a digital world for economic diversification and structural transformation*, http://unctad.org/meetings/en/SessionalDocuments/cimem8d5_en.pdf
- [11] WEF (World Economic Forum), 2018, *The Future of Jobs Report 2018*, www.weforum.org.

Data Quality e misurazione della corruzione sul grafo dei contratti pubblici italiani

Giulio Carducci¹ e Sofia Benedetta Rosati²

Parole chiave: Anticorruzione, Contratti Pubblici, Linked Data

Gruppo tematico: 15. Contrasto alla corruzione, integrità sociale e qualità della vita.

Il report finale Analisi istruttoria per l'individuazione di indicatori di rischio corruzione e di prevenzione e contrasto nelle amministrazioni pubbliche coinvolte nella politica di coesione (nel prosieguo, semplicemente il Report), prodotto da un gruppo di lavoro coordinato da Anac, Dipartimento Politiche di coesione, Nuvap e Studiare Sviluppo [1], ha individuato una serie di indicatori di rischio corruzione per la maggior parte delle amministrazioni pubbliche italiane.

Abbiamo replicato, ove possibile, il calcolo di tali indicatori sul grafo dei contratti pubblici italiani [2, 3, 4], costruito utilizzando i dati pubblicati dagli enti pubblici ai sensi della legge anticorruzione n. 190/2012.

Il report, a sua volta, partiva dall'analisi delle misure proposte in letteratura e nella prassi nazionale e internazionale, proponendo quindi una metodologia per la costruzione di indicatori oggettivi e soggettivi di rischio di corruzione e di contrasto alla corruzione. Alla luce dei primi risultati di questa analisi, la definizione di tali indicatori come "indicatori di rischio corruzione" non risulta del tutto supportata dai dati analizzati. Quello che sembra emergere, di volta in volta, è la possibilità di misurare indicatori correlati con pratiche amministrative opache, semplicistiche, o comunque tali da creare un ambiente meno resiliente a pratiche corruttive. Tali indicatori non sono tuttavia abbastanza correlati tra loro da far pensare che siano tutti legati ad un fenomeno "corruttivo" rappresentabile semplicisticamente come un continuo 0-1 tra assenza di corruzione e corruzione quasi palese. Per semplicità, tuttavia, continueremo a parlare di "indicatori di rischio corruzione", poiché è della correlazione tra tali indicatori, le pratiche amministrative che sintetizzano e il rischio corruzione che vogliamo occuparci.

Dalle nostre prime analisi [4] è emerso che non c'è una correlazione significativa tra tutti gli indicatori che possa suggerire la presenza o assenza di corruzione, che è una variabile non osservabile in via diretta; tuttavia l'analisi va approfondita, ad esempio segmentando meglio il campione delle PA analizzate, ma soprattutto lavorando sulla qualità dei dati analizzati.

Lo studio su larga scala dei contratti pubblici finalizzato all'anticorruzione, dunque, sta proseguendo con l'analisi statistica dei contratti per studiare la qualità dei dati e con l'estrazione automatica di informazioni strutturate dai documenti procedurali della pubblica amministrazione. Al fine di integrare una più approfondita pulizia dei dati, si è

¹ Synapta s.r.l.; email: giulio.carducci@protonmail.com

² Master ADABI Torino, Synapta s.r.l.; email: sofiarosati1@gmail.com

svolta una preliminare analisi di qualità dei dati stessi che esplora specifici aspetti secondo lo standard ISO 25024 [5], che riguarda:

- Completezza: presenza o assenza dell'informazione
- Consistenza: coerenza del dato rispetto al suo contesto
- Precisione: espressione del dato nel modo corretto
- Accuratezza: correttezza del dato che si distingue in
 - sintattica: il dato è scritto senza errori di battitura
 - semantica: il campo del dato ha il significato giusto
- Disponibilità: reperibilità del dato dalla fonte indicata

L'analisi automatica dei documenti procedurali è un progetto tuttora in corso, e si può dividere in una prima fase di classificazione automatica della tipologia di documento e una seconda fase di estrazione di informazione strutturate dai testi. La prima fase, quella attualmente in corso, consiste nella raccolta di un campione di dati significativo e successiva individuazione di specifiche parole o frasi che caratterizzano determinate tipologie di documenti.

L'obiettivo di questi approfondimenti è da un lato quello di ripulire e ottimizzare i dati già esistenti, e dall'altro quello di validarli e integrarli, permettendo in futuro di condurre ulteriori analisi sul fenomeno della corruzione.

Riferimenti bibliografici

- [1] Anac-Presidenza del Consiglio, Analisi istruttoria per l'individuazione di indicatori di rischio corruzione e di prevenzione e contrasto nelle amministrazioni pubbliche coinvolte nella politica di coesione, Report finale, 6/2/2017, <http://www.anticorruzione.it/portal/rest/jcr/repository/collaboration/Digital%20Assets/anacdocs/Attivita/Pubblicazioni/RapportiStudi/Report.Misurazione.Corruzion e.gen.2017NEW.pdf>
- [2] Futia G., Melandri A., Vetrò A., Morando F., De Martin J.C. (2017) "Removing Barriers to Trasparenzy: A Case Study on the Use of Semantic Technologies to Tackle Procurement Data Inconsistecy", in E. Blomqvist, D. Maynard, A. Gangemi, R. Hoekstra, P. Hitzler, O. Hartig (eds.), *The Semantic Web. ESWC 2017. Lecture Notes in Computer Science*, vol. 10249. Springer, Cham.
- [3] Rizzo G., Morando F., De Martin J.C. (2011), "Open data: la piattaforma di dati aperti per il linked data", *Informatica e diritto*, 20, pp. 493-511.
- [4] Melandri A., Bevilacqua G., Morando F., Allavena D. (2018) "Misurare la Corruzione sul grafo dei contratti pubblici italiani", *Misurare la corruzione oggi*, pp. 114-137.
- [5] ISO/IEC 25024:2015 — Systems and software engineering — Systems and software Quality Requirements and Evaluation (SQuaRE) — Measurement of data quality — 2015-10-15, International Organization for Standardization, Geneva, Switzerland. <https://www.iso.org/standard/35749.html>

Prevenzione alla corruzione: stili di comportamento e profilazione di un campione di comuni italiani

Simone Del Sarto¹, Michela Gnaldi² e Enrico Carloni²

Parole chiave: prevenzione alla corruzione, modelli Item Response Theory, *compliance*

Gruppo tematico: 15. Contrasto alla corruzione, integrità sociale e qualità della vita

Com'è ben noto, la corruzione è un fenomeno altamente complesso da misurare, in quanto, oltre ad essere latente per sua natura (ossia non osservabile direttamente), è molto difficile ottenere una manifestazione osservabile e affidabile di essa, poiché i soggetti coinvolti in atti corruttivi tendono a occultare e/o falsificare le loro attività. Per questo motivo, i recenti approcci rivolti al contrasto di eventi corruttivi hanno subito un cambio di prospettiva, ovvero l'attenzione è stata spostata da un aspetto prettamente penale e repressivo verso un aspetto rivolto alla prevenzione. In questo contesto, quindi, al di là delle consuete misure – basate su percezioni, esperienze dirette o statistiche giudiziarie (Gnaldi, 2018) – è possibile sviluppare indicatori di rischio o prevenzione, che hanno lo scopo di segnalare la presenza di anomalie e allertare il sistema rispetto ad un possibile rischio di corruzione (Carloni, 2018).

A tal proposito, la legge n. 190 del 2012 pone proprio l'attenzione sull'aspetto preventivo nella lotta alla corruzione, introducendo la figura del Responsabile per la prevenzione della corruzione (RPC), di cui ogni ente pubblico (comuni, province, regioni, unità sanitarie locali, università, ecc.) deve dotarsi. Tra i vari compiti, l'RPC deve redigere una relazione annuale sul comportamento tenuto dall'ente che rappresenta in termini di adozione di misure preventive del rischio corruttivo, in accordo con il Piano triennale di prevenzione della corruzione, adottato da ogni istituzione pubblica. Tale relazione è compilata mediante una scheda, predisposta dall'Autorità nazionale anticorruzione in formato elettronico: essa consiste in un questionario con domande a risposta multipla, riguardanti alcune procedure attuate per prevenire eventi corruttivi. Tale relazione, una volta compilata, deve poi essere pubblicata ogni anno sul sito istituzionale dell'ente.

I dati desunti da tali schede sono stati impiegati in ricerche precedenti con l'obiettivo di: *i.* individuare gruppi di enti omogenei in termini di *compliance* delle misure preventive alla corruzione e caratterizzarli in base ad alcune caratteristiche dell'ente (Gnaldi e Del Sarto, 2017) *ii.* costruire un indicatore sintetico di *compliance* (Del Sarto e Gnaldi, 2018) e *iii.* analizzare l'evoluzione temporale del grado di *compliance* da parte di un campione di comuni italiani (Del Sarto *et al.*, 2018).

In questo lavoro, utilizzando i dati contenuti in tali relazioni e riferiti ad un campione di comuni italiani, l'obiettivo è duplice. Basando le analisi su un'estensione dei modelli statistici Item Response Theory, in primo luogo si intende verificare se

¹ INVALSI, email: simone.delsarto@email.com

² Università di Perugia, email: michela.gnaldi@unipg.it, enrico.carloni@unipg.it

l'adempimento/attivazione di misure preventive della corruzione da parte dei comuni italiani sia un costrutto unico (unidimensionale), oppure se esistono diversi modi/stili di *compliance*, ovvero capire se esso può essere considerato un fenomeno multidimensionale, quindi composto da più dimensioni, legate tra di loro, che concorrono a determinare il costrutto generico di *compliance*. In secondo luogo, il campione analizzato può essere suddiviso in gruppi omogenei di enti, caratterizzati da comportamenti simili in termini di adozione di misure preventive alla corruzione.

I risultati mostrano due stili (dimensioni) di *compliance* anticorruzione, uno più legato al recepimento delle misure (*compliance* formale) e l'altro invece rivolto all'attuazione di tali misure (*compliance* sostanziale). Contestualmente è possibile individuare cinque gruppi di comuni, che possono essere caratterizzati in termini dei due stili di *compliance* evidenziati.

Riferimenti bibliografici

- [1] Carloni, E. (2018). Italian Anti-Corruption and Transparency Policies. In: Grasse, A., Grimm, M., Labitzke, J. (eds), *Italien zwischen Krise und Aufbruch*. Springer VS, Wiesbaden.
- [2] Del Sarto, S., Gnaldi, M. (2018). Considerazioni sull'efficacia delle relazioni del Responsabile della prevenzione della corruzione come strumento di prevenzione. In: Gnaldi, M., Ponti, B. (eds), *Misurare la corruzione oggi - Obiettivi, metodi, esperienze*. Franco Angeli, Milano.
- [3] Del Sarto, S., Gnaldi, M., Bartolucci, F. (2018). A longitudinal analysis of the degree of accomplishment of anti-corruption measures by Italian municipalities: a latent Markov approach. *Proceeding of the Conference of the Italian Statistical Society*. In press.
- [4] Gnaldi, M., Del Sarto, S. (2017). Characterising Italian municipalities according to the annual report of the prevention-of-corruption supervisor: a Latent Class approach. In: Petrucci, A., Verde, R. (eds.): *Data Science: new challenges, new generations*. *Proceedings of the Conference of the Italian Statistical Society*. FUP, Firenze.
- [5] Gnaldi, M. (2018). Indicatori di corruzione e nuovi indicatori di prevenzione della corruzione. In: Gnaldi, M., Ponti, B. (eds), *Misurare la corruzione oggi - Obiettivi, metodi, esperienze*. Franco Angeli, Milano.

Accesso alla giustizia e qualità della vita (nell'esperienza della giustizia di pace)

Gabriele Longo¹

Parole chiave: BES, sostenibilità, sviluppo economico, indicatori, qualità della vita.

Gruppo tematico: 14. Economia della sostenibilità; 16. Sostenibilità della qualità della vita.

Un facile accesso alla giustizia con costi e tempi di definizione delle controversie adeguati è una condizione essenziale della vita sociale del nostro Paese. La denuncia della crisi della giustizia italiana a causa dello stretto collegamento della sua efficienza con la competitività ed il rilancio dell'economia, ha portato il legislatore ad individuare nella litigiosità eccessiva la condizione da combattere ed il rimedio in provvedimenti di razionalizzazione intesi a “prevenire” e “disincentivare” il contenzioso civile. La litigiosità ha radici sociali lontane nel tempo ed è una richiesta di composizione dei conflitti interpersonali che non presenta caratteri anomali e speculativi nella generalità del paese e di tutti i settori del contenzioso. Aggredire la domanda di giustizia come la principale causa della sua crisi attraverso un aumento dei costi per l'accesso alla giustizia, un allungamento dei tempi e dei costi con l'obbligatorietà di procedimenti alternativi e la eliminazione di sedi giudiziarie, stride con l'esigenza di assicurare un normale accesso alla giustizia quale un imprescindibile valore della qualità della vita.

L'analisi dei provvedimenti di riforma del settore sono molteplici e spesso hanno realizzato tagli lineari indiscriminati senza considerare gli effetti sociali negativi degli stessi. Al proposito può essere opportuno ricordare alcuni provvedimenti riformatori della giustizia di pace, tema molto complesso ed estremamente delicato anche per implicazioni sull'ordinamento del settore, e cioè l'applicazione dei contributi unificati alle cause di minore importo e la drastica eliminazione di circa l'80% delle sedi esistenti. Non è difficile individuare in questi provvedimenti una disattenzione ed uno sfavore nei confronti della giustizia minore, senza tenere conto delle concrete esigenze della generalità della comunità, espresse in un contenzioso che, nel 2009, ha superato due milioni di cause e con la recente riforma Orlando vede l'aumento della competenza per valore delle cause di cognizione a 30.000 euro e quelle di risarcimento danni a 50.000. Stesse considerazioni valgono per la drastica riduzione dell'80% degli originari 848 uffici dei giudici di pace. Secondo i dati delle schede di lettura della Camera dei deputati del 9.5.2012, pubblicate in occasione dell'esame del decreto legislativo n. 455 del 2012, le 694 sedi minori con popolazione residente inferiore alle 100.000 unità hanno amministrato, mediamente nel periodo 2005-2009, 712.386 procedimenti.

¹ Unione Nazionale Giudici di Pace, email: gabriele-longo@tiscali.it

Trasparenza e capitale sociale in una prospettiva di *political economy*

Giuseppe Albanese¹, Emma Galli², Ilde Rizzo³ e Carla Scaglioni⁴

Parole chiave: trasparenza, capital sociale, governi locali.

Nelle società democratiche la trasparenza rappresenta uno strumento fondamentale per monitorare la *performance* nell'attività pubblica, favorire l'*accountability* e promuovere l'integrità dei pubblici ufficiali. Nell'ambito della struttura teorica "principale-agente", la trasparenza può essere considerata una soluzione ai problemi di asimmetria informativa tra il principale, ossia i portatori di interesse, e l'agente, ossia gli attori pubblici (Heald, 2006; Holzner e Holzner, 2006), manifestando effetti positivi ad ogni livello del processo decisionale, sia politico che amministrativo. Tali implicazioni tuttavia sono spesso limitate e condizionate da una serie di aspetti quali le aree di governo, gli ambiti delle politiche pubbliche, le caratteristiche della comunità di riferimento (de Fine Licht et al., 2014; Grimmelikhuisen e Meijer, 2014). Rispetto a quest'ultima, il lavoro si concentra sul ruolo assunto dal capitale sociale inteso come *capitale civico*, ossia come "quell'insieme di convinzioni e valori persistenti e condivisi che aiutano un gruppo a superare il problema del *free-riding* nella realizzazione di attività di utilità collettiva" (Guiso et al., 2010). La nostra ipotesi di ricerca è che nei contesti in cui il capitale sociale è elevato, trascurare la domanda di trasparenza potrebbe rivelarsi politicamente impraticabile; i cittadini infatti tendono ad assumere un ruolo più attivo nella società e a monitorare maggiormente la qualità dell'azione pubblica.

In letteratura il legame positivo esistente tra capitale sociale e *accountability* è stato esaminato da Nannicini et al. (2013). In questo lavoro ci concentriamo invece sulla relazione tra capitale sociale e trasparenza, inteso appunto come strumento di *accountability*. A tal fine stimiamo un modello in cui la trasparenza, misurata attraverso un nuovo indicatore composito (CTI) costruito da Galli et al. (2017), viene regredita su vari indicatori di capitale sociale (Guiso et al., 2016) e su una serie di controlli in un campione di Comuni italiani di grande dimensione. I risultati empirici mostrano che il capitale sociale è positivamente e significativamente correlato con la trasparenza, suggerendo che la qualità dell'ambiente sociale può fornire ai decisori pubblici un importante incentivo ad operare in maniera più trasparente e ad essere quindi più responsabili nei confronti degli *stakeholders*.

¹ Banca d'Italia, email: giuseppe.albanese@bancaditalia.it

² Sapienza Università di Roma, email: emma.galli@uniroma1.it

³ Dipartimento di Economia e Impresa, Università di Catania, email: rizzor@unict.it

⁴ DiGiES, Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, email: carla.scaglioni@unirc.it

Riferimenti bibliografici

- [1] de Fine Licht, J., Naurin, D., Esaiasson, P., Gilljam, M. (2014). When Does Transparency Generate Legitimacy? Experimenting on a Context-Bound Relationship. *Governance*, 27 (1): 111 – 134.
- [2] Galli, E., Rizzo I., Scaglioni C. (2017). Transparency, quality of institutions and performance in the Italian municipalities. *WP11/2017/DE/UECE*, ISEG – University of Lisbon.
- [3] Grimmelikhuijse, S. G, Meijer A.J., (2014). Effects of Transparency on the Perceived Trustworthiness of a Government Organization: Evidence from an Online Experiment. *Journal of Public Administration Research and Theory*, 24 (1): 137 – 57.
- [4] Guiso, L., Sapienza P., Zingales L. (2010). Civic Capital as the Missing Link, in: Benhabib, J., A. Bisin, and M.O. Jackson (eds.), *Social Economics Handbook*, Vol. 1A. North-Holland: Amsterdam, 417–480.
- [5] Guiso, L., Sapienza, P., Zingales, L. (2016). Long term persistence. *Journal of the European Economic Association*, 14(6): 1401–1436.
- [6] Heald, D. (2012). Why Is Transparency about Public Expenditure So Elusive? *International Review of Administrative Sciences*, 78 (1): 30 – 49.
- [7] Holzner, B., Holzner, L. (2006). *Transparency in Global Change: the vanguard of the Open Society*. University of Pittsburgh Press: Pittsburgh PA.
- [8] Nannicini, T., Stella, A., Tabellini G., Troiano U. (2013). Social Capital and Political Accountability. *American Economic Journal: Economic Policy*, 5(2): 222-250.

PIL e benessere equo e sostenibile (BES): evidenze dalle regioni italiane

Massimiliano Giacalone¹, Raffaele Mattera¹ e Carlo Cusatelli²

Parole chiave: BES, sostenibilità, sviluppo economico, indicatori, qualità della vita.

Gruppo tematico: 14. Economia della sostenibilità; 16. Sostenibilità della qualità della vita.

Lo sviluppo sostenibile è un approccio relativamente recente alla misura di crescita economica, che ha l'obiettivo di misurare gli standard di vita in modo più completo. Seguendo questo approccio, il PIL non è l'unica misura giusta per la crescita economica e, per questo motivo, diverse istituzioni (come FMI e OCSE) hanno sviluppato il concetto di benessere sostenibile, misurato attraverso altri indicatori oltre al PIL. Dall'Italia sta arrivando un nuovo approccio per la misurazione del benessere sostenibile, chiamato Benessere Equo e Sostenibile (BES). Questo progetto, proposto dall'ISTAT e dal CNEL, è iniziato nel 2013 e contiene 12 dimensioni del benessere sostenibile che vengono esaminate nel documento. Diversi sono i documenti che hanno studiato la relazione tra PIL e indicatori sostenibili, al fine di spiegare l'impatto di questi sulla crescita economica. Tuttavia, nessuno studio si riferisce all'approccio italiano nella misurazione del benessere. Lo scopo di questo lavoro è studiare l'impatto degli indicatori BES nel determinare la crescita economica delle regioni italiane. Questo lavoro utilizza uno studio longitudinale per valutare queste dinamiche, considerando i dati dal 2013 ad oggi per tutte le regioni italiane. Alla fine del documento, vengono suggerite alcune politiche, tenendo conto delle caratteristiche distintive a livello sociale ed economico in ciascuna regione.

Riferimenti bibliografici

- [1] GIOVANNINI, E., MORRONE, A., RONDINELLA, T., & SABBADINI, L. L. (2012). L'iniziativa CNEL-ISTAT per la misurazione del Benessere Equo e Sostenibile in Italia. *Autonomie locali e servizi sociali*, 1, 125-136.
- [2] ISTAT. (2017). *Bes 2017: Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Istituto Nazionale di Statistica.
- [3] MACCARI, N., VIOLA, I., & ROTONDO, G. (2013). Il benessere oltre il PIL. *Rivista di studi sulla sostenibilità*, 3(1), 9-26.

¹ Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, Università degli Studi di Napoli "Federico II", email: massimiliano.giacalone@unina.it, mattera.raffaele@ucy.ac.cy

² Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", email: carlo.cusatelli@uniba.it

La previsione dell'interesse e dell'attrazione del patrimonio culturale facendo uso di modelli ibridi ETS-ANN: il caso di Firenze

Carlo Drago¹

Parole chiave: big data, turismo, metodi di previsione, modelli ibridi, serie storiche

Gruppo tematico: 7. Paesaggio e patrimonio culturale

Il patrimonio culturale di una comunità o di una nazione costituisce una fondamentale ricchezza. In particolare, non solo in termini economici, ma soprattutto in termini umani e sociali questo contribuisce in maniera significativa al benessere di una determinata comunità. In questo senso è fondamentale misurare l'interesse e l'attrazione per tali beni al fine di garantire uno sviluppo sostenibile del territorio ad esempio mediante il turismo ma anche la loro conservazione e tutela. In questo senso il modello predittivo contribuisce a prevedere l'interesse e l'attrazione esercitata nel tempo da Firenze facendo uso di metodi statistici ibridi ETS-ANN (si veda anche l'approccio in [1]). I beni culturali sono una importante determinante del benessere collettivo. Il loro valore sociale è però difficilmente valutabile nella sua entità, data la rilevanza collettiva del preservare lo stesso anche in relazione al fatto di essere la cultura patrimonio fondante di una determinata collettività. In questo contesto è possibile considerare il turismo che nasce proprio dalla possibilità di arricchimento per un determinato collettivo di persone esterno alla comunità considerata, grazie alla cultura presente in determinate luoghi di arte o di patrimonio artistico o culturale. E' necessario in questo contesto preservare però i luoghi d'arte da forme di turismo che possano determinare dei danni o comunque intaccare i luoghi d'arte medesimi. In questo contesto è importante promuovere forme di turismo sostenibile. I "big data" ci aiutano in questo processo permettendo di identificare e misurare l'interesse e l'attrazione di un determinato luogo permettendo anche di prevedere i flussi di turismo attesi. In questo senso è assolutamente importante operare mediante metodi di previsione relativi alla previsione dell'attrazione e quindi dei flussi. Contributo di questo lavoro è quindi l'utilizzo di metodi predittivi ibridi che portino un vantaggio nell'utilizzo combinato di metodi di previsione che permettano di migliorare le previsioni stesse. In particolar modo i dati provengono da Wikipedia [2] che permettono di misurare quante volte una singola pagina viene visualizzata. In particolar modo si considerano le page-views cioè le visualizzazioni delle pagine. Queste visualizzazioni vengono assunte appunto come una proxy dell'interesse e dell'attrazione che il fenomeno sottostante può esercitare. In questo senso il modello previsionale punta a prevedere l'interesse e l'attrazione nel tempo permettendo a sua volta di anticipare flussi turistici futuri. I dati coprono dunque 3 anni. In questo caso come si può notare ci siamo soprattutto riferiti a turisti che cerchino "Florence", ovviamente sarebbe possibile considerare anche misure

¹ Università di Roma "Niccolò Cusano"; email: carlo.drago@unicusano.it

che tengano conto di tipologie di ricerca diverse (ad esempio “Firenze”). A questo punto si può considerare il modello previsivo. Un approccio che ha riscontrato molto interesse oggi è l’approccio che si può considerare basato su modelli ibridi. In particolare, è possibile considerare che da un lato è possibile effettuare l’analisi con un primo modello ETS (definito in letteratura come “exponential smoothing state space model” [3,4,5,6]) e nel secondo caso si può utilizzare una rete neurale al fine di ottenere risultati predittivi migliori. In particolar modo la previsione considerata considera 20 periodi in avanti. Il modello fa uso di una metodologia ibrida (una prima ipotesi di metodologia ibrida era stata anche utilizzata in [7]). In particolare, la metodologia punta da un lato a prevedere la parte strutturale del modello mediante un metodo di ETS, laddove successivamente viene utilizzato un modello di previsione dei residui basato su una rete neurale autoregressiva (definito anche come ANN o “autoregressive neural network model”). La procedura è in questo senso vantaggiosa in quanto permette di prevedere strutture dati complesse come quelle relative ai flussi di visite e visualizzazioni di pagine influenzate ad esempio da mode.

Riferimenti bibliografici

- [1] Drago C. Massa E. (2019) Measuring and Forecasting Financial Advisory Demand using a Hybrid ETS-ANN Model. Conference: Business Systems Laboratory - 6th International Symposium Borders Without Borders: Systemic Frameworks and Their Applications for Sustainable Well-Being in the Global Era, University of Pavia, Italy
- [2] Hinnosaar, M., Hinnosaar, T., Kummer, M. E., & Slivko, O. (2017). Wikipedia Matters. Available on SSRN. https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id
- [3] Hyndman, R. J., & Khandakar, Y. (2007). Automatic time series for forecasting: the forecast package for R (No. 6/07). Monash University, Department of Econometrics and Business Statistics.
- [4] Hyndman, R.J., Koehler, A.B., Snyder, R.D., and Grose, S. (2002) "A state space framework for automatic forecasting using exponential smoothing methods", *International J. Forecasting*, 18(3), 439–454.
- [5] Hyndman, R.J., Koehler, A.B., Ord, J.K., and Snyder, R.D. (2008) *Forecasting with exponential smoothing: the state space approach*, Springer-Verlag. <http://www.exponentialsMOOTHING.net>.
- [6] Drago C. (2017) Forecasting the Measured Perceived Touristic Interest Using Autoregressive Neural Networks and Big Data: the Case of Florence. Conference: Convegno Nazionale AIQUAV 2017 Qualità della vita e sostenibilità, Florence (Italy)
- [7] Zhang, G. P. (2003). Time series forecasting using a hybrid ARIMA and neural network model. *Neurocomputing*, 50, 159-175.

Il Valore Umano: oltre il capitale

Maria Barbato¹ e Carlotta Pacifici¹

Parole chiave: valore umano; capitale sociale; indicatori.

L'obiettivo della ricerca è quello di presentare un nuovo concetto di capitale umano che ponga al centro l'individuo. Nello specifico, il capitale umano verrà ridefinito come "Valore Umano" al fine di ampliare la definizione consolidata dell'OECD a livello di statistiche ufficiali.

Secondo l'OECD il capitale umano comprende "le conoscenze, le abilità, le competenze e gli altri attributi degli individui che facilitano la creazione di benessere personale, sociale ed economico" (OECD, 2011).

Questa definizione, sebbene sia piuttosto completa, presenta a nostro avviso un problema di misurazione. Nello specifico, la metodologia utilizzata per calcolare il fenomeno prevede una misura diretta, non parametrica basata sul lifetime-income-approach, il quale stima lo stock di capitale umano come il valore attuale dei redditi da lavoro futuri potenzialmente generabili nell'arco della vita dell'individuo. Ne deriva, quindi, una misura solamente monetaria. Si ritiene necessario enfatizzare altri aspetti per una misurazione più corretta del concetto, che prenda in considerazione la sua natura multidimensionale.

"Chiamo capitale simbolico ogni specie di capitale: economico, culturale, accademico e sociale [...]" (Bourdieu, 1993)

Si tratta della definizione che più si avvicina al concetto di "Valore Umano" da noi proposto poiché conferisce lo stesso ruolo a tutte le tipologie di capitale all'interno di una struttura completa e complessa.

Innanzitutto, il *capitale economico* si definisce a partire dal lifetime-income-approach dell'OECD. A questo si aggiunge il *capitale culturale* individuato da Pierre Bourdieu come quella forma di conoscenza e competenza che fornisce agli agenti sociali empatia per le relazioni culturali e artistiche. Il *capitale accademico*, invece, deriva dall'educazione formale e può essere misurato dai titoli di studio conseguiti, ma emerge anche dal concetto più ampio di formazione. Infine, il *capitale sociale*, è definito, a livello macro da Putnam, in termini di norme, fiducia reciproca, senso di appartenenza, impegno civico, specifici di una società. A livello micro, è individuato ancora una volta da Bourdieu, il quale lo definisce come l'insieme di risorse alle quali l'individuo può accedere, tramite le sue reti di conoscenze personali.

Si arriva quindi a definire il «Valore Umano» come quella condizione che esalta congiuntamente la sfera economica, culturale, accademica e sociale di ogni singolo individuo.

Al fine di misurare il Valore Umano si prenderanno in considerazione i dati forniti dall'indagine ISTAT "Aspetti della vita quotidiana" del 2016. Il campione ha come unità di analisi gli individui e come unità di rilevazione le famiglie.

¹ Università degli studi di Roma "La Sapienza", email: mary.barbato9@gmail.com, ca.pacifici@yahoo.it

L'approccio di misurazione è indicator-based, pertanto sono stati selezionati più indicatori afferenti alle diverse dimensioni individuate nel framework. Dal momento che il valore umano rappresenta un fenomeno multidimensionale che si serve di indicatori con metriche diverse, si preferisce una metodologia non-aggregativa alla sintesi, nello specifico, si utilizzerà il Partially Ordered Set Theory (POSET).

In una prima fase di pre-processing dei dati, ogni indicatore, ove necessario, è stato ricodificato. Per ciascun indicatore abbiamo scelto di definire almeno due soglie, ossia dei profili-tipo rispetto ai quali è stata confrontata l'intera distribuzione dei profili. Si sono identificati come "carenti" quei profili che sono sempre al di sotto delle soglie; come "virtuosi" nel senso di valore umano, quelli sempre al di sopra ed infine come "fuzzy" i profili intermedi.

Dai risultati si evince che la maggior parte dei profili si situa al di sotto delle soglie per tutte le variabili. Lo scenario peggiore si registra nella variabile accademica e sociale. In definitiva, questo lavoro si pone l'obiettivo di superare il concetto di «capitale umano» e, passando alla più ampia concezione qualitativa del fenomeno, è nata l'esigenza di inquadrarlo in un costrutto che gli restituisca la multidimensionalità che lo caratterizza. A tal fine, l'utilizzo dei POSET ha permesso di evidenziare la natura polivalente e complessa del fenomeno oltre che nella teoria, anche nella pratica.

Riferimenti bibliografici:

- [1] Liu, G. (2011, October 10). *Measuring the stock of human capital for comparative analysis: an application of the lifetime income approach to selected countries*. OECD Statistics Working Papers, 2011/06, OECD Publishing, Paris. <http://dx.doi.org/10.1787/5kg3h0jnn9r5-en>
- [2] The Economist (2017, August 5). *Six big ideas: Gary Becker's concept of human capital*.
- [3] Paolucci, G. (2011). *Introduzione a Bordieu*. Bari: Editori Laterza. 28-31
- [4] Putnam, R. D. (1993). *Making democracy work*. Princeton: Princeton University Press. 163-171
- [5] Grenfell, M. (2008). *Pierre Bourdieu, Key concepts*. Stocksfield: Acumen. 101-117
- [6] Fattore, M. (2017). *Synthesis of Indicators: The Non-aggregative Approach*. In: *Complexity in Society: from Indicators Construction to their synthesis*. Cham: Springer. 193-212

Grado di soddisfazione del trasporto di pubblica utilità: costruzione di indicatori di sintesi

Daniele Di Carmine¹ e Martina Paoletti¹

Parole chiave: Mezzi di trasporto, Soddisfazione

Gruppo tematico: Qualità della vita e ambiente urbano, Costruzione indicatori e loro sintesi

Il fenomeno oggetto di studio è il grado di soddisfazione dei cittadini italiani circa i mezzi di trasporto di pubblica utilità, calcolato per ogni singola regione italiana relativamente all'anno 2016 ed ai seguenti mezzi di trasporto: bus-tram-filobus, pullman, treni. Definiamo come “grado di soddisfazione” la qualità del servizio offerto, percepito dal cittadino in termini di efficienza. Consideriamo inoltre il fattore logistica, che non riguarda strettamente il mezzo di trasporto ma influisce sulla qualità del servizio finale. L'obiettivo è quello di ottenere un indicatore che sintetizzi il livello di soddisfazione per ogni mezzo di trasporto analizzato e che metta in evidenza la diversa situazione nelle regioni italiane. I dati utilizzati per la costruzione degli indicatori sono stati selezionati dall'Indagine Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana”, condotta dall'Istat su un campione di circa 25.000 famiglie distribuite in circa 840 comuni italiani di diversa ampiezza demografica.

Nella formazione dei nostri indicatori sono stati presi in considerazione due aspetti: il giudizio del mezzo ed il giudizio del servizio offerto. Per il giudizio del mezzo abbiamo considerato variabili legate alla soddisfazione del numero di posti a sedere, della pulizia e del costo del biglietto. Per il giudizio del servizio si sono scelte variabili relative alla frequenza delle corse, alla puntualità, alla comodità degli orari ed ai collegamenti. Per il fattore logistica abbiamo considerato livelli di soddisfazione legati alla difficoltà di raggiungimento dei mezzi di trasporto e del traffico.

Il primo passo è stato quello di definire un sistema di pesi con cui ponderare i singoli profili in funzione della loro diversa importanza nel descrivere il fenomeno. Si è così scelto di dare più importanza al giudizio di coloro che utilizzano maggiormente i mezzi di trasporto. Per la costruzione degli indicatori, data la natura ordinale delle variabili scelte, è stato utilizzato un approccio non aggregativo: il POSET. Questa relazione d'ordine ci ha fornito una funzione di distanza che abbiamo scelto di utilizzare come indicatore di soddisfazione relativa ai singoli mezzi di trasporto, al servizio ed alla logistica. Al fine di ottenere un ranking delle regioni italiane per ogni categoria di mezzo di trasporto analizzata, si è scelto di sintetizzare i due indicatori relativi al giudizio del mezzo e del servizio. Per effettuare questa operazione si è utilizzato un approccio aggregativo, come il Mazziotta-Pareto Index. I software utilizzati sono R ed Excel.

Lo studio si conclude quindi con la presentazione di quattro indicatori sintetici del livello di soddisfazione dei cittadini, uno per ogni categoria presa in analisi. Non è stato possibile

¹ Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, email: dicarminedaniele@gmail.com, mart.paoletti@gmail.com

giungere ad un unico indicatore di soddisfazione per il trasporto poiché i profili analizzati non sono omogenei, ovvero non tutti i cittadini utilizzano e quindi esprimono il loro giudizio per ogni mezzo di trasporto. Inoltre, mostrando quattro indicatori, possiamo analizzare i diversi gradi di soddisfazione nelle diverse categorie di trasporto trattate, apprezzando così il fatto che la stessa regione potrebbe essere soddisfatta per una categoria ma non per un'altra.

Indagando su un aspetto della vita quotidiana che riguarda gran parte dei cittadini, abbiamo cercato quindi di rappresentare degli indicatori in grado di produrre una sintesi del grado di soddisfazione sui mezzi di trasporto di pubblica utilità in Italia, evidenziandone carenze, qualità del servizio offerto e difficoltà logistiche di alcuni territori.

Riferimenti bibliografici

- [1] Bruggemann R., Fattore M., *Partial Order Concepts in Applied Sciences*, Springer, 2017.
- [2] Maggino F., *Complexity in Society: From Indicators Construction to their Synthesis*, Springer, 2017
- [3] OECD, *Handbook on Constructing Composite Indicators: methodology and user guide*

A proposal to point out Vulnerability factors from Subjective Well-being

Marina Musci¹

Parole chiave: Life Satisfaction, Future Expectations, Vulnerability, Subjective Well-being

Uno dei lavori più significativi sul tema della misurazione del benessere è il Rapporto finale della Commissione sulla misurazione della performance economica del progresso sociale (Stiglitz et al., 2009) in cui si suggerisce uno “spostamento dell’enfasi della misurazione della produzione economica alla misurazione del benessere delle persone”.

La Commissione raccomanda di misurare il benessere attraverso un approccio multidimensionale, che tenga conto anche degli aspetti di valutazione soggettiva dei cittadini.

L’Italia ha raccolto tempestivamente questa sfida implementando il sistema del BES e proponendosi di misurare non solo il livello di benessere, ma anche la sua equità in termini di distribuzione delle determinanti del benessere tra soggetti sociali nonché la sua sostenibilità, a tutela del benessere delle generazioni future.

Nel luglio 2014, le Nazioni Unite hanno pubblicato lo Human Development Report, centrato sui concetti di Vulnerabilità e Resilienza, sottolineando l’importanza di adeguare le policies alla necessità di fronteggiare le vulnerabilità legate al trascorrere del naturale ciclo di vita delle persone (Life Vulnerabilities) oppure a quelle radicate nello status socio-economico degli individui (Structural Vulnerabilities).

È questo il quadro in cui si inserisce il lavoro proposto, che, attingendo dal ricco patrimonio informativo rilevato dall’indagine Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana”, si concentra sulla relazione tra la soddisfazione per la propria condizione attuale e le aspettative per quella futura.

Considerato che, in riferimento all’anno 2016:

- al crescere del voto attribuito alla soddisfazione personale per vita nel complesso diminuisce sensibilmente la quota di coloro che hanno una visione pessimistica per il futuro;
- tra gli insoddisfatti, una quota considerevole dichiara che la propria situazione peggiorerà ulteriormente;
- quasi la metà delle persone già molto soddisfatte della propria vita (hanno espresso cioè un voto pari a 9 o 10) ne prevede un ulteriore miglioramento, mentre solo una bassissima quota (circa il 3%) suppone un probabile peggioramento;

ci si propone di indagare i fattori legati a un atteggiamento più o meno positivo nei confronti del futuro, confrontando gruppi di individui che hanno dichiarato un simile livello di soddisfazione attuale. Le modalità che contraddistinguono il gruppo connotato da “insoddisfazione e pessimismo” potrebbero essere ritenute delle “Vulnerabilità

¹ Sapienza Università di Roma; email: marinamusci93@gmail.com

Strutturali”: ci si aspetta che l’età, il genere, il titolo di studio, la condizione lavorativa, lo stato di salute e il territorio di residenza caratterizzino i gruppi in modo diverso, rendendo evidenti e interpretabili alcune caratteristiche di vulnerabilità o, viceversa, di resilienza. Inoltre, si indagheranno altri potenziali fattori discriminanti come la composizione del nucleo familiare, le reti sociali, le condizioni materiali, il capitale culturale, il livello di fiducia interpersonale, la partecipazione politica. Per riassumere l’intreccio di relazioni di “interdipendenza” tra le variabili si utilizzerà l’Analisi delle Corrispondenze Multiple.

Riferimenti bibliografici

- [1] Bachelet Maria, Filomena Maggino, Fabiola Riccardini. 2016. “Sustainability of Wellbeing: an Analysis of Resilience and Vulnerability through Subjective Indicators.” Proceeding of the 48th Scientific Meeting of the Italian Statistic Society. Salerno: SIS.
- [2] Brulé Gaël, Filomena Maggino. 2017. Towards More Complexity in Subjective Well-Being Studies.
- [3] Conigliaro Paola. 2017. Life Satisfaction and Subjective Well-being in a Sustainability Perspective.
- [4] ISTAT. 2013-2017. Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile.
- [5] ISTAT. 2013-2018. Rapporto annuale.
- [6] Macri Ester. 2017. Label Scale and Rating Scale in Subjective Well-Being Measurement.
- [7] Maggino Filomena. 2017. Towards More Complexity in Subjective Well-Being Studies.
- [8] OECD. 2013. OECD Guideline on Measuring Subjective Well-being. Paris: OECD Statistic Directorate.
- [9] Stiglitz, Joseph E., Amartya Sen, Jean-Paul Fitoussi. 2009. Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress.
- [10] UNDP. 2014. Human Development Report.

La prevenzione della salute in Italia: un indicatore di sintesi

Federica Nobile¹ e Giorgia Venturi¹

Parole chiave: prevenzione, salute, indicatore composito, sintesi

L'obiettivo di questo lavoro è costruire un indicatore composito in grado di rappresentare la situazione della prevenzione della salute nelle regioni italiane.

L'Italia è un Paese caratterizzato da un forte dualismo Nord-Sud, che si manifesta anche nell'ambito della salute: si ha, infatti, una disuguale distribuzione delle risorse, che determina una differente distribuzione dei fattori di rischio per la salute, delle campagne informative e di prevenzione e degli accessi alle cure appropriate. Uno dei modi per contrastare queste disuguaglianze, che portano effetti sfavorevoli sulla salute degli individui, è monitorare e, di conseguenza, migliorare la prevenzione.

La prevenzione consiste in azioni e comportamenti volti a impedire l'insorgenza e la progressione della malattia, evitando danni irreversibili se la patologia interessa già l'individuo. Convenzionalmente si parla di prevenzione primaria, secondaria e terziaria. Nel primo caso si cerca di agire sul soggetto sano, mantenendone le condizioni di benessere con azioni a livello comportamentale e/o psicosociale. La prevenzione secondaria punta sulla diagnosi precoce attraverso lo screening, intervenendo durante lo stadio di latenza della malattia, cioè prima che si manifesti. La terziaria, infine, vuole evitare o limitare complicazioni ed esiti invalidanti per i soggetti già malati attraverso terapie e riabilitazioni in ambito medico, psicologico, sociale e professionale.

Le tre dimensioni della prevenzione appena descritte sono le stesse considerate nel lavoro. Nel dettaglio il modello adoperato è quello formativo, in cui la variabile latente è la prevenzione della salute, funzione di un gruppo di indicatori, che ne rappresentano le cause. Questi indicatori elementari sono suddivisi in tre ambiti: gli stili di vita e la copertura vaccinale da un lato, l'accesso agli screening dall'altro e infine le condizioni di salute. Sono state considerate due Indagini Multiscopo sulle famiglie: Aspetti della vita quotidiana, che è un'indagine campionaria annuale, e Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, che è una campionaria quinquennale. L'anno di riferimento è il 2013, ultimo anno comune agli indicatori elementari considerati.

Per la costruzione degli indici sintetici è stato adottato il *composite indicators approach*.

Nel dettaglio, si è definito un indicatore sintetico per ciascuna dimensione della prevenzione; successivamente, si è individuato un unico indicatore composito di prevenzione, ottenuto dalla sintesi dei precedenti. Per la sintesi si è utilizzato il *Mazziotta-Pareto Index*, che permette di aggregare indicatori elementari non sostituibili o parzialmente sostituibili, considerandoli tutti equi pesati. Attraverso questo metodo si corregge la media aritmetica dei valori standardizzati degli indicatori per ogni regione

¹ Università degli Studi di Roma "La Sapienza"; email: nobilefederica@virgilio.it, giorgiaventuri3@gmail.com

con un coefficiente di penalità, che si sottrae se a valori crescenti dell'indice corrispondono variazioni positive del fenomeno o si somma in caso contrario. Il range di variazione rientra tra 70 e 130, con il valore 100 che rappresenta la media del fenomeno.

Il dualismo Nord-Sud anticipato è confermato dai risultati ottenuti con l'indicatore composito di sintesi della prevenzione della salute così costruito: le regioni del Nord e del Centro si contrappongono positivamente a quelle del Sud e soprattutto alla Calabria. Una situazione simile si ha anche per l'indicatore riguardante la prevenzione secondaria e terziaria, a differenza di ciò che accade per la primaria. In questo caso, infatti, la maggior parte delle regioni italiane si attesta su un valore medio e la situazione peggiore si nota al Nord con il Trentino Alto Adige (principalmente a causa di comportamenti sfavorevoli dati da un elevato consumo abituale di alcolici).

In Italia, dunque, risultano essere necessari interventi intersettoriali e sostenibili, volti a facilitare stili di vita sani in ambienti favorevoli alla salute.

Riferimenti bibliografici

- [1] Barbera E., Tortone C. (A cura di) (2012). Glossario O.M.S. della promozione della salute. Torino: Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, DoRS.
- [2] Caiazza A. et al. (2004). Diseguaglianze di salute in Italia (anno 28, supplement n. 3). Torino: Costa G., Spadea T. (Eds).
- [3] De Muro P., Mazziotta M., Pareto A. (2011). Composite Indices of Development and Poverty: An Application to MDGs. *A. Soc Indic Res*, 104:1. doi.org/10.1007/s11205-010-9727-z
- [4] ISTAT (2016). *Bes 2016. Benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma: Istituto nazionale di statistica.
- [5] Maggino F. (ed.) (2017). Complexity in society: From Indicators Construction to their Synthesis. *Social Indicators Research Series 70*. 87-137, 159-191. Heidelberg: Springer International Publishing. doi 10.1007/978-3-319-60595-1_7
- [6] Marshall M., Leatherman S., Mattke S. and the members of the Health Promotion, Prevention and Primary Care Panel (2004). Selecting Indicators for the Quality of Health Promotion, Prevention and Primary Care at the Health Systems Level in OECD Countries. *OECD Health Technical Papers no.16*. Paris: OECD.
- [7] Simonetti G. (A cura di) (2014). *Relazione sullo Stato Sanitario del Paese 2012-2013*. Roma: Centro stampa Ministero della Salute.
- [8] Dataset tratto da Health for all e I.stat

A gender inequality composite indicator for academic institutions

Giovanna Boccuzzo¹, Margherita Silan¹, Silvia Zamengo¹, Silvana Badaloni¹ e Annamaria Manganelli¹

Keywords: gender inequality, University of Padua, system of indicators, composite indicator, academic staff

Thematic group: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi

Over the last few decades, women in all countries in Europe have caught up with or even surpassed men in terms of their level of education.

However, women's career remains markedly characterized by a strong vertical segregation throughout Europe. The term vertical segregation refers to the under-representation of a clearly identifiable group of workers (in this case women) in top occupations or sectors (it can be also called "hierarchical segregation").

This is true also in Academic Institutions (European Commission, 2016), where women represented 45% of grade C academic staff in 2013, having increased their presence by only 1 percentage point since 2007 and still lagging behind men by 10 percentage points. In grade B positions, women lagged behind by 26 percentage points in 2013, having increased their proportion at this level from 33% in 2007 to 37%.

The largest gap is observed at the highest level of the academic career ladder, where women represent only 21% of grade A staff in 2013, resulting in a 58 percentage points difference with men.

Moreover, there is also a problem of horizontal segregation, showing that there is an unequal distribution of women and men across different scientific fields (Science and Engineering).

Aim of this research is to propose a system of indicators and a composite indicator of gender gap in the academic staff of the University. Specifically, we will refer to the University of Padova, which has been one of the partners of the FP7-Science in society-GenderTime Project².

Following a top-down approach, the first step of the research was the definition of thematic areas, for which the gender gap should be computed. The second step was the definition of elementary indicators in each area. Finally, we defined a composite indicator of gender gap, which considers all thematic areas.

In order to collect the necessary data, we implemented a survey and collected data from administrative offices.

¹ University of Padova, email: giovanna.boccuzzo@unipd.it, silan@stat.unipd.it, silvia.zamengo@studenti.unipd.it, silvana.badaloni@unipd.it, annamaria.manganelli@unipd.it

² The University of Padova team of the FP7-SCIENCE-IN-SOCIETY- GenderTime Project (2013/ 2016) includes: S. Badaloni – Scientific Referent; M. De Rossi; A. Oboe; A.M. Manganelli; E. Restiglian; L. Perini. The statistical research has been conducted by G. Boccuzzo, M. Silan and I. Rocco.

At the end, we obtained a system of indicators and a synthetic indicator for the following thematic areas: work, money, knowledge, time, power, health and space. The final composite indicator of gender gap is 0.829 (0.856 when standardised by age), having an amount of gender gap of 17.1% in favour of males.

References

- [1] European Commission (2016), *She Figures 2015 Gender in Research and Innovation*, Pub. Office of the European Union, Luxembourg.
https://ec.europa.eu/research/swafs/pdf/pub_gender_equality/she_figures_2015-final.pdf
- [2] Zamengo S. (2017), *Gender inequality in the University of Padova*, Bachelor Thesis in Statistics for Economy and Business, University of Padova.

Costruzione di un Indicatore Composito per l'Economia Circolare sulla scia dell'Industria 4.0

Ilaria De Benedictis¹ e Mario Fordellone²

Parole chiave: indicatore, misurare della sostenibilità, economia circolare, qualità della vita, social indicator.

Gruppo tematico: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi

L'economia globale sta attualmente lavorando a una strategia di estrazione, produzione e abbandono. Essa però ha limiti intrinseci a lungo termine, con alcune risorse limitate o sempre più limitate, in particolare se associate a una popolazione in crescita che sta diventando più ricca. Il rischio di costi più elevati e più volatili è in aumento, mentre è chiaro anche l'impatto negativo sull'ambiente. L'economia circolare fornisce una soluzione a questo problema globale aumentando l'uso di materiali e prodotti, mantenendoli in circolazione il più a lungo possibile e trovando nuovi utilizzi per loro alla fine della vita.

Il concetto di economia circolare risale alle diverse scuole di pensiero. Gli economisti ambientali Pearce e Turner (Turner., 1990), introdussero per la prima volta il concetto del sistema economico circolare sulla base degli studi precedenti dell'economista ecologico Boulding (Boulding, 1966). L'idea di Boulding dell'economia come sistema circolare è vista come un prerequisito per il mantenimento della sostenibilità della vita umana sulla Terra. Secondo questi autori, possono essere identificate tre funzioni economiche dell'ambiente: fornitura di risorse, sistema di supporto vitale, spreco di rifiuti ed emissioni. La misurazione della circolarità rappresenta un requisito essenziale per permettere di perseguire azioni concrete e raggiungere risultati misurabili, per tendere verso una maggiore trasparenza per il mercato e per il consumatore. Tutte le attività economiche devono essere misurate per permettere di valutarne con certezza le prestazioni attraverso bilanci standardizzati e verificabili. Tuttavia, non tutte le azioni di economia circolare possono essere direttamente misurabili.

In questo lavoro l'obiettivo è la costruzione di un indicatore composito che dia la possibilità ottenere una misura latente del grado di partecipazione all'economia circolare da parte delle imprese italiane.

La metodologia seguita è quella dei modelli ad equazioni strutturali (SEM). I SEM (Jöreskog and Sörbom, 1993) rappresentano una delle metodologie più diffuse nell'analisi di dati comportamentali dato che consentono di studiare le interrelazioni esistenti tra variabili non direttamente misurabili (dette variabili latenti o fattori). Essi suscitano interesse per due ragioni fondamentali:

¹ Università degli studi di Napoli Parthenope; email: ilaria.debenedictis@uniparthenope.it

² Università di Roma La Sapienza; email: mario.fordellone@uniroma1.it

1. La prima è da ricondursi all'esigenza di ridurre la dimensione dei dati; qualora, infatti, l'informazione contenuta nelle interrelazioni tra molte variabili possa essere ricondotta ad un insieme più piccolo, diventa più semplice individuare una struttura sottostante i dati.
2. Altra situazione è quella in cui la variabile latente è invece un co- strutto teorico per sua natura non osservabile e non misurabile come, ad esempio, la partecipazione all'economia circolare.

La motivazione di questo lavoro è, chiaramente, da ricondurre al secondo “movente” visto che la partecipazione all'economia circolare la si può misurare solo indirettamente attraverso, ad esempio, alcune caratteristiche comportamentali delle imprese (come si sta manifestando nell'ambito dell'Industria 4.0) e di altri fattori di natura tangibile che sono, dunque, misurabili.

Riferimenti bibliografici

- [1] Ayres, R. U. (1998). Industrial metabolism: work in progress. *Theory and Implementation of Economic Models for Sustainable Development*, 195-228.
- [2] Benyus, J. M. (1997). Biomimicry: Innovation inspired by nature.
- [3] Binnemans, K. e. (2015). Towards zero-waste valorisation of rare-earth-containing industrial process residues: a critical review. *Journal of Cleaner Production*, 17-38.
- [4] Braungart, M. W. (2007). Cradle-to-cradle design: creating healthy emissions—a strategy for eco-effective product and system design. *Journal of cleaner production*, 1337-1348.
- [5] Jöreskog, K. G., and Sörbom, D. (1993). LISREL 8: Structural equation modeling with the SIMPLIS command language. Scientific Software International.
- [6] Lyle, J. T. (1996). Regenerative design for sustainable development. John Wiley & Sons.
- [7] MCDONOUGH, W., and BRAUNGART, M. (2010). *Cradle to cradle: Remaking the way we make things*. North point press.
- [8] Stahel, W. (2010). *The performance economy*. Springer.

Capacitazioni, capitale sociale, maieutica e partecipazione nella valutazione dell'impatto delle politiche di sviluppo

Umberto Di Maggio¹, Giuseppe Notarstefano¹ e Giuseppe Terzo¹

Parole chiave: valutazione impatto sociale, metodi partecipativi, capitale sociale, capacitazioni, economia civile.

Gruppo tematico: 18. Capability approach, 19. Costruzione indicatori e loro sintesi

Felicità, beni relazionali, progresso civile, sostenibilità, partecipazione civica sono alcuni dei tasselli imprescindibili del paradigma dell'economia civile (Becchetti, Bruni, Zamagni, 2014). Alternativa imprescindibile al modello capitalistico, estrattivo ed utilitaristico, nonché colpevole principale delle povertà economiche, sociali e culturali che affliggono il pianeta ad ogni latitudine e longitudine. Coerentemente agli obiettivi del terzo millennio di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (Unric, 2015), promuovere dunque l'alternativa civile, che basa i suoi fondamenti sulla reciprocità e la cooperazione anche in ambito economico, implica una rinnovata attenzione nei confronti degli strumenti partecipativi capaci di leggere ed interpretare il cambiamento e quindi il progresso. Significa amplificare le potenzialità legate all'approccio capacitativo suggerito da Sen e Nussbaum (1993) che intendono lo sviluppo economico e sociale indissolubilmente legato alla qualità della vita. Ciò vale soprattutto per i contesti fragili dove le povertà sono plurali e connesse agli *stock* di libertà e alla loro effettività di godimento ed esercizio. Il benessere dunque non sarà più misura ordinale della massimizzazione dei redditi, dell'utilità relative al possesso consumistico o altri di elementi tipici della visione liberista dell'economia. Spostare il baricentro sulle *capacitazioni* significa tradurre lo sviluppo, soprattutto, in maggiori e più ricche gamma di opportunità nella autorealizzazione dei propri progetti di vita dentro i quali risiedono, ad esempio, come indica l'Istat negli indicatori di benessere equo sostenibile: il pieno accesso alla sanità, all'istruzione, alla cultura ed al patrimonio artistico ed architettonico ma anche la sicurezza, la partecipazione politica, le relazioni sociali (Istat, 2017). Riscoprire l'effettivo esercizio delle complesse capacità umane significa anche valorizzare il contributo attivo, e quindi anche il protagonismo, che le comunità possono dare nella progettazione, valutazione di progetti di rilancio economico e sociale che riguardano i propri territori. Da qui la necessità, come evidenziato anche dalla Commissione Europea, dell'implementazione di modelli di valutazione partecipativi anche dell'impatto sociale (Geces, 2014).

I tradizionali approcci considerano i cosiddetti "beneficiari" portatori di interessi e di esigenze a cui bisogna, successivamente ed in altre sedi, dare conto con interventi

¹ Lumsa University - Department of Law – Palermo, email: u.dimaggio@lumsa.it, notarstefano@lumsa.it e g.terzo@lumsa.it

specifici. Quello che qui si propone, in quanto estensione delle capacità introdotte da Sen e Nussbaum, assegna i cittadini, in riferimento al principio di sussidiarietà iscritto in Costituzione il diritto-dovere di partecipare attivamente ed in ogni fase nelle attività che riguardano il bene comune attraverso una riscoperta “alleanza” tra cittadino-istituzioni (Arena, 2011).

La metodologia V.I.S.Pa (Valutazione dell’Impatto Sociale Partecipativa) (Di Maggio, Notarstefano, 2018) che è applicata in fase sperimentale soprattutto in contesti “fragili” ha natura quali-quantitativa, è metodologicamente ibrida ed multidisciplinare. Attraverso la valorizzazione delle reti di capitale sociale relazionale (Donati, 1991) e delle capacitazioni (Sen, Nussbaum, 1993) attraverso il metodo maieutico reciproco (Dolci 1996) attiva, anche nella misurazione dell’impatto sociale degli interventi, il più ampio e rappresentativo dei soggetti protagonisti dei processi d’innovazione sociale: decisori pubblici, istituzioni, cittadinanza, associazionismo, mercato, ecc. Al centro del metodo proposto v’è la considerazione che lo sviluppo socioeconomico è possibile solo all’insegna della reciprocità, della collaborazione e dello scambio. Per questi motivi è necessario valorizzare in ogni fase della vita collettiva principi cardini dell’economia civile (Bruni, Zamagni 2015): la fiducia, la reciprocità, la fede pubblica e la cooperazione.

Riferimenti bibliografici

- [1] Arena, G. (2011). *Cittadini attivi, un altro modo di guardare all’Italia*. Bari: Laterza
- [2] Becchetti L., Bruni, L., Zamagni, S. (2014). *Microeconomia, un testo di economia civile, Un testo di economia civile*, Bologna: Il Mulino
- [3] Di Maggio, U. e Notarstefano G. (2018). *La valutazione dell’impatto sociale partecipativa (V.I.S.Pa). Per un metodo capacitivo, maieutico e civile*. Trento: Iris Network, Università degli Studi di Trento.
- [4] Dolci, D. (1996). *La struttura maieutica e l’evolgerci*. Scandicci: La Nuova Italia
- [5] Donati, P. (2000) [1991]. *Teoria relazionale della società*. Milano: Franco Angeli
- [6] GECES, “014). *Approcci proposti per la misurazione dell’impatto sociale*. Bruxelles <http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=13401&langId=it>
- [7] ISTAT (2017), *Rapporto BES 2017: Il benessere equo, sostenibile in Italia*, Roma
- [8] Nussbaum, M., & Sen, A. (1993), *The Quality of Life*, Chicago: University of Chicago
- [9] UNRIC. (2015). *Trasformare il nostro mondo: l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile* https://www.unric.org/it/images/Agenda_2030_ITA.pdf

Implications of the respondents' recognition tendency in a research-based survey

YeonKyeong Lee¹ and Seung Jong Lee²

Thematic group: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi

There are a number of research-based surveys. In the field of Public Administration, they include government trust, administrative service satisfaction and the residents' happiness level. There are many research-based surveys as they provide diverse information such as perceptions, evaluations, and emotions that cannot be obtained or captured from objective data. However, survey responses are analyzed as having a certain 'response bias'. Examples include 'social desirability bias' or 'extreme or moderate response bias'. Therefore, survey-based studies should take into consideration of such response bias as it influences the validity of a study. However, many domestic studies so far have not been taking this response bias into account when studying the data based survey. Therefore, this study attempts to analyze the influence of response bias. In particular, we analyze the effect of recognition tendency on survey research, with more focus on the influence of recognition (negative / positive) tendency in response bias. The purpose of this study is to verify the presence, degree and characteristics of the actual cognitive tendency of the respondents, considering that residents' cognitive tendency of its own can affect the cognitive variables such as government trust, satisfaction and happiness of residents. The research method is to divide the respondents into four groups based on the relationship between reality and recognition using items on the questionnaire. First, respondents are divided into two groups with corresponding reality and recognition (match group and mismatch group). Next, the reality-recognition mismatch group is split into either a negative or positive recognition group. This study then compares the outcomes of the happiness researches using existing approaches and those that controlled the recognition tendency. Through this method, this study examines the influence of recognition tendency in quantitative research on cognition, evaluation, and emotional variables.

¹ Community Wellbeing Research Center, Korea, email: key@ssu.ac.kr

² Seoul National University, Korea, email: slee@snu.ac.kr

Discovering the Combinations of Variables Affecting Different Wellbeing Communities

Young-Chool Choi ¹ and Younghwa Kee²

Thematic group: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi

This paper aims to measure community wellbeing at community level in Korea, utilizing the Community Wellbeing Index (CWI) developed by the Korean Community Wellbeing Institute, to discover the combinations/configurations of variables associated with wellbeing communities, (defined as those communities meeting the conditions for a wellbeing community based on the CWI), and to outline the theoretical and policy-related implications both for community policymakers, in terms of their ability to identify what measures a community should take to become a wellbeing community, and for academics, in terms of their ability to construct community wellbeing indicators pertaining both to individual countries and worldwide. The main research methods used in this analysis are (1) quantitative methods and (2) fuzzy-set Qualitative Comparative Analysis (fsQCA). The data employed in the analysis were obtained from a questionnaire survey conducted in Korea in 2017; the sample consisted of 2,700 respondents living in communities in three different types of area: metropolitan cities, small and medium-sized cities, and rural counties. The research processes followed in this analysis are as follows. First, using the CWI we measure the level of community wellbeing present in the three types of community. Second, on the basis of the CWI we identify those communities meeting the conditions for a wellbeing community. Third, we attempt to discover the specific combinations/configurations of (five) independent policy variables affecting each of the wellbeing communities. Fourth and finally, we suggest what the theoretical and policy-related implications of our findings might be for academics and practitioners.

¹ Department of Public Administration, Chungbuk National University, Korea, email: ycchoi@cbu.ac.kr

² Department of Lifelong Education, Soongsil University, Korea.

The Social Capital and Satisfaction of Life

Oh youngkyun¹

Thematic group: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi

The purpose of this study is to analyze the relationship between the social capital and the satisfaction of life of the residents in Seoul city. In a situation where the economic desire is rapidly increasing, each local government has a task to improve the life satisfaction of the local residents. This study aims to suggest policy implications for local governments through official Seoul city surveys. First, the independent variables influencing the satisfaction of life are selected from the community wellbeing concept, and the parameters and dependent variables for measuring the influence relationship are selected from precedent researches and then the structural equation model is used. As a conclusion, they are shown that life satisfaction is directly influenced by social capital, and indirectly by local economy and environment. It is noteworthy that social capital has the greatest impact on individual's life satisfaction in Seoul.

¹ Suwon University, Korea.

Tale padre tale figlio? Opportunità e discriminazione in istruzione nei paesi OECD

Francesco M. Chelli¹, Mariateresa Ciommi¹, Francesca Mariani¹ e M. Cristina Recchioni¹

Parole chiave: indicatori, istruzione, opportunità, discriminazione, OECD

Gruppo tematico: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi.

Numerosi studi hanno evidenziato l'esistenza di una relazione tra i livelli di istruzione raggiunti e i risultati socio-economici: ad un più alto livello di studio sono associati migliori livelli di salute, una più alta probabilità di ottenere un lavoro e redditi percepiti più alti. Per questi motivi, negli ultimi anni si è manifestato un crescente interesse per l'analisi del rendimento scolastico. I dati del rapporto annuale Education at a Glance evidenziano che nei paesi OECD vi è una grande disparità nel rendimento scolastico, in particolare per quanto riguarda l'istruzione terziaria. Analizzando i dati degli individui di età compresa tra i 30 ei 44 anni tra gli individui che conseguono un livello di istruzione terziario vi sono più spesso individui provenienti da famiglie in cui almeno uno dei genitori ha conseguito un titolo di pari livello piuttosto che individui provenienti da famiglie i cui genitori non hanno un livello d'istruzione terziario.

Secondo il nostro parere per misurare questo fenomeno sono due gli aspetti che devono essere analizzati: opportunità e discriminazione. Con il termine opportunità si intende la probabilità per un adulto di conseguire il titolo; con discriminazione, si intende la differenza di opportunità tra adulti provenienti da famiglie caratterizzate da un diverso grado di istruzione. Definiamo un indice per ciascuno di tali aspetti, l'indice di discriminazione è definito come la differenza nella probabilità di ottenere un'istruzione terziaria data lo stato di famiglia, l'indice di opportunità è definito come la probabilità per un figlio di non conseguire l'istruzione terziaria indipendentemente dal livello di istruzione raggiunto dai suoi genitori.

Utilizzando i dati raccolti nell'indagine "Uno sguardo sull'istruzione: indicatori dell'OCSE" (OECD, 2017) per il 2015, ordiniamo 26 paesi (Australia, Austria, Canada, Cile, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Irlanda, Israele, Italia, Korea, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Turchia) rispetto all'indice di discriminazione e a quello di mancanza di opportunità.

Il confronto delle due classifiche rivela in alcuni casi risultati contrastanti, paesi che occupano posizioni elevate in una classifica non occupano posizioni altrettanto elevate nell'altra. Per ovviare a questa contraddizione proponiamo un nuovo indicatore che tiene conto di entrambe le dimensioni (discriminazione e opportunità), simultaneamente. Per la forma funzionale dell'indice, in prima istanza, assumiamo che le due dimensioni

¹ Università Politecnica delle Marche; f.chelli@univpm.it, m.ciommi@univpm.it, f.mariani@univpm.it, m.c.recchioni@univpm.it

abbiano lo stesso peso e adottiamo un approccio non compensativo. Successivamente introduciamo dei fattori di ponderazione che rispecchiamo la relativa importanza delle due dimensioni. Infine, analizziamo la relazione tra l'indice proposto e alcune variabili macroeconomiche (come la percentuale del PIL, la spesa per l'istruzione, il reddito pro-capite) e proponiamo un metodo per la ricerca ottimale dei parametri da utilizzare nella costruzione dell'indice.

Riferimenti bibliografici

- [1] OECD (2017). Education at a Glance 2017: OECD Indicators, OECD Publishing, Paris, <http://dx.doi.org/10.1787/eag-2017-en>.

L'impatto di esperienze di studio all'estero sull'occupabilità e sulle remunerazioni dei dottori di ricerca in Italia

Marco Centra¹, Andrea Cutillo² e Valentina Gualtieri¹

Parole chiave: dottorato di ricerca; mercato del lavoro; endogeneità

Gruppo tematico: 1. Lavoro e politiche sociali. 2. Istruzione, formazione e partecipazione culturale.

Sono numerosi i benefici che possono derivare dalla partecipazione a programmi di studio all'estero durante gli studi universitari. Anzitutto, l'acquisizione di una buona conoscenza di una lingua straniera. In secondo luogo, l'acquisizione di conoscenze diversificate rispetto a quanti limitano l'esperienza universitaria al paese d'origine. In terzo luogo, lo sviluppo di capacità relazionali tra culture differenti, caratteristica che comporta un vantaggio competitivo sul mercato del lavoro (Doorbar, 2003). Infine, quanti hanno trascorso un periodo di studio all'estero tendono a sviluppare maggiori capacità di adattamento a situazioni nuove o non preventivate. Tutto questo può tradursi in un vantaggio competitivo sul mercato del lavoro. Di Pietro (2013) trova un impatto positivo in termini di occupabilità su una coorte di laureati a tre anni dal conseguimento del titolo. Un precedente lavoro degli autori (Centra, Cutillo e Gualtieri, 2015) si focalizza invece sui dottori di ricerca. L'interesse per il mercato del lavoro dei dottori di ricerca nasce dal decreto attuativo della legge n. 210/1998, che amplia le finalità del dottorato, facendolo uscire dalla sola sfera della ricerca e dell'università pubblica, ma lo rende funzionale anche a insegnare il "mestiere della ricerca" da spendere sul mercato privato. Seguendo l'approccio di Cutillo e Di Pietro (2006), gli autori utilizzano come variabili *outcomes* i redditi da lavoro e la probabilità di ottenere un lavoro adeguato al proprio livello formativo. Il risultato è positivo ed evidente sia in termini salariali, per i soli lavoratori del settore privato, sia in termini di probabilità di avere un lavoro adeguato al proprio livello di istruzione.

Nel citato lavoro del 2015 è stato utilizzato un modello che tenesse conto della possibile endogeneità della partecipazione a periodi di studio all'estero. Gli studenti che sperimentano periodi all'estero, infatti, non sono un sottoinsieme casuale, ma è verosimile che abbiano caratteristiche, per buona parte non osservabili, che generano una correlazione spuria e positiva tra esperienza all'estero e risultati sul mercato del lavoro. Prendendo spunto da Pary e Waldinger (2011), si è utilizzato un modello a due passi, dove la stima del modello a monte (sulla probabilità di avere studiato all'estero) viene utilizzata per risolvere il problema di endogeneità nel modello a valle (le equazioni di

¹ Istituto Nazionale per l'Analisi delle politiche pubbliche (INAPP), email: m.centra@inapp.org, v.gualtieri@inapp.org

² ISTAT, email: cutillo@istat.it

outcome); l'equazione di selezione è un modello a effetti fissi (ateneo per disciplina del corso) che utilizza come variabile strumentale la percentuale di studenti che, nel generico ateneo k e nel generico dottorato j , hanno studiato all'estero.

Il lavoro che si propone intende estendere il lavoro del 2015 in più direzioni. Anzitutto, considerando tra le esplicative anche la partecipazione a periodi all'estero durante gli studi universitari non dottorali (ad es., tramite Erasmus), considerando anche in questo caso la possibile natura endogena della variabile. In secondo luogo, considerando la lunghezza del periodo di permanenza all'estero, nell'ipotesi che a soggiorni più lunghi corrispondano maggiori possibilità di acquisire conoscenze e competenze spendibili sul mercato del lavoro. Infine, realizzando analisi su sottogruppi di dottori di ricerca, divisi in base al background familiare, con l'obiettivo di verificare l'esistenza di effetti differenziati.

Riferimenti bibliografici

- [1] Cutillo A., Di Pietro G. (2006). The effects of overeducation on wages in Italy: a bivariate selectivity approach. *International Journal of Manpower*, 27(2), 143-168.
- [2] Di Pietro G. (2013). Do Study Abroad Programs Enhance the Employability of Graduates? IZA Discussion Paper 7675
- [3] Doorbar A. (2003). The U.S. study abroad market: What are the barriers to purchase? IIE Networker, 58-60.
- [4] Parey M., Walinger F. (2001). Studying abroad and the effect of international labour market mobility: evidence from the introduction of Erasmus, *Economic Journal* 121(551), 194-222.

La mediazione scolastica per il benessere di studenti, genitori e insegnanti

Fabio Carlo Ferrari¹ e Laura Bellandi¹

Parole chiave: Mediazione, Scuola, Conflitto, Relazioni, Benessere.

Gruppo tematico: Istruzione, formazione e partecipazione culturale

Il presente lavoro prende spunto dall'attività dello sportello di mediazione dei conflitti e in istituti scolastici fiorentini con problematiche di integrazione. Per la maggior parte degli studenti l'incontro allo sportello ha rappresentato il primo contatto con un esperto del benessere psicologico e relazionale. La maggior parte degli studenti sono stati inviati al servizio da un adulto. Gli studenti che si sono avvicinati in modo autonomo, invece, hanno affermato che hanno preso iniziativa proprio perché si trattava di un'occasione unica all'interno del contesto scolastico. Le difficoltà che hanno spinto alla consultazione sono riconducibili a problematiche adolescenziali, scolastiche, familiari e sintomi psicopatologici. Tuttavia, non sempre è stata possibile questa chiara distinzione poiché il disagio riportato era riconducibile a più aree di funzionamento. Nella maggior parte dei casi sono state riscontrate dinamiche conflittuali o comunque delicate nel contesto familiare come: genitore assente, rapporti conflittuali tra genitori, atteggiamento poco collaborativo e rigido nei confronti del figlio, adozioni. Tutti gli studenti che si sono interfacciati con il servizio hanno riportato difficoltà nel comunicare ed esprimersi liberamente con le figure genitoriali, trovando nella figura dell'esperto dello sportello la possibilità di confrontarsi con un adulto su una molteplicità di tematiche, cogliendo aspetti che ancora non avevano valutato. Alcuni ragazzi hanno riportato di essere stati vittime di atti di bullismo nel passato, spesso alle secondarie di primo grado. Gli interventi si sono differenziati: alcuni continuativi ed approfonditi caratterizzati da una relazione di supporto, indicando soluzioni afferenti le componenti psicologiche, il sostegno scolastico, la gestione comportamentale ed emotiva; altri interventi invece di natura emergenziale e contingente, spesso volte alla gestione dell'aggressività. In alcuni casi è stato proposto e seguito l'invio a uno specialista della salute mentale del servizio pubblico territoriale. Per quanto riguarda i genitori, essi si sono avvicinati prevalentemente spinti da preoccupazioni per i figli che, secondo il loro punto di vista, mostravano un cambiamento nel comportamento spesso associato a un calo nel rendimento scolastico. Anche per molti dei genitori lo sportello ha rappresentato il primo contatto con un esperto e ha permesso un confronto su tematiche adolescenziali dei figli per cui non facilmente riescono ad avere un riscontro. Tutti i genitori hanno anche colto l'occasione per esprimersi riguardo a problematiche personali e relazionali non direttamente collegate con il figlio in questione, come ad esempio il vissuto legato alla separazione dal coniuge. Gli interventi con i

¹ Associazione per la promozione della mediazione e delle tecniche di comunicazione D'ACCORD; email: associazionedaccord@gmail.com

genitori sono stati più occasionali e saltuari e si sono focalizzati principalmente su spiegazioni, confronto, supporto rispetto all'adolescenza del figlio, sostenendo il cambiamento. Per quanto riguarda gli insegnanti che si sono rivolti al servizio, sono state riportate problematiche di gestione della classe: queste erano dovute a un eccessivo coinvolgimento nelle dinamiche della classe oppure erano dovute a una mancata capacità di prendere confidenza con il continuo contatto con adolescenti. Per entrambe le tematiche lo sportello è risultato utile all'insegnante come possibilità di riordinare i ragionamenti e cogliere nuovi punti di vista, aumentando l'autoconsapevolezza. In generale, ove possibile, gli interventi hanno cercato di promuovere strategie di benessere e fare leva sulle risorse sane.

Riferimenti bibliografici

- [1] Ferrari F.C., & Polenghi G. (a cura di) (2018): *Non mi rompere*, Firenze: Tassinari
- [2] Ferrari F. C. (2015): *Aggressività e scelte morali*, Firenze: Tassinari.
- [3] Polenghi G. & Ferrari F.C. (a cura di) (2013): *Conflitti in atto*, Battaglia Terme (PD): INT.
- [4] Ferrari F.C., & Polenghi G. (a cura di) (2013): *Storie di mediazione*, Battaglia Terme (PD): INT.
- [5] Ferrari F.C., Polenghi G., Cavallaro M.C., & Calderoni C. (2011), *Strategie di mediazione*, Padova: Amon.
- [6] Papini M., Guerri S., Landi M., & Leonetti R. (1993). Handicap, breakdown adolescenziale, "intervento di io ausiliario", in *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, Vol. 60, n. 6 (nov./dic. 1993), p. 507-528.

Welfare Aziendale: tra contrattazione di prossimità e benessere del lavoratore, una nuova forma di relazioni industriali sostenibili?

Adele Bianco¹

In un'epoca storica in cui le relazioni industriali stanno vivendo una profonda crisi anche di rinnovamento e in parallelamente i sistemi di Welfare versano in una profonda crisi dovuta a tagli di spesa e a esigenze sempre più articolate da soddisfare da parte della clientela, il Welfare aziendale appare essere una novità nel panorama della contrattazione aziendale da un lato e della resa dei servizi dall'altro. Il contributo è articolato come segue: dopo aver definito cosa sia il Welfare aziendale Sulla base dei dati disponibili e a seguito dell'esame della letteratura al riguardo, l'autrice intende mettere a punto il dibattito su questa nuova modalità di corresponsione di una parte della retribuzione da un lato e di godimento e uso dei servizi dall'altra.

¹ Università degli Studi "G. D'Annunzio", email: adele.bianco@unich.it

L'impatto del cambiamento di stato occupazionale sugli indicatori di qualità della vita tra i giovani italiani: uno studio longitudinale

Andrea Bonanomi¹

Parole chiave: Stato occupazionale, Rapporto Giovani, Indicatori di qualità della vita

Gruppo tematico: 3. Lavoro e politiche sociali.

La difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro è uno degli aspetti ritenuti più problematici dai giovani italiani. Molte ricerche degli ultimi anni condotte dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo di Milano [1] hanno evidenziato come la disoccupazione giovanile e un mondo del lavoro poco favorevole per le nuove generazioni abbiano effetti molto rilevanti sulle progettualità e sui percorsi di vita, ma anche sulla qualità della vita dei giovani stessi e dei loro famigliari. L'insicurezza lavorativa e la dominante precarietà portano i giovani italiani a bloccarsi nei percorsi di vita, fino a volte a condurli in una spirale di marginalità e demotivazione che sovente caratterizza i Neet (giovani che non lavorano, non studiano e non sono in un periodo di formazione), con una seria compromissione della qualità di vita.

In questo lavoro si presentano i risultati di uno studio longitudinale condotto tra il 2015 e il 2018 su un campione rappresentativo (per genere, età, residenza, istruzione e stato civile) di 9,358 giovani italiani di età compresa tra 18 e 32 anni partecipanti all'indagine Rapporto Giovani. Per descrivere l'evoluzione degli indicatori di qualità della vita in relazione sia ai differenti stati occupazionali di partenza sia ai cambiamenti degli stessi, l'indagine è stata ripetuta sui medesimi soggetti nel 2016 (6,172 rispondenti) e nel 2017 (3,034 rispondenti). Infine, nel 2018 un'indagine su 2,003 nuovi soggetti si è focalizzata su alcuni temi specifici del benessere e della qualità della vita.

Gli strumenti analizzati longitudinalmente nelle 3 indagini sono stati un item specifico sul livello di felicità percepita, la *Satisfaction with Life Scale* (SWLS) per la misura della Soddisfazione percepita della propria vita, il *General Health Questionnaire* (GHQ-12) per la misura delle condizioni generali di Salute, la *Rosenberg Self Esteem Scale* per la misura dell'Autostima e infine un item singolo per la misura della Percezione di Rischio riguardo al Futuro.

Analizzando il totale del campione, nei tre anni le variazioni degli indici di benessere considerati appaiono minime, mentre diventano importanti e significative valutandole in relazione al cambiamento di stato occupazionale. L'uscita dalla condizione di Neet porta a significativi aumenti del livello di Soddisfazione di vita, di Felicità, di Autostima e un miglioramento delle condizioni di salute generale. Viceversa, l'entrata nella condizione di Neet porta a significativi peggioramenti nei livelli di qualità della vita percepiti come

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dipartimento di Scienze Statistiche, email: andrea.bonanomi@unicatt.it

Autostima, Salute, Soddisfazione e Felicità. Il peggioramento della condizione occupazionale ha un forte impatto su tutti gli indicatori di benessere analizzati, agendo come effetto, ma anche come causa: i giovani che al momento della prima rilevazione erano più insoddisfatti della propria vita, hanno avuto maggior probabilità di entrare nella condizione di Neet nei successivi 24 mesi.

In tutte le indagini emerge come la condizione di Neet amplifichi una valutazione negativa della propria qualità di vita, soprattutto per quanto riguarda la felicità, la soddisfazione e l'autostima. Allo stesso modo un livello di istruzione basso (spesso causa di difficoltà in ingresso nel mondo del lavoro) è legato a indicatori significativamente inferiori di Soddisfazione e Ottimismo.

Generalmente l'insoddisfazione dei giovani è legata alle problematiche di stabilità occupazionale e alle scarse disponibilità economiche, e ritengono prioritari in ottica di miglioramento della propria qualità di vita dei sostanziali mutamenti lavorativi. Per il 67% dei giovani la propria vita è molto o abbastanza distante dalla vita ideale, e solo un terzo sente di vivere una vita soddisfacente. Per il 30.3% avere più soldi aiuterebbe a rendere la vita più felice, mentre per il 12% cambiare lavoro. Tra i Neet, invece, il trovare un lavoro sarebbe la chiave fondamentale per rientrare attivamente nella società, con ricadute positive di benessere individuale e collettivo.

Riferimenti bibliografici

- [1] Istituto Toniolo (2017). La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani. Il Mulino

Tra autonomia e costrizione. Gli startupper ed il lavoro che cambia

Enrico Consoli¹

Il fenomeno delle startup innovative ha conosciuto negli ultimi anni una crescita esponenziale nel nostro Paese. Le startup innovative italiane sono circa 10.000, ed il fenomeno evoca la nascita di una nuova generazione di imprenditori e aspiranti imprenditori che per valori, abitudini di vita, livello di istruzione presentano caratteristiche peculiari rispetto alle generazioni di titolari di imprese a conduzione familiare. La letteratura sociologica sull'argomento è ancora poco sviluppata, e tuttavia un'analisi accurata delle implicazioni sociali del fenomeno e dei soggetti che decidono di fondare questo genere di imprese potrebbe fornire utili spunti ermeneutici sul "nuovo spirito del Capitalismo" (Boltanski e Chiapello, 1999) e sulle trasformazioni del lavoro nella contemporaneità.

In particolare, il presente lavoro si propone di indagare, attraverso metodi quantitativi e qualitativi, gli stili di vita degli startupper, il rapporto tra lavoro e qualità della vita, le modalità di organizzazione del lavoro all'interno della startup, il rapporto tra i soci e le figure professionali coinvolte nell'attività di impresa.

Nello specifico, attraverso la somministrazione di questionari e lo svolgimento di interviste qualitative in profondità rivolte a fondatori di startup innovative nel Mezzogiorno d'Italia il lavoro intende mettere in luce:

- a) qual è il rapporto che intercorre tra tempo di vita e tempo di lavoro nell'attività degli startupper;
- b) che genere di struttura organizzativa viene di norma adottata dalle startup;
- c) che genere di relazioni intercorrono tra i soci e tra questi e i dipendenti e i collaboratori dell'impresa e quali sono le forme contrattuali adottate;
- d) qual è l'impatto della digitalizzazione e delle tecnologie ICT sull'organizzazione del lavoro e sulla struttura dell'azienda;
- e) quali sono i principali driver motivazionali che sono alla base della fondazione e la conduzione di imprese innovative nel Sud d'Italia.

Attraverso un'analisi incentrata su metodi qualitativi e quantitativi, proveremo dunque a fare luce sulle trasformazioni del lavoro e dell'attività d'impresa nell'economia digitale e nel mondo della nuova imprenditorialità innovativa.

Bibliografia essenziale

- [1] Beccatini G. (2007). *Il calabrone Italia. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana*, Il Mulino.

¹ Università del Salento, e-mail: enricoconsoli84@gmail.com

- [2] Boltanski L. e Chiapello E. (1999) *Il nuovo spirito del capitalismo*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine ed. 2014.
- [3] Bonomi A. e Rullani E. (2005). *Il capitalismo personale*, Einaudi, Torino
- [4] Brynjolfsson E. e McAfee A. (2014). *La nuova rivoluzione delle macchine: Lavoro e prosperità nell'era della tecnologia trionfante*, Feltrinelli, Milano ed. 2013
- [5] Castoriadis C. (1975). *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino ed. 1995
- [6] Dardot P. e Laval C. (2009) *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi Srl, Roma ed. 2013
- [7] De Cecco M., *Una crisi lunga mezzo secolo. Le cause profonde del declino italiano*, in "Economia italiana", n°3/2012, pp.69-92
- [8] Florida R. L. (2002) *L'ascesa della nuova classe creativa. Stili di vita, valori e professioni*, Mondadori, Milano ed. 2003
- [9] *Mazzucato M. (2011) Lo stato innovatore*, Laterza, Roma-Bari 2014
- [10] Weber M.; (1904; 1905). *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, RCS libri e grandi opere, Milano ed. 1996

La conciliazione e la cura in Italia tra carenze di *empowerment* e disuguaglianze tra donne autoctone e migranti

Francesco Ferzetti¹ e Vittorio Lannutti²

In Italia, i mutamenti nelle aspettative di vita e nella realtà lavorativa delle donne hanno reso sempre più pressante la questione della conciliazione fra famiglia e lavoro. I tagli della spesa pubblica intesa sia in termini economici che di servizi – in un welfare familistico *by default* (Saraceno e Keck 2011; Ascoli, 2011; Ranci, Pavolini 2015) come quello italiano – ha caricato ancora di più le famiglie (soprattutto le donne) della gestione di questi nuovi bisogni sociali. Il problema della conciliazione si fa sempre più pressante anche a fronte dell’innalzamento dell’età pensionabile e dell’assenza della fondamentale misura di contrasto alla povertà qual è il reddito minimo.

Le politiche sociali percorrono due strade: quella dell’esternalizzazione della cura e quella del ‘dare tempo’ per la cura.

Rispetto alla strada dell’esternalizzazione, oltre alla nota scarsità di servizi per la prima infanzia, in Italia emergono significative criticità in riferimento alle politiche per la gestione degli anziani, dovute a inadeguate misure economiche, che alimentano il mercato irregolare delle assistenti familiari caratterizzato da condizioni di lavoro precarie, talvolta ai limiti dello sfruttamento. Negli ultimi anni in Italia si è assistito a importanti cambiamenti sia rispetto all’offerta sia riguardo la domanda delle assistenti familiari, come l’aumento di famiglie con anziani non autosufficienti. Tale tendenza non sarà facilmente sostenibile sul lungo periodo, stante l’aumento del numero di anziani e la diminuzione dei *caregiver* delineati dalle proiezioni demografiche. Inoltre, le assistenti familiari sono meno disposte alla co-residenza, ma più propense a conciliare lavoro e scelte familiari di ricongiungimento. Infine, sono in aumento le assistenti familiari italiane, come emerge dai dati Inps e dalle iscrizioni ai corsi di formazione per assistenti familiari e agli sportelli che effettuano l’incrocio domanda/offerta di assistenza.

Sul piano delle politiche per l’esternalizzazione della cura la situazione è piuttosto critica, qualche passo avanti è stato fatto nelle politiche pensate per dare tempo per la cura quali il congedo parentale (l. 53/2000) e i permessi retribuiti (l. 104/1992). Tuttavia, anche queste politiche hanno delle criticità, come il fatto che sono concepite più o meno implicitamente “al femminile”, con esiti evidentemente incompleti di *empowerment* delle donne coinvolte e di garanzia di percorsi di autonomia del(la) *caregiver*.

In questo scenario, a fronte di un *retrenchment* nelle politiche sociali dell’attore pubblico nazionale, in anni recenti altri attori sia pubblici che privati hanno iniziato a configurarsi come possibili erogatori di welfare.

Alla luce di quanto esposto l’articolo si propone di affrontare il problema e la conseguenze dello scarso ricambio generazionale in ambito familiare, che comporta il

¹ Università “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara, email: francesco.ferzetti@unich.it

² Università Politecnica delle Marche e Alma Mater Studiorum Università di Bologna, email: vittoriolannutti@gmail.com

necessario incremento di ricorso ai *caregiver* stranieri, che, dal canto loro, stanno diminuendo a causa della crisi, che parallelamente ha indotto donne italiane a entrare in quest'ambito lavorativo. Il paper, dunque analizzerà le seguenti questioni:

1. la conciliazione vita-lavoro, con attenzione al ruolo della donna nel mercato del lavoro;
2. la necessità di promozione di promozione di empowerment;
3. il progressivo aumento di *caregivers* a ore e la diminuzione di quelle full-time;
4. l'aumento delle disparità tra donne italiane e straniere, perché queste ultime hanno maggiori difficoltà a ricorrere alla conciliazione.

Le coppie e il lavoro: come la crisi in Italia ha modificato i modelli familiari

Silvia Montecolle¹, Romina Fraboni¹ ed Elisa Marzilli¹

Parole chiave: coppie, lavoro, donna *bread-winner*, *dual earners*

Gruppo tematico: 3. Lavoro e politiche sociali

La partecipazione femminile al mercato del lavoro è aumentata lentamente e con continuità, sebbene nel 2017 ancora soltanto il 49,9% delle donne tra i 15 e i 64 anni risulti occupata. Durante la recente crisi economica, si è osservato un aumento del tasso di occupazione femminile, anche in sostituzione dell'uscita o dell'espulsione maschile dal mercato del lavoro. Peraltro studi recenti mostrano come i paesi del Mediterraneo stiano progressivamente prendendo le distanze dal tradizionale modello familiare incentrato sul capofamiglia maschile, benché con qualche ritardo rispetto agli altri paesi europei [1]. Ciò non significa tuttavia che il modello di organizzazione familiare basato sulla rigida divisione per genere dei ruoli lavorativi e domestici stia scomparendo: si tratta più di una trasformazione che di una sua sostituzione, con differenze importanti tra le aree geografiche del Paese [2] e gli strati della società. Di recente, nel 2018, sono emersi segnali positivi di ripresa dalla crisi economica in termini di tasso di occupazione, ma è opportuno approfondire l'analisi indagando la partecipazione al mercato del lavoro anche in ambito familiare, in particolare considerando le dinamiche interne alle coppie e l'emergere di nuovi modelli come quello della donna *bread-winner*.

Obiettivo dell'analisi è indagare la distribuzione del lavoro nella coppia in Italia e i cambiamenti nei modelli familiari prodotti dalla congiuntura economica negativa, tenendo conto sia delle caratteristiche demografiche dei partner (soprattutto in termini di età e presenza di figli), sia della loro situazione lavorativa. In particolare, si osserva se il modello della donna *bread-winner*, aumentato nel periodo di crisi, sta diventando strutturalmente presente nel mercato del lavoro italiano.

Per studiare questi mutamenti verranno utilizzati i dati delle Forze lavoro riferiti agli anni 2008, 2013 e 2017. Il primo anno (2008) si riferisce al periodo pre-crisi, il secondo (2013) all'anno di crisi in cui si è registrato il peggiore tasso di occupazione, e l'ultimo (2017) è l'anno più recente disponibile. Data la disponibilità delle informazioni sulla situazione occupazionale per tutti i membri della famiglia a partire dai 15 anni di età, si possono ricostruire indicatori sulla condizione occupazionale a livello familiare.

Per illustrare i principali cambiamenti nella distribuzione del lavoro tra i partner, ci concentriamo sulle coppie in cui le donne hanno tra i 25 e i 49 anni, fascia di età che permette anche di fare luce sul rapporto tra la partecipazione femminile alla forza lavoro e la presenza di figli nella famiglia.

¹ Istat, email: silvia.montecolle@istat.it, fraboni@istat.it, marzilli@istat.it

Riferimenti bibliografici

- [1] Naldini, M. (2003) *The Family in the Mediterranean Welfare States*, London: Frank Cass.
- [2] Pavolini E., Ranci C. (2010), “Beyond the Male Breadwinner Family Model”, in *Social Vulnerability in Europe*, Ranci C. (eds), London: Palgrave MacMillan Pages 37-57.

Moglie o donna in carriera? Il legame tra tempo di lavoro, segregazione occupazionale, prestigio e l'ingresso in unione

Alessandra Minello¹ e Valentina Tocchioni¹

Parole chiave: lavoro, unione, genere, segregazione occupazionale, prestigio

Gruppo tematico: 3. Lavoro e politiche sociali

La convivenza ha avuto nei passati decenni una crescente espansione, diventando una scelta sempre più diffusa per le coppie europee [2, 3, 5]. In Italia, dove la Chiesa cattolica è ancora fortemente influente, la diffusione di comportamenti secolarizzati, tra cui anche la convivenza, è stata inizialmente rallentata. A partire dall'inizio degli anni 2000, però, la sua diffusione è andata costantemente aumentando [4]. Ciononostante, nel nostro Paese il matrimonio ha ancora un grande significato simbolico per tradizione e religione [6], ed offre maggiori diritti e doveri legali al coniuge in caso di separazione, rimanendo legato a doppio filo alle scelte del lavoro femminile all'interno della coppia. Le donne sposate, infatti, tendono a non lavorare o a dedicare meno ore al lavoro retribuito, mentre le conviventi sono maggiormente coinvolte nel mercato del lavoro, dimostrando un minor attaccamento alla tradizionale divisione dei ruoli di genere [1].

In questo lavoro verifichiamo la relazione fra comportamenti orientati verso la famiglia o verso il lavoro delle donne e pratiche di formazione della famiglia in Italia. Poco sappiamo sia a livello nazionale sia internazionale di quanto un diverso posizionamento nel mercato del lavoro preceda l'entrata in unione e se ad essa sia collegato. Esploriamo tre diversi aspetti: tempo dedicato all'attività lavorativa, segregazione di genere del lavoro e prestigio. Più precisamente, studiamo le relazioni tra (1) partecipazione femminile (o mancata partecipazione) nel mercato del lavoro, (2) avere un lavoro a tempo pieno o tempo parziale, (3) avere un lavoro "female-dominated" o "male-dominated" connesso con la tipologia di contratto, (4) la scala di prestigio occupazionale e l'ingresso nella prima unione eterosessuale, distinguendo fra matrimonio e convivenza. La scelta del matrimonio in un contesto in cui la convivenza si sta diffondendo ed incrementando la sua accettazione sociale ci aiuta a distinguere nell'universo femminile rispetto a comportamenti orientati verso la famiglia o verso il lavoro.

Solitamente la letteratura si focalizza sulle scelte lavorative delle donne *dopo* l'entrata in unione, ed in particolare in relazione alla nascita di un figlio. Usando i dati dell'Indagine Multiscopo Famiglie e Soggetti Sociali (FSS) condotta dall'Istat nel 2009, vediamo se esiste un effetto anticipatorio, ovvero se la carriera lavorativa (e non lavorativa) *prima* dell'entrata in unione abbia un legame con il tipo di unione scelta. Infine, viste le differenze che tuttora permangono fra matrimonio e convivenza,

¹ Università degli Studi di Firenze; email: alessandra.minello@unifi.it, valentina.tocchioni@unifi.it

guardiamo all'influenza tra lavoro femminile ed entrata nella prima unione separatamente per i due tipi di relazione.

Troviamo che le donne con un lavoro part-time volontario sono le più inclini ad entrare in unione, sia che si tratti di convivenza o di matrimonio. La segregazione di genere del lavoro combinata con la stabilità contrattuale mostra un legame debole con l'ingresso nella convivenza o nel matrimonio. Il prestigio professionale gioca, invece, un ruolo chiave nell'influenzare l'entrata in matrimonio, ma non quella in convivenza.

Riferimenti bibliografici

- [1] Bianchi, S.M., Nazio, T., Lesnard, L., & Raley, S. (2014). Gender and Time Allocation of Cohabiting and Married Women and Men in France, Italy, and the United States, *Demographic Research*, 31(8), 183-216.
- [2] Kiernan, K. (2002). The state of European unions: an analysis of ffs data on partnership formation and dissolution. In Macura M., & Beets G. (eds.), *Dynamics of fertility and partnership in Europe: Insights and lessons from comparative research*. New York: United Nations, 57-76.
- [3] Perelli-Harris, B., Mynarska, M., Berrington A., Evans, A., Berghammer, C., Isupova, O., ...Vignoli, D. (2014). Towards a new understanding of cohabitation: insights from focus group research across Europe and Australia. *Demographic Research*, 31, 1043-1078.
- [4] Pirani E., & Vignoli D. (2016). Changes in the satisfaction of cohabitators relative to spouses over time. *Journal of Marriage and Family*, 78(3), 598-609.
- [5] Vignoli D., Pirani E., & Salvini S. (2014). Family constellations and life satisfaction in Europe. *Social indicators research*, 117(3), 967-986.
- [6] Vignoli D., & Salvini S. (2014). Religion and union formation in Italy: Catholic precepts, social pressure, and tradition. *Demographic research*, 31, 1079-1106.

Coinvolgimento e valorizzazione dei lavoratori e risultati d'impresa. Una relazione di qualità

Tiziana Canal¹ e Valentina Gualtieri¹

Parole chiave: qualità del lavoro, pratiche organizzative, performance, innovazione e nuove tecnologie

Gruppo tematico: 3 Lavoro e politiche sociali

Negli ultimi anni il lavoro, che da sempre assume un ruolo primario nell'influenzare la qualità della vita e il benessere personale e familiare di ciascun individuo, è stato osservato e analizzato soprattutto nella sua dimensione quantitativa (volumi occupazionali, ore lavorate, salario, etc.) e meno in quella qualitativa (ambiente lavorativo, utilizzo delle competenze, accesso alla formazione, etc.). Allo stesso tempo anche gli studi sulla domanda di lavoro si sono interessati più di demografia e struttura delle imprese, o costo dei fattori e risultati economici, piuttosto che di modelli organizzativi. Tuttavia, in un momento storico in cui il lavoro è sempre più in rapida trasformazione, anche per effetto dell'introduzione e dello sviluppo dell'innovazione e della tecnologia nei processi lavorativi, diviene essenziale capire in che modo la qualità del lavoro e i modelli organizzativi adottati nelle imprese possano orientare l'intero sistema verso lo sviluppo e la crescita [1, 2].

In tale quadro, il contributo intende mostrare come specifici modelli organizzativi all'interno delle sedi di lavoro possano entrare in relazione con i risultati d'impresa e con la propensione all'innovazione [3, 4, 5]. I modelli di organizzazione del lavoro cui si fa riferimento nell'analisi riguardano pratiche di qualità che si caratterizzano per la valorizzazione e il coinvolgimento dei lavoratori. La tesi avanzata è che l'adozione di tali modelli, oltre a generare maggiore benessere e livelli di soddisfazione sul luogo di lavoro, abbia ricadute positive, altresì, in termini di performance dell'azienda e sia legata anche alla propensione delle imprese ad innovare, generando nel complesso un duplice vantaggio sia per il lavoratore che per l'impresa [6, 7, 8, 9, 10].

Il lavoro utilizza il bagaglio informativo contenuto nell'Indagine Inapp sulla qualità del lavoro in Italia, che nel 2015 è giunta alla sua quarta edizione. In questa edizione l'indagine, classicamente rivolta ai soli lavoratori, è stata innovata con uno sguardo anche nei confronti dei datori di lavoro. Più specificatamente oltre alla conduzione di una rilevazione campionaria rivolta alla sola platea di occupati, è stata realizzata una rilevazione sulle imprese e/o sulle sedi di lavoro, sperimentando anche un sotto-campione *employer-employee*. La base dati riferita ai datori di lavoro ospita al suo interno numerose informazioni che consentono di descrivere in maniera dettagliata e approfondita il profilo organizzativo dell'impresa, le modalità di valorizzazione delle risorse umane, le pratiche

¹ Istituto Nazionale per l'Analisi delle politiche pubbliche (INAPP), email: t.canal@inapp.org, v.gualtieri@inapp.org

di organizzazione del lavoro, i risultati d'impresa e le strategie adottate in riferimento a processi di innovazione del lavoro.

Le evidenze empiriche ottenute confermano la tesi presentata: i contesti lavorativi in cui si adottano pratiche di organizzazione del lavoro che prevedono il coinvolgimento e la valorizzazione dei lavoratori, sono anche quelli in cui i risultati d'impresa, in termini di performance finanziarie, produttività del lavoro e qualità dei prodotti, risultano migliori, in comparazioni con sedi lavorative "simili", ovvero concorrenti e operanti nello stesso settore. Allo stesso modo, nelle sedi di lavoro dove sono messe in atto pratiche organizzative partecipative vi è anche una maggiore attenzione all'innovazione rispetto alle restanti unità locali, in termini di introduzione di nuove tecnologie, prodotti o servizi innovativi o di cambiamenti sostanziali nel processo di produzione.

Riferimenti bibliografici

- [1] Isfol (2013). *Le dimensioni della qualità del lavoro. I risultati della III indagine Isfol sulla qualità del lavoro. I libri del Fondo Sociale Europeo*. Roma: Isfol.
- [2] Isfol (2016). *La qualità del lavoro durante la crisi economica. Alcuni approfondimenti, I libri del Fondo Sociale Europeo*. Roma: Isfol.
- [3] Arvanitis S (2005). *Computerization, New Workplace Organization, Skilled Labour and Firm Productivity: Evidence for the Swiss Business Sector*. Zurich: Swiss Federal Institute of Technology (ETHZ).
- [4] Arvanitis S., Loukis E. N. (2009). *Information and communication technologies, human capital, workplace organization and labour productivity: A comparative study based on firm-level data for Greece and Switzerland*. *Information Economics and Policy* 21 (2009) 43–61.
- [5] Amabile, T. M. (1988). *A model of creativity and innovation in organizations*. *Research in organizational behavior*, 10, 123–167.
- [6] Ciappei C. (2005). *Il governo imprenditoriale*. Firenze: Firenze University Press.
- [7] Lazonick, W. (2005). *The innovative firm*, *The Oxford book of Innovation*. 29–55.
- [8] Leoni R. (a cura di) (2008). *Economia dell'innovazione. Disegni organizzativi, pratiche lavorative e performance d'impresa*. Milano: Franco Angeli.
- [9] Leoni, R. (2012). *Workplace design, complementarities among work practices, and the formation of key competencies: evidence from Italian employees*. *Industrial & Labor Relations Review*. 65, 316–349.
- [10] Tronti L. (2015). *Economia della conoscenza, innovazione organizzativa e partecipazione cognitiva: un nuovo modo di lavorare*. *Economia & Lavoro* n. 3 (2015), 7-20.

Lo stress da lavoro: uno studio sulla base della European Working Conditions Survey 2015

Stefania Capecchi¹, Francesca di Iorio¹ e Nunzia Nappo¹

Parole chiave: stress lavoro-correlato, condizioni di lavoro, benessere lavorativo

Gruppo tematico: 3. Lavoro e politiche sociali

Le condizioni di lavoro costituiscono oggetto di grande interesse nelle scienze economiche e sociali anche rispetto alle relative ricadute sulla salute psichica, sia a livello di singoli paesi che in una prospettiva sovranazionale [1]. Allo scopo di costruire indici di qualità intrinseca del lavoro e per fornire misure di sostenibilità della vita lavorativa, il tema è perciò oggetto di numerose indagini, di differente ampiezza campionaria. Questo studio analizza alcune evidenze relative allo stress lavorativo a partire dai dati dell'indagine europea sulle condizioni di lavoro, la *European Working Conditions Survey* (EWCS), la cui rilevazione sul campo si è svolta nel corso del 2015 [2].

La letteratura scientifica sullo stress legato alla vita lavorativa è piuttosto ampia [3, 4, 5], dal momento che lo stress correlato al lavoro rappresenta un tipico tema di ricerca interdisciplinare, anche in ragione dei nessi causali che lo legano ad altri rischi psicosociali quali l'intensità e il ritmo di lavoro molto elevati, definiti nel complesso "job strain" già a partire dal notissimo lavoro di Karasek del 1979 [6].

Trova conferma nelle evidenze empiriche la considerazione che l'esperienza dello stress sul lavoro possa determinare gran parte delle assenze per malattia e causi almeno la metà del assenteismo totale al lavoro [7, 8]. Per progettare e attuare politiche efficaci a livello nazionale e sovranazionale, sorge dunque la necessità di capire quali situazioni lavorative e/o quali caratteristiche dei lavoratori e delle occupazioni possano, più di altre, condurre a difficoltà specifiche.

Sulla base della sesta edizione della EWCS, vengono quindi investigate le relazioni tra alcune caratteristiche dei rispondenti, sia di tipo individuale che economico, in relazione alla percezione dello stress. Tra le molteplici dimensioni esplorate nella survey, ai lavoratori viene chiesto di esprimersi rispetto alla propria esperienza dello stress nel loro lavoro (domanda Q61M), utilizzando una scala a 5: "Sempre", "Quasi sempre", "A volte", "Raramente", "Mai". Ci troviamo dinanzi ad un costrutto latente che, come in altre rilevazioni simili, viene misurato attraverso valutazioni soggettive raccolte per mezzo di una scala ordinale. Pertanto, per l'analisi dei risultati viene implementato un modello ordered probit volto a rilevare gli effetti di variabili soggettive, ambientali ed economiche sui patterns di risposta.

Dopo uno screening preliminare per i valori mancanti delle variabili disponibili, i risultati (su circa 25.000 intervistati) mostrano effetti significativi di alcune covariate dei

¹ Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Napoli Federico II, Napoli, email: stefania.capecchi@unina.it, francesca.diiorio@unina.it, nunzia.nappo@unina.it

rispondenti, come età, sesso, istruzione, stato di salute dichiarato, tipologia di lavoro (a tempo pieno, privato / settore pubblico, dimensioni dell'impresa). Ulteriori analisi seguiranno per meglio chiarire le differenze relative ai fattori istituzionali e del mercato del lavoro all'interno dei paesi di interesse.

Riferimenti bibliografici

- [1] WHO (2010). *Mental Health and Well-being at the Workplace – Protection and Inclusion in Challenging Times*, Copenhagen.
- [2] Eurofound (2017). *Sixth European Working Conditions Survey – Overview report (2017 update)*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- [3] Cox, T., Griffiths, A., Rial-Gonzalez, E. (2000). *Work-Related Stress*. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.
- [4] Dolan, S.L. (2007). *Stress, self-esteem, health, and work*, New York, Palgrave MacMillan.
- [5] Cox, T., Griffiths, A. (2010). *Work-related stress: a theoretical perspective*, in Leka, S. and Houdmont, J. (eds.), *Occupational Health Psychology*, Chichester, Wiley-Blackwell.
- [6] Karasek, R. (1979). *Job Demands, Job Decision Latitude, and Mental Strain: Implications for Job Redesign*. *Administrative Science Quarterly*, 24(2), 285-308
- [7] European Agency for Safety and Health at Work. *Factsheet 22: Work-related stress*
Factsheet 22 - Work-related stress - Safety and Health at Work - EU-OSHA
- [8] Eurofound and EU-OSHA (2014). *Psychosocial risks in Europe: Prevalence and strategies for prevention*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Sviluppo sostenibile ed istituzioni non profit: verso un cambiamento strutturale?

Andrea Salustri¹

Parole chiave: sviluppo sostenibile, istituzioni non profit, resilienza trasformativa

Gruppo tematico: 16a. Sostenibilità e non-profit.

Il concetto di sviluppo sostenibile è in continua evoluzione grazie alla vivacità del dibattito internazionale e ai contributi dell'accademia, ma anche grazie ai nuovi elementi di riflessione provenienti dai contesti locali.

In Europa, tuttavia, la frontiera della sostenibilità va ancora posta alla scala nazionale, in quanto, al di là dell'ormai imminente revisione della strategia EU2020, l'Agenda 2030 deve essere attuata a partire dalla definizione di strategie nazionali, in assenza delle quali sarà difficile produrre dei miglioramenti rispetto allo scenario base osservato nel 2015. Inoltre, poichè molti paesi europei non sono ancora su un sentiero di sviluppo sostenibile, l'Agenda 2030 implica non soltanto una maggiore efficienza sistemica, ma anche e soprattutto un cambiamento strutturale. Ciò significa che gli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile devono essere posti alla base di una strategia finalizzata al contempo a migliorare l'efficacia del sistema e ad aumentare il benessere sociale ed individuale mediante l'attivazione di un processo di resilienza trasformativa sostenuto da una giusta transizione e da forme di innovazione ecoefficienti.

Dunque, affinché sia anche "giusto", il perseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile deve essere supportato da un mix di resilienza ed innovazione. In effetti, in assenza di forme di resilienza l'innovazione può produrre effetti indesiderati negativi, ad esempio un aumento delle disuguaglianze e dei conflitti nel breve periodo, oppure lo sviluppo di traiettorie *path-dependent* che, in uno scenario internazionale fortemente dinamico, potrebbero rivelarsi insostenibili nel lungo periodo.

D'altra parte, in assenza di innovazione, un orientamento alla resilienza può facilitare il diffondersi di preferenze per il raggiungimento di obiettivi di breve periodo a scapito del mantenimento delle opportunità di sviluppo di lungo periodo, alimentando circoli viziosi e creando nuove fragilità sistemiche ed individuali.

Sulla base di queste premesse, i nuovi e vecchi legami tra sviluppo sostenibile e le istituzioni non profit devono attivare approcci sinergici ed integrati in grado di connettere, da un lato, le narrative delle sfide che l'umanità si trova ad affrontare nel medio e nel lungo periodo e, dall'altro, l'identificazione di valori e norme sociali in grado di promuovere ed incrementare il coinvolgimento attivo delle persone nelle politiche di sviluppo.

D'altra parte, è stato più volte sottolineato in ambito istituzionale ed accademico come lobbies autoreferenziali contrapposte a comunità caratterizzate da un certo grado di

¹ Fondazione Economia Tor Vergata (FUET), email: asalustri@hotmail.com

autarchia potrebbero intensificare la polarizzazione dei territori ed i comportamenti predatori anziché promuovere la coesione territoriale e lo sviluppo sostenibile. Soprattutto in questi casi, le istituzioni non profit costituiscono un fattore di contrasto all'aumento delle disparità territoriali, creando uno spazio istituzionale complementare a quello pubblico e a quello di mercato in grado di connettere i processi di innovazione e l'attivazione di percorsi di sviluppo locale.

Infine, oltre a promuovere una giusta transizione, il mercato ed il settore pubblico possono beneficiare di consistenti incrementi di produttività abilitando le istituzioni non profit ad essere attori rilevanti nel perseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Le istituzioni non profit, infatti, contribuiscono a rafforzare le pratiche di comunità, a migliorare la qualità della vita delle persone, a creare contesti più equi da un punto di vista istituzionale e sostenibili da un punto di vista strettamente ecologico. Tali incrementi degli stock di capitale territoriale sono, almeno in parte, tradotti in incrementi di produttività da parte dei lavoratori e dei proprietari dei capitali impiegati nei processi produttivi.

Riferimenti bibliografici

- [1] Aa. Vv., (2018). L'Italia e gli obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASVIS 2018. Roma: Editron.
- [2] Giovannini E., (2018). L'utopia dello sviluppo sostenibile. Bari: Editori Laterza.
- [3] Raworth K. (trad.it. a cura di E. Cella), (2017). L'economia della ciambella. Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo. Milano: Edizioni Ambiente.
- [4] Rutelli F., (2017). Contro gli immediati. Per la scuola, il lavoro, la politica. Roma: La nave di Teseo.
- [5] Salustri A., Viganò F., (2018). The non profit sector as a foundation for the interaction among the social economy, the public sector and the market. In Bance P., Providing public goods and commons. Towards coproduction and new forms of governance for a renewal of public action?. CIRIEC Studies n.1, pp. 21-36.
- [6] UNTFSSSE, (2014). Social and Solidarity Economy and the Challenge of Sustainable Development. A Position Paper by the United Nations Inter-Agency Task Force on Social and Solidarity Economy. Geneva: TFSSE.
- [7] Utting P., (2018). Achieving the sustainable development goals through social and solidarity economy: incremental versus transformative change. UNRISD-UNTFSSSE knowledge hub working paper.

Il senso del lavoro in contesti di vulnerabilità. L'inclusione lavorativa delle persone più fragili è una missione ancora possibile?

Paola Conigliaro¹ e Simonetta Sterpetti²

Parole chiave: senso del lavoro, inclusione, sostenibilità, lavoro dignitoso

Gruppo tematico: 3. Lavoro e politiche sociali

La relazione tra status lavorativo e benessere delle persone è ampiamente accreditata in letteratura [1, 2, 3], solo per citare alcune fonti di natura diversa, ma lo status lavorativo è soltanto uno tra i molteplici aspetti della condizione lavorativa che hanno rilevanza in termini di benessere soggettivo. Altre dimensioni del lavoro considerate importanti sono il tipo di rapporto (il contratto, la durata, i benefici collaterali), gli orari, la conciliazione con la vita privata, le opportunità di carriera, il clima organizzativo, i rischi per la salute e la sicurezza, lo stress lavoro-correlato. La discontinuità dei rapporti di lavoro, fenomeno sempre più comune anche nei sistemi sociali più prosperi e avanzati dal punto di vista delle tutele, interagisce con i suddetti elementi, enfatizzando gli aspetti negativi. Infine esistono dimensioni più generali connesse o meno alla condizione lavorativa che incidono sui rapporti di lavoro, primo fra tutti il sistema di protezione sociale, che è infatti incluso tra gli elementi che definiscono condizioni dignitose di lavoro. Il rapporto degli individui con il lavoro è dunque multidimensionale e il valore della esperienza individuale rispetto al lavoro viene definito come qualità della vita lavorativa [4].

Riteniamo che il tema del lavoro sia un elemento centrale in termini di sostenibilità sociale, e per questo non vada letto in chiave di sostenibilità economica. La sostenibilità economica, infatti, non ha alcuna ragione di essere se non come strumento per il conseguimento di una qualità della vita migliore per tutto il genere umano. Se distogliamo l'attenzione dal vero obiettivo per focalizzarla su un suo sub-obiettivo l'umanità continuerà a investire sempre più tempo ed energie in attività difensive e riparative, piuttosto che costruttive.

I valori di uno sviluppo umano sostenibile e della sostenibilità sociale sono invece valori di condivisione, obiettivi di coesione sociale, giustizia, equità e diritti che hanno bisogno di essere costruiti, coltivati, conseguiti e preservati. Sono anche e soprattutto attenzione alle fasce più deboli e vulnerabili della popolazione [5].

Le dinamiche ed i destini individuali e sociali sono quindi strettamente connessi. Come rilevato da molti studi il supporto sociale è essenziale alla salute dei lavoratori precari, mentre, d'altra parte, l'emarginazione sociale gioca un ruolo fondamentale nella possibilità di accesso ad un lavoro dignitoso [6].

¹ Istat, Roma, email: paola.conigliaro@istat.it

² Magazzino Cooperativa Sociale Integrata, Roma, email: info@coopmagazzino.it

Se la qualità del lavoro è influenzata dalle condizioni macro sociali, i suoi effetti salutari dipendono dalla sua natura e dalle condizioni lavorative. A livello globale i dati disponibili e le proiezioni indicano che non ci stiamo avvicinando al conseguimento dell'obiettivo del lavoro dignitoso per tutti. Il lavoro assume sempre più caratteristiche del lavoro vulnerabile e atipico.

Condizioni di lavoro avverse ed un contesto lavorativo socialmente mediocre minacciano l'identità professionale. Tuttavia ad essere seriamente minacciata è l'identità in senso più ampio, quale dimensione psicosociale cruciale influenzata dalla esperienza lavorativa. Questo va considerato quando si persegue l'obiettivo di un lavoro dignitoso per tutti [7].

Affronteremo questi argomenti concentrandoci sulle pratiche di inclusione mediante il lavoro, sulla vulnerabilità delle organizzazioni e dei lavoratori che vi sono coinvolti e sui fattori di resilienza, adottando il modello concettuale della sostenibilità promosso dal BES [8]. Ci focalizzeremo in particolare su quattro punti:

1. l'identità e il senso del lavoro
2. la sostenibilità nel lavoro sociale
3. il ruolo della cooperazione nella creazione di opportunità di lavoro per gruppi più vulnerabili
4. la descrizione di un percorso formativo e di sviluppo organizzativo realizzato in una cooperativa integrata a partire dal 2017 e ancora in corso.

Riferimenti bibliografici

- [1] Diener, Ed, Oishi, S., and Tay L. (2018). "Advances in subjective well-being research". In *Nature Human Behaviour*. 2:253-260. Springer Nature
- [2] WHO. (2010). *Mental Health and Well-being at the Workplace – Protection and Inclusion in Challenging Times*. Copenhagen: WHO
- [3] Gallino, L. (2011). "Il lavoro oggi: merce o valore." in G. Gosetti (ed) *Lavoro e lavori. Strumenti per comprendere il cambiamento*. Milano: Franco Angeli
- [4] Gallie, D., Gosetti, G., and La Rosa, M. (ed). (2012). *Qualità del lavoro e della vita lavorativa. Cosa è cambiato e cosa sta cambiando*. Milano: Franco Angeli
- [5] European Commission. (2017). *Establishing a European Pillar of Social Rights*. Bruxelles
- [6] Blustein, D. Di Fabio, A. (2016). *From Meaning of Working to Meaningful Lives: The Challenges of Expanding Decent Work*. Losanna: Frontiers Media
- [7] Blustein, D., Masdonati, J., and Rossier, J. (2017). "Psychology and the International Labor Organization: The Role of Psychology in the Decent Work Agenda". ILO's Network on Future of Work. ILO
- [8] ISTAT. (2015). *Rapporto BES. Il Benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma: Istat

Cosa determina un buon lavoro? Evidenze empiriche dall'Indagine Inapp sulla Qualità del Lavoro in Italia

Marco Centra¹, Valentina Gualtieri¹

Parole chiave: qualità del lavoro, condizioni di lavoro, crisi economica

Gruppo tematico:3. Lavoro e politiche sociali

Gli studi sul lavoro sono in larga parte dedicati ai problemi legati alla quantità di lavoro, ossia su questioni riguardanti il mantenimento dell'occupazione e il reinserimento lavorativo. L'attenzione è prioritariamente concentrata su questioni legate al mercato, al di là delle quali gli studi sui fattori che determinano un "buon lavoro" hanno ampi margini di crescita, considerando anche i cambiamenti che la crisi economica ha portato al profilo dell'occupazione. Non sono frequenti, infatti, studi che ai consueti indicatori di mercato associano informazioni che permettono di comprendere i differenti livelli di qualità del lavoro; ancora più rare le occasioni in cui si studiano le caratteristiche dei lavoratori con ridotta qualità del lavoro. La qualità del lavoro è in realtà una dimensione analitica trasversale e complementare al profilo del mercato. Misurare la qualità del lavoro è un'operazione complessa, che necessita di dati articolati in grado di cogliere gli aspetti che compongono il concetto stesso di qualità [1].

Nel contributo sono presentate le evidenze empiriche emerse dalla IV indagine sulla qualità del lavoro condotta dall'Inapp nel 2015. Sfruttando una batteria di indicatori si evidenzia il profilo della popolazione occupata in ordine ai differenti livelli di qualità del lavoro. Nello specifico, adottando un approccio concettuale riconducibile agli scritti di Luciano Gallino e Michele La Rosa [2,3,4,5], le dimensioni della qualità del lavoro, come postulate dal quadro teorico di riferimento, sono dapprima rese operative e misurate tramite la costruzione empirica di indicatori sintetici; successivamente tali indicatori sono analizzati con lo scopo di individuare le caratteristiche individuali, del lavoro e del datore di lavoro che ne fanno variare i livelli.

Le evidenze ricavate dalle analisi empiriche confermano l'elevata complessità del tema trattato, avvalorando il carattere multidimensionale della qualità del lavoro e la conseguente necessità di dover studiare in modo distinto le diverse dimensioni che la compongono.

¹ Istituto Nazionale per l'Analisi delle politiche pubbliche (INAPP), email: m.centra@inapp.org, v.gualtieri@inapp.org

Una considerazione che deriva dai risultati ottenuti fa riferimento a come la misura della qualità del lavoro integra la lettura dell'occupazione: le dimensioni della qualità del lavoro sono in linea di massima indipendenti dalle misure del mercato. Ad esempio il titolo di studio è generalmente associato a un elevato livello di occupabilità: nel corso della lunga fase recessiva, rispetto alla media della popolazione, un elevato livello di istruzione ha consentito in misura maggiore ai giovani disoccupati di avere più elevate possibilità di transitare nell'occupazione. Tuttavia, a causa di un eccesso di offerta, i giovani laureati in ingresso nell'occupazione hanno svolto lavori non adeguati al loro titolo di studio, presentando livelli ridotti di qualità del lavoro per alcune dimensioni. Ancora, il livello della dimensione ergonomica per la componente femminile è più elevato rispetto agli uomini, eppure gli indicatori sull'occupazione femminile segnalano ancora fattori strutturali di disagio delle donne.

A ciò si contrappone l'evidenza sui fattori che determinano, da un lato difficoltà di accesso o di mantenimento dell'occupazione e dall'altro ridotti livelli di qualità del lavoro: ciò che determina le disuguaglianze generate dal mercato è quasi interamente sovrapponibile a ciò che determina differenti livelli di qualità del lavoro. Le evidenze presentate rivelano che i segmenti della popolazione che manifestano bassi livelli di qualità del lavoro coincidono con quelli che registrano indicatori di mercato più critici. Il riferimento è alle componenti femminile e giovanile, ai lavoratori del mezzogiorno, alle basse qualifiche e ai bassi titoli di studio e alle forme di contratto flessibili. A causa di fattori in larga parte comuni, il profilo di chi manifesta un elevato disagio nel mercato corrisponde a quello dei lavoratori con bassi livelli della qualità del lavoro, declinata tramite le cinque dimensioni.

Riferimenti bibliografici

- [1] Gallie D., Gosetti G., La Rosa M. a cura di (2012). Qualità del lavoro e della vita lavorativa. Cosa è cambiato e cosa sta cambiando, *Sociologia del lavoro*, n. 127.
- [2] Gallino L. (1978). *Dizionario di sociologia, alla voce "sociologia del lavoro"*, Utet, Torino, pp. 390-400.
- [3] Gallino L. (1983). *Informatica e qualità del lavoro*, Torino, Einaudi.
- [4] La Rosa M. (1983). *Qualità della vita, qualità del lavoro*, F. Angeli, Milano.
- [5] La Rosa M. (1997). Qualità del lavoro e partecipazione: verso nuove modalità di approccio al problema?, *Sociologia del lavoro*, n. 68.

Le determinanti del benessere soggettivo e la crisi economica in Italia

Rita De Carli¹, Silvia Montecolle¹, Sante Orsini¹, Miria Savioli¹ e Alessandra Tinto¹

Parole chiave: benessere soggettivo, determinanti, crisi economica

Gruppo tematico: Comunicazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema qol

Facendo seguito alle raccomandazioni dell'OCSE e della Commissione Stiglitz [1], nel 2010 l'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) insieme al Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro (Cnel), ha lanciato un'iniziativa inter-istituzionale per sviluppare un sistema di indicatori multidimensionale con l'obiettivo di misurare il "Benessere Equo e Sostenibile" (BES), che include sia misure oggettive sia soggettive.

Partendo dalle esperienze internazionali e dalle consultazioni nazionali con esperti del settore, è stato definito un quadro per la misurazione del benessere in Italia, identificando un totale di 12 domini tematici e, per ciascuno di essi, un set di indicatori utili per monitorare il benessere del Paese [2]. I domini sono i seguenti:

1. salute;
2. istruzione e formazione;
3. lavoro e conciliazione dei tempi di vita;
4. benessere economico;
5. relazioni sociali;
6. politica e istituzioni;
7. sicurezza;
8. benessere soggettivo;
9. paesaggio e patrimonio culturale;
10. ambiente;
11. innovazione, ricerca e creatività;
12. qualità dei servizi.

Nel *framework* BES il benessere soggettivo (SWB – Subjective Well-Being) è stato inserito come elemento fondamentale e distinto, poiché il benessere di una nazione non è completamente descritto se non si tiene conto anche della percezione individuale del benessere stesso. D'altra parte gli altri domini del Bes possono essere considerati anche come determinanti dello stesso SWB.

L'obiettivo di questo lavoro è l'analisi delle determinanti del benessere soggettivo, e della loro evoluzione prima, durante e dopo la recessione in Italia. L'analisi è stata condotta tramite dei modelli di regressione logistica applicati sui dati individuali

¹ Istat, email: decarli@istat.it, silvia.montecolle@istat.it, orsini@istat.it, savioli@istat.it, tinto@istat.it

provenienti dall'indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ) condotta negli anni 2011, 2013 e 2016 e le probabilità marginali sono state utilizzate per confrontare i risultati [3]. Delle tre componenti del benessere soggettivo descritte in letteratura [4] [5], in questo lavoro l'analisi si è concentrata solo sulla componente cognitiva, utilizzando l'indicatore Bes sulla soddisfazione della vita, definito come la percentuale di persone che hanno dichiarato di essere molto soddisfatte della propria vita dando un punteggio tra 8 e 10 (su una scala in cui 0 indica "non affatto soddisfatto" e 10 "molto soddisfatto") alla domanda "Attualmente, quanto sei soddisfatto della tua vita nel suo complesso?". La popolazione di riferimento sono gli adulti di età compresa tra i 25 e i 64 anni [6].

Per lo studio delle determinanti, il *framework* teorico costruito per il BES è un punto di partenza ideale per studiare i fattori individuali e di contesto che influenzano il SWB. Il primo passo è stato identificare, per ciascun dominio Bes, quali indicatori includere nell'analisi, considerando anche quelli precedentemente utilizzati in studi simili in letteratura [7] [8]. Il secondo passo è stato la selezione degli indicatori in base alla fonte. Nel caso dell'Italia, l'indagine che ci consente di coprire il maggior numero di domini di benessere, raccogliendo informazioni su vari aspetti sociali e sulla soddisfazione per la vita nel complesso, è l'indagine annuale AVQ². La maggior parte degli indicatori selezionati come possibili determinanti del SWB dal quadro del Bes provengono proprio da questa indagine, 10 su un totale di 15 indicatori. Per i rimanenti 5 indicatori, originariamente provenienti da diverse fonti di dati, in questo studio è stato incluso un indicatore *proxy* presente nell'indagine AVQ. In questo modo è stato possibile coprire 10 domini, oltre al dominio del benessere soggettivo. È stato escluso in questa fase il dominio di innovazione, ricerca e creatività, per il quale non si è riusciti a trovare una *proxy* soddisfacente nell'indagine AVQ.

I risultati mostrano come la maggior parte delle variabili esplicative relative ai dieci domini del Bes considerati sono significativamente associate ad un alto livello di soddisfazione della vita. Le persone che dichiarano condizioni di salute buone o molto buone mostrano livelli più elevati di soddisfazione; tuttavia, nell'anno della crisi (quando si è registrato anche il picco più basso nella percentuale di persone che sono molto soddisfatte della propria vita) l'effetto delle condizioni di salute è più debole. Nel 2013, inoltre, essere in buona salute contribuisce meno a determinare un alto livello di soddisfazione della vita, probabilmente perché la percezione degli elementi che influenzano la soddisfazione per la vita si modifica in un contesto di difficoltà economiche. Le variabili legate alla sfera del benessere economico mostrano un impatto costante nei tra anni considerati: chi vive in una famiglia con risorse economiche eccellenti o adeguate e buone condizioni abitative è più probabile che sia molto soddisfatto della propria vita. La partecipazione sociale e l'attività di volontariato danno un maggiore contributo alla probabilità di essere molto soddisfatti negli anni della crisi (2013 rispetto al 2011). La partecipazione alle attività culturali mostra un significativo effetto positivo solo nel 2013, risultando un fattore protettivo per alti livelli di soddisfazione durante un periodo di recessione economica.

² L'indagine AVQ viene eseguita ogni anno a partire dal 1993. Il progetto di campionamento è un campionamento a due fasi, in cui le unità di primo livello sono i comuni e le unità di secondo stadio sono le famiglie, estratte casualmente dagli elenchi dei registri dei comuni. Il campione è composto da circa 24 mila famiglie (circa 45 mila individui). Le tecniche di indagine utilizzate sono l'intervista faccia a faccia nella residenza delle famiglie campionate e il questionario cartaceo autocompilato.

Riferimenti bibliografici

- [1] Stiglitz, J. E., Sen, A., Fitoussi, J. P., et al. (2009). Report by the commission on the measurement of economic performance and social progress. Paris: Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress.
- [2] Istat. (2017). *Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma, Italy: Istat.
- [3] Mood C. (2010). Logistic regression: why we cannot do what we think we can do, and what we can do about it. *European Sociological Review*, Volume 26, Issue 1, 1 February 2010, Pages 67–82.
- [4] Diener, Ed (1994). 'Assessing Subjective Well-Being: Progress and Opportunities.' *Social Indicators Research*, 31 (2), 103-157.
- [5] Ryff, C.D., & Singer, B. (2000). Biopsychosocial challenges of the new millennium. *Psychotherapy and Psychosomatics*, 69, 170-177.
- [6] Maggino F., Orsini S., Becchetti L., Malagrini M., Aureli E., Montecolle S. (2012). *Benessere Soggettivo*, Istat, Commissione scientifica per il BES.
- [7] Morrone A., Piscitelli A., D'Ambrosio A (2017). *How Disadvantages Shape Life Satisfaction: An Alternative Methodological Approach*, *Social Indicators Research*.
- [8] Boarini, R., Comola, M., Smith, C., Manchin, R. and de Keulenaer, F. (2012). What Makes for a Better Life? The Determinants of Subjective Well-Being in OECD Countries – Evidence from the Gallup World Poll. *OECD Statistics Working Papers N.03*, OECD Publishing, Paris.

I costi sociali delle malattie del benessere

Annalisa Romani¹, Margherita Campo¹, Silvia Urciuli¹ Vita Chiara², Maria Francesca Belcaro², Antonella Laino³, Manuela Ciani Scarnicci³

Parole chiave: Obesità, Educazione alimentare, formazione alimentare, Dieta Mediterranea

Gruppo tematico: Salute e Stili di Vita

Il miglioramento delle condizioni di vita fin dal 1700 ha fatto registrare, in tutto il mondo, un aumento dell'altezza e del peso degli individui: il fenomeno è degenerato, quando gran parte della popolazione dei paesi sviluppati ha iniziato ad essere affetta da obesità e malattie connesse.

Secondo l'OCSE, prima del 1980, i tassi di obesità dei paesi si attestavano intorno al 10%, mentre oggi in più della metà dei paesi tali tassi raggiungono il 50%. Sovrappeso e obesità, insieme alle altre malattie indotte dal benessere, come diabete, ipercolesterolemia, ipertensione rappresentano uno dei più importanti problemi di sanità pubblica, per la sostenibilità dei sistemi sanitari nazionali. Le problematiche legate all'obesità incidono in maniera notevole sulla qualità della vita: l'OMS stima che il sovrappeso e l'obesità siano responsabili di una perdita compresa tra l'8 e il 15% degli anni di vita in Europa e USA. I progressi igienico-sanitari allungano l'aspettativa di vita, e il benessere conduce a stili di vita che compromettono la stessa aspettativa, riducendola considerevolmente.

L'obesità è correlata al miglioramento delle condizioni socio-economiche e i paesi maggiormente interessati dal problema sono USA, Cina, Gran Bretagna. Si stima che in Gran Bretagna nel 2006 i costi medici diretti del sovrappeso e dell'obesità ammontassero al 5% della spesa totale per il SSN.

Il problema dell'obesità non crea, quindi, solo un allarme sanitario, ma incide in maniera determinante sui conti pubblici.

Fino a pochi decenni fa il problema dell'obesità era quasi inesistente in Italia, grazie alla dieta mediterranea che ci rendeva immuni da malattie di tipo metabolico, come obesità e diabete. I cambiamenti nelle abitudini alimentari e negli stili di vita degli ultimi decenni, come sedentarietà e consumo di cibi altamente calorici, hanno comportato un allineamento con gli altri paesi sviluppati. Nel periodo 2001-2009 è aumentata la percentuale dei soggetti in sovrappeso, contando un 12% di veri e propri obesi.

Si stima che il passaggio dalla zona di un lieve sovrappeso alla soglia dell'obesità possa aumentare la spesa sanitaria per paziente di circa 40 euro l'anno, fino a raggiungere

¹ Phytolab - DiSIA – Dipartimento di Statistica ed Informatica Università degli Studi di Firenze

² PIN Scrl, Polo Universitario Città di Prato

³ CES-CRI Università degli Studi eCampus

i 65 euro per i soggetti che giungono alla conclamata obesità, con effetti onerosi sulla spesa sanitaria, per farmaci e accertamenti diagnostici.

Attraverso EXPO 2015 il MIUR ha presentato le "Linee Guida per l'Educazione Alimentare" creando un percorso didattico per formare e divulgare il tema dell'alimentazione, considerato che la mensa scolastica è un momento educativo a tutti gli effetti.

In quest'ottica si inserisce il progetto pilota MioMenu, promosso dal Cluster della Salute CHICO in collaborazione con Università di Tor Vergata e Università di Firenze. Il progetto, oltre ad incentivare l'adozione di menù salutistici nelle mense scolastiche; prevede la partecipazione di una scuola elementare e di una scuola media inferiore, in cui verranno inseriti menù sperimentali a base di alimenti biologici territoriali forniti da una rete di aziende locali selezionate per tipologia di prodotto e caratteristiche salutistiche dello stesso. Verrà così monitorato l'impatto di tale alimentazione sulla salute e lo sviluppo cognitivo, attraverso test non invasivi e comparati con i risultati dei test effettuati su una classe controllo che non partecipa al progetto.

Ulteriore obiettivo della comunità scientifica e della società tutta deve essere quello di riaffermare i valori cardine dieta mediterranea che meglio possono contrastare condizioni patologiche quali obesità, diabete e ipertensione, tra le più importanti malattie del benessere dei nostri giorni. Molti sono i progetti che hanno focalizzato l'attenzione sulla dieta mediterranea come valido aiuto per prevenire e trattare l'obesità, uno tra questo è Re.Me.DIET, progetto europeo che ha avuto inizio nel 2017 da parte dell'Istituto di Ricerca Urologica (URI) dell'Ospedale San Raffaele di Milano. Tale progetto tratta delle malattie renali e urologiche legate all'obesità che può essere trattata con un cambiamento dello stile di vita grazie all'adozione di un regime alimentare che ha le sue fondamenta nella dieta mediterranea, partendo dalla valorizzazione di prodotti e mettendo in risalto specie vegetali che si affacciano sul bacino mediterraneo. La condivisione di conoscenze provenienti dalla ricerca e dall'agrifood aziendale permette, di far incontrare due mondi solitamente distanti e individuare alimenti sani e corretti in grado di diminuire il rischio d'insorgenza di patologie correlate all'obesità e diminuire anche i costi derivanti per il SSN.

Riferimenti bibliografici

- [1] Ahern S.M. et al, *The effects of repeated exposure and variety on vegetable intake in preschool children*, *Appetite* 132 (2019) 37-43
- [2] Al-Domi H.A. et al, *Physical activity, sedentary behaviors and dietary patterns as risk factors of obesity among Jordanian schoolchildren*, *Diabetes and Metabolic Syndrome Clinical Research and Reviews* 13 (2019) 189-194
- [3] Annunziata A. et al, *Sustainability of Italian families' food practices: Mediterranean diet adherence combined with organic and local food consumption*, *Journal of Cleaner Production* 206 (2019) 86-96
- [4] Béné C. et al, *When food systems meet sustainability - Current narratives and implications for actions*, *World Development* 113 (2019) 116-130
- [5] Bossel V. et al, *Facing a trend of brand logo simplicity: The impact of brand logo design on consumption*, *Food Quality and Preference* 71 (2019) 129-135
- [6] Cawley J., Meyerhoeferd C., *The medical care costs of obesity: An instrumental variables approach*. *Journal of Health Economics* 31 (2012) 219-230

- [7] Collins E.I.M. et al, *Two observational studies examining the effect of a social norm and a health message on the purchase of vegetables in student canteen settings*, *Appetite* 132 (2019) 122-130
- [8] Davis C., Bryan J., Hodgson J., Murphy K.. *Definition of the Mediterranean Diet: A Literature Review*. *Nutrients* 2015, 7, 9139–9153
- [9] Ditlevsen K. et al, *Healthy food is nutritious, but organic food is healthy because it is pure: The negotiation of healthy food choices by Danish consumers of organic food*, *Food Quality and Preference* 71 (2019) 46-53
- [10] Eitzling L., Shaw B.R., *Lifestyle segmentation and political ideology: Toward understanding beliefs and behavior about local food*, *Appetite* 132 (2019) 106-113
- [11] Finkelstein, E.A., Fiebelkorn, I.C. and Wang, G. (2003) *National medical expenditures attributable to overweight and obesity: how much, and who's paying?* *Health Affairs* W3: 219–226
- [12] Finkelstein, E.A., Ruhm, C.J. and Kasa, K.M. (2005) *Economic causes and consequences of obesity*. *Annual Review of Public Health* 26: 239– 257
- [13] Hasegawa S., Tzu-Ming Jao, Inagi R. *Dietary metabolites and Chronic Kidney Disease*. *Nutrients* 2017, 9, 358
- [14] Kerin J.L. et al, *Intuitive, mindful, emotional, external and regulatory eating behaviours and beliefs: An investigation of the core components*, *Appetite* 132 (2019) 139-146
- [15] Lakdawalla, D. and Philipson, T. (2002) *The growth of obesity and technological change: a theoretical and empirical examination*. NBER
- [16] Lange C. et al, *A dynamic method to measure the evolution of liking during food consumption in 8- to 10- year-old children*, *Food Quality and Preference* 71 (2019) 510-516
- [17] Mengotti P. et al, *Neural correlates of the energetic value of food during visual processing and response inhibition*, *NeuroImage* 184 (2019) 130-139
- [18] Onwezen M.C. et al, *The development of a single-item Food Choice Questionnaire*, *Food Quality and Preference* 71 (2019) 34-45
- [19] Raynor H.A. et al, *Examining the pattern of new foods and beverages consumed during obesity treatment to inform strategies for self-monitoring intake*, *Appetite* 132 (2019) 147-153
- [20] Sassi F. (2010) *Obesity and the Economics of Prevention: Fit not Fat*. OECD Schepers S.T., Bouton M.E.,
- [21] *Stress as a context: Stress causes relapse of inhibited food seeking if it has been associated with prior food seeking*, *Appetite* 132 (2019) 131-138
- [22] Stamos A. et al, *Promoting healthy drink choices at school by means of assortment changes and traffic light coding: A field study*, *Food Quality and Preference* 71 (2019) 415-421
- [23] Vilela S. et al, *Association between eating frequency and eating behaviours related to appetite from 4 to 7 years of age: Findings from the population-based birth cohort generation XXI*, *Appetite* 132 (2019) 82-90
- [24] Werle C.O.C. et al, *Might bigger portions of healthier snack food help?*, *Food Quality and Preference* 71 (2019) 181-184
- [25] Weygandt M. et al, *Interactions between neural decision-making circuits predict long-term dietary treatment success in obesity*, *NeuroImage* 184 (2019) 520-534

Piano di Sostenibilità per l'introduzione di un vaccino contro la Salmonella invasiva non tifoidea nell'Africa Sub-Sahariana

Patrice De Micco¹, Maria Pia Maraghini¹ e Tiziana Spadafina¹

Parole chiave: sostenibilità, vaccini, Paesi in via di sviluppo, iNTS

Gruppo tematico: 2. Salute e stili di vita; 4. Bambini e qualità della vita.

Nell'Africa Sub-Sahariana, la Salmonella invasiva non tifoidea (iNTS) è una causa importante di infezione del flusso sanguigno e colpisce principalmente i bambini al di sotto dei 5 anni di età e gli adulti immunocompromessi. Nei bambini è comunemente associata a malaria, anemia e malnutrizione. Si tratta di una malattia negletta devastante, con un tasso di mortalità stimato pari a circa il 20-25%. Clinicamente, questa malattia non viene spesso riconosciuta oppure viene diagnosticata erroneamente, a causa della mancanza di strumentazione adeguata. Fino a poco tempo fa, la prevenzione di iNTS ha ricevuto poca attenzione, nonostante la sua diffusione e la sua gravità. Nessun vaccino è, ad oggi, disponibile.

Questo lavoro è uno dei primi studi di economia della salute che valutano, in termini di *cost-effectiveness*, l'efficacia dell'introduzione di un vaccino contro iNTS nell'Africa Sub-Sahariana, basato sulla tecnologia GMMA (*Generalized Module for Membrane Antigens*). Questo studio fornisce una stima precisa del costo della malattia, utilizzando un approccio chiamato *health investment life course* e presenta una categorizzazione esaustiva dei principali costi del programma di vaccinazione, prendendo in considerazione i costi di ricerca e di sviluppo del vaccino, i costi di distribuzione, di preparazione e di somministrazione. Si confrontano, inoltre, diverse campagne di vaccinazione.

Le stime ottenute permettono di formulare un piano finanziario ed economico realistico, volto a supportare l'introduzione sostenibile di un nuovo vaccino nei paesi Sub-Sahariani. Il piano di sostenibilità fornisce, infatti, un'analisi costi-benefici e confronta tre scenari principali: il primo è lo scenario attuale, ossia senza la vaccinazione; il secondo prevede prima una vaccinazione di massa e poi una vaccinazione di routine; il terzo, infine, prevede unicamente una vaccinazione di routine.

Il nostro lavoro contribuisce non soltanto a far avanzare la conoscenza su iNTS e, in generale, sulle metodologie di stima dei costi e benefici dei programmi di vaccinazione in Paesi in via di sviluppo, ma fornisce anche ai *policy makers* e ai decisori evidenze empiriche in merito ai benefici economici e sociali derivanti dall'adozione della vaccinazione contro iNTS, in termini di riduzione della mortalità infantile, miglioramento delle condizioni di salute e prosperità a lungo termine.

¹ Università di Siena, email: patrice.demicco@unisi.it, mariapia.maraghini@unisi.it

L'Università di Siena e la Fondazione Achille Sclavo collaborano a questo studio che rappresenta una delle attività del progetto S-AFRIVAC, co-finanziato dalla Regione Toscana. Il progetto ha l'obiettivo di migliorare le conoscenze su iNTS, supportare l'adozione della tecnologia GMMA per la formulazione del vaccino, sostenere i test clinici e valutare la sostenibilità economica e finanziaria dell'introduzione del vaccino nell'Africa Sub-Saharina, dove la malattia è endemica.

Riferimenti bibliografici

- [1] C. D. Ahanhanzo, X. Huang, J. B. Le Gargasson, J. Sossou, F. Nyonator, A. Colombini, B. D. Gessner. (2015). Determinants of routine immunization costing in Benin and Ghana in 2011. *Vaccine* 33S, A66–A71, <http://dx.doi.org/10.1016/j.vaccine.2014.12.069>.
- [2] T. Bärnighausena, D. E. Bloom, E. T. Cafiero-Fonseca, J. C.O'Brien. (2014). Valuing vaccination, *PNAS*, Vol. 111, no. 34
- [3] D. Constenla. (2015). Assessing the economic benefits of vaccines based on the health investment life course framework: A review of a broader approach to evaluate malaria vaccination. *Vaccine* 33, 1527–1540, <http://dx.doi.org/10.1016/j.vaccine.2015.01.059>.
- [4] Global Vaccine Action Plan 2011-2020. (2013). World Health Organization.
- [5] Guidelines for estimating costs of introducing new vaccines into the national immunization system. (2002). Department of Vaccines and Biological, World Health Organization.
- [6] V. Uche, C. A. MacLenna, A. Saul (2017). A Systematic Review of the Incidence, Risk Factors and Case Fatality Rates of Invasive Nontyphoidal Salmonella (iNTS) Disease in Africa (1966 to 2014). *PLOS Neglected Tropical Diseases*, doi:10.1371/journal.pntd.0005118.
- [7] C. Phelps, G. Madhavan, R.Rappuoli, R. Colwell, H. Fineberg. (2016). Beyond cost-effectiveness: Using systems analysis for infectious disease preparedness. *Vaccine* 35 , A46–A49, <http://dx.doi.org/10.1016/j.vaccine.2016.08.090>.
- [8] Portnoy, S. Ozawa, S. Grewal, B. A. Norman, J. Rajgopal, K. M. Gorhama, L. A. Haidarid, S. T. Brown, B. Y. Lee. (2015). Costs of vaccine programs across 94 low- and middle-income countries, *Vaccine* 33S, A99–A108, <http://dx.doi.org/10.1016/j.vaccine.2014.12.037>
- [9] Poulos, A. Riewpaiboon, J.F. Stewart, J. Clemens, S. Guh, M. Agtini, D. Sur, Z. Islam, M. Lucas, D. Whittington, and DOMI Cholera COI Study Group. (2012). Costs of Illness Due to Endemic Cholera. *Epidemiol Infect*, 140(3), doi:10.1017/S0950268811000513.
- [10] J. K. Timmis, Fabio Rigat, R.Rappuoli (2017). Core values for vaccine evaluation. *Vaccine* 35, A57–A62, <http://dx.doi.org/10.1016/j.vaccine.2016.11.034>.

La qualità della vita dei pazienti con scompenso cardiaco e dei loro caregiver. L'importanza dei bilanci del tempo

Rosaria Alvaro¹, Angela Durante¹, Carolina Facioni², Mary Fraire³, Sabrina Spagnuolo⁴, Serenella Stasi¹ e Ercole Vellone¹

Parole chiave: bilanci del tempo, caregiver, scompenso cardiaco, qualità della vita

Gruppo tematico: 1. Salute e stile di vita, 2. Qualità della vita e disabilità

Il lavoro presenta un progetto di ricerca relativo all'analisi della qualità della vita di pazienti con scompenso cardiaco e dei loro caregiver. L'idea alla base della ricerca è quella di analizzare [1] la qualità della vita dal punto di vista delle dimensioni individuate da Allard [2]: *having, being e loving*. *Having* ed *loving* sono stati rilevati con interviste in profondità e questionari in cui si teneva conto anche della evoluzione della patologia. Particolare importanza è stata attribuita al *concern* del *being* e al confronto del time budget (Fraire, 2004) tra paziente e caregiver. La ricerca si è sviluppata in tre Paesi: Italia, Spagna e Paesi Bassi e si inserisce nel contesto di uno studio condotto dall'Università di Roma "Tor Vergata" a partire da luglio 2018, volto a descrivere il rapporto tra le esigenze e il *burden* dei caregiver e le loro caratteristiche. Il focus sui malati di scompenso cardiaco nasce dalla loro necessità di un alto grado di assistenza, così come dalla necessità di un regime di autocura, al fine di evitare l'aggravarsi del quadro clinico e di consentire agli ammalati di mantenere la stabilità della loro condizione clinica [3, 4]. Il ruolo dei caregiver informali (ibidem) può dunque offrire un contributo fondamentale per la qualità della vita dei pazienti. Le principali attività di assistenza informale individuate sono: lavori domestici, gestione delle finanze personali; gestione di servizi esterni o visite periodiche al ricevente dell'assistenza, gestione dei farmaci. Secondo la National Alliance for Caregiving (2015), il tempo dedicato all'assistenza viene speso in almeno un'attività di vita quotidiana (56%) o in attività collaterali della vita quotidiana (44%), quali spostamenti lavori domestici spesa, preparazione dei pasti, gestione delle finanze. come

¹ Università Tor Vergata, email: rosaria.alvaro@gmail.com, , angela.durante89@gmail.com, , serenella.stasi@libero.it, ercole.vellone@uniroma2.it

² Istat, email: facioni@istat.it

³ Università Sapienza; email: mary.fraire@uniroma1.it

⁴ Anteas Roma, spagnuolo.sabrina3@gmail.com

pure per la disposizione e/o supervisione di servizi esterni. Nella costruzione del questionario, che sarà sottoposto a 100 pazienti e ai loro caregiver in un contesto territoriale o ambulatoriale, si è data rilevanza al confronto dei tempi di vita delle coppie caregiver-paziente alla luce di variabili quali: genere, titolo di studio, età, gravità della patologia, stato di salute del caregiver e relazione di parentela. Si è tenuto conto, nella scelta delle variabili, di quanto emerge dalla letteratura sul tema [5, 6], dei risultati a oggi emersi dalla ricerca citata sul burden e gli ostacoli all'attività dei caregiver, come pure di alcuni importanti lavori relativi al self-care dei pazienti nello scompenso cardiaco [7], sia la letteratura sul contributo dei caregiver al self-care nello scompenso cardiaco [8]. Al modello teorico di base verrà applicata la metodologia dei bilanci del tempo [9], tema strettamente legato ad una riflessione metodologica di ampissimo respiro sulle indagini sull'Uso del Tempo (2013) [10] argomento attualmente oggetto di una discussione a livello internazionale. Nel diario compilato dai rispondenti si è deciso di considerare intervalli di tempo di 15 minuti, facendo descrivere le attività principali e le attività congiunte e lo stato d'animo dell'intervistato nel compiere le azioni segnalate. Al diario verrà aggiunto un questionario volto a rilevare la qualità della vita della coppia caregiver-paziente.

Riferimenti bibliografici

- [1] Vergati S., (1989) *Dimensioni sociali e territoriali della qualità della vita*. Roma, La Goliardica.
- [2] Allard (1976) Dimension of welfare in a comparative Scandinavian Study, in *Acta Sociologica*, XIV, 3
- [3] Di Santo R. (2013) *Sociologia della disabilità. Teorie, modelli, attori ed istituzioni*. Milano, Franco Angeli
- [4] Vellone et Al. (2011) Affidabilità del caregiver nel valutare la qualità di vita del paziente con ictus cerebrale: uno studio esplorativo, in *Assistenza infermieristica e ricerca: AIR* 30:180-188
- [5] Buck et Al. (2015) Caregivers contributions to heart failure self-care: A systematic review. *European Journal of Cardiovascular Nursing*, 14 (1), 79-89
- [6] Vellone, et Al. (2017). The lived experience of caregivers of persons with heart failure: A phenomenological study. *European Journal of Cardiovascular Nursing*, 16(7), 638–645. <https://doi.org/10.1177/1474515117707666>
- [7] Riegel, B. et Al. (2016). The situation-specific theory of heart failure self-care: Revised and updated. *J Cardiovasc Nurs*, 31(3), 226–235.
- [8] Vellone et Al., (2018) the effect of the burden of caregiving for people with spinal cord injury (SCI): a cross-sectional study. In *Annali dell'Istituto superiore di sanità* 54(3):185-193 October 2018
- [9] Fraire M., (2004) *Bilanci del tempo e le indagini sull'uso del tempo-Time Budget Studies (TBS) Time Use Surveys (TUS)*, Roma, CISU
- [10] UNITED NATIONS ECONOMIC COMMISSION FOR EUROPE (2013), *Guidelines for Harmonizing Time-Use Surveys*, United Nations. https://www.unece.org/fileadmin/DAM/stats/publications/2013/TimeUseSurvey_Guidelines.pdf, visitato 2 febbraio 2018.

Benessere soggettivo e resilienza tra malati cronici e soggetti sani: una meta-analisi con dati primari

Marcello Pacitti¹ e Sergio Ardis¹

Parole chiave: benessere soggettivo, resilienza, malati cronici, soddisfazione per la vita, cross-sectional.

Gruppo tematico: 2. Salute e stili di vita; 23. Qualità della vita e disabilità.

Introduzione. Il benessere soggettivo (BS) è definito come la sperimentazione di emozioni positive e di soddisfazione per le proprie condizioni di vita [1]. L'OECD [2] raccomanda di misurarla sia in termini di soddisfazione per la vita (SPV), che di emozioni e felicità (F) sperimentate. L'OMS [3, 4] raccomanda di tener conto della mutua relazione tra BS e condizione di salute. Tali raccomandazioni sono sostenute da evidenze sull'impatto simile - in termini di longevità - che hanno alti livelli di BS e gli stili di vita [5]. Tra le varie definizioni di resilienza (R) è spesso citata quella di Panter-Brick [8], secondo la quale la R è il processo di utilizzazione delle proprie risorse per il mantenimento del benessere. Ad oggi, gli studi che indagano dimensioni di psicologia positiva - BS e R - in malati cronici (MC) sono pochi. Una recente review [9] sulla R nei MC ha incluso appena 15 studi, per un totale di 3369 partecipanti.

Obiettivo. L'obiettivo di questo studio era quello di indagare le possibili differenze tra soggetti sani e soggetti con malattie croniche in termini di BS e R.

Metodi. Il presente cross-sectional ha analizzato dati primari di 16 studi condotti tra il 2014 ed il 2017. Il campione è risultato di 1460 partecipanti: 762 soggetti sani (SS) e 698 MC. I dati sono stati raccolti tramite questionari autocompilati da SS e MC e che indagavano: la R, tramite la versione italiana della Scala di resilienza [6, 10]; SPV tramite la scala utilizzata dall'ISTAT11; il benessere emotivo e la F tramite scale validate in italiano [12].

Risultati. Sono state trovate correlazioni significative tra R e le dimensioni di BS. La R si è correlata più fortemente con la SPV ($\rho=0,499$, $p<0,001$). Tramite t-test condotti su punteggi medi di R e BS, abbiamo trovato punteggi minori nei MC rispetto ai SS per tutte le dimensioni indagate. Il dato di SPV è l'unico per il quale è conosciuto un valore medio nazionale: 7,0/10 [13]. Confrontando tale valore con le medie del nostro campione abbiamo trovato che i SS ed i MC sperimentavano livelli di SPV rispettivamente maggiori e minori della media nazionale ($p=0,000$). Il sesso è risultato ininfluente, mentre l'età e bassi livelli di scolarità appaiono avere un debole effetto su alcune delle dimensioni indagate.

Discussione. Le correlazioni trovate tra tutte le dimensioni di BS e la R confermano evidenze prodotte in numerosi studi precedenti [14-17]. L'assenza di differenze statisticamente significative tra maschi e femmine nei punteggi medi di SPV non appare

¹ Società Italiana per la Promozione della Salute; email: m.pacitti@sipsalute.it, segretario@sipsalute.it

confermare il gap di genere individuato dall'ISTAT [13,18]. Tuttavia, in letteratura, tale gap non appare essere individuato in modo costante tra differenti studi [19]. Rispetto alla correlazione individuata tra alcune dimensioni di BS e scolarità ed età, questi risultati non confermano quanto trovato dall'ISTAT [13]. Tuttavia, la debolezza di queste correlazioni non permette di sviluppare adeguate ipotesi. Di maggior interesse sono i risultati di confronto tra i SS ed i MC: i MC sperimentano minore R rispetto ai SS. Tale risultato può far supporre che la condizione di salute di un individuo è direttamente o indirettamente influenzato dal suo livello di R. Alla luce della definizione di R di Panter-Brick [8], è ipotizzabile che un evento stressante (diagnosi di malattia cronica) possa risultare in una utilizzazione della propria R per mantenere un buon livello di BS.

Studi longitudinali sono necessari per individuare nessi di causalità nelle relazioni individuate in questo studio. Trial clinici potrebbero indagare la relazione tra BS e R valutando se vi sono effetti sul BS dati da training per aumentare la R.

Conclusioni. Malati cronici sperimentano minore resilienza e benessere soggettivo di soggetti sani. Soggetti con malattie croniche sono meno soddisfatti della propria vita rispetto alla popolazione generale italiana. La malattia cronica oltre ad incidere sul benessere fisico, incide significativamente sulla qualità della vita delle persone malate.

Riferimenti bibliografici

- [1] Diener, E. (1984). Subjective well-being. *Psychological Bulletin*, 95(3), 542-575.
- [2] OECD (2013). *OECD Guidelines on Measuring Subjective Well-being*. Paris: OECD.
- [3] WHO (2013). *The European Health Report 2012: chartering the way to well-being*. Copenhagen: WHO.
- [4] WHO (2015). *The European Health Report 2015: Targets and beyond - reaching new frontiers in evidence*. Copenhagen: WHO.
- [5] Diene, E. & Chan, M. (2011). Happy people live longer: subjective well being contributes to health and longevity. *Applied Psychology: health and wellbeing*, 3(1), 1-43.
- [6] Wagnild, G. M. & Young, H. M. (1993). Development and psychometric evaluation of the Resilience Scale. *Journal of nursing measurement*, 2(1), 165-178.
- [7] Mancini, A. D. & Bonanno, G. A. (2009). Predictors and parameters of resilience in loss: Toward an individual differences model. *Journal of personality*, 77(6), 1805-1832.
- [8] Panter-Brick, C. & Leckman, J. F. (2013). Editorial commentary: resilience and child development-interconnected pathways to wellbeing. *Journal of child psychology and psychiatry*, 54(4), 333-336.
- [9] Ghanei Gheshlagh, R., Sayehmiri, K., Ebadi, A., Dalvandi, A., Dalvand, S. & Nourozi Tabrizi, K. (2016). Resilience of patients with chronic physical diseases: a systematic review and meta-analysis. *Iranian Red Crescent Medical Journal*, 18(7).
- [10] Girtler, N., De Carli, F., Accardo, J., Arnaldi, D., Cutolo, M., Dessi, B., Famà, F., Ferrara, M., Nobili, F., Picco, A. & Brugnolo, A. (2014). Psychometric properties of the Italian version of resilience scale in adults and elderly healthy subjects. *Journal of Aging Research and Clinical Practice*, 3(2), 82-88.
- [11] ISTAT (2014). *La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita*. Roma: ISTAT.

- [12] Ardis, S. (2014). *La promozione del benessere: strumenti per la sua valutazione*. Raligh: Aonia Edizioni.
- [13] ISTAT (2016). *La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita*. Roma: ISTAT.
- [14] Guidi, G., Vitali, E., Pacitti, M., Gavriliu, D. C., Nacchi, F., Maielli, M., Guidi, V., Perna, S. & Ardis, S. (2018). *Speranza, resilienza e benessere soggettivo: studio cross-sectional su un campione di pazienti in trattamento chemioterapico in DH oncologico*. In: S. Ardis, G. Guidi, M. Pacitti & P. Scattola (eds). *rigenerare per la promozione della salute*. Raleigh: Aonia Edizioni.
- [15] Cohn, M. A., Fredrickson, B. L. Brown, S. L., Mikels, J. A. & Conway, A. M. (2009). *Happiness unpacked: positive emotions increase life satisfaction by building resilience*. *Emotion*, 9(3), 361-368.
- [16] Abolghasemi, A. & Varaniyab, S. T. (2010). *Resilience and perceived stress: predictors of life satisfaction in the students of success and failure*. *Procedia Social and Behavioural Science*, 5, 748-752.
- [17] Di Fabio, A. & Palazzeschi, L. (2015). *Hedonic and eudaimonic well-being: the role of resilience beyond fluid intelligence and personality traits*. *Frontiers in psychology*, 6.
- [18] ISTAT, 2018. *La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita*. Roma: ISTAT.
- [19] Batz, C. & Tay, L. (2018). *Gender differences in subjective well-being*. In: E. Diener, S. Oishi, L. Tay, (eds). *Handbook of well-being*. Sal Lake City: DEF Publishers.

Mutamento sociale e qualità della vita

Annamaria Rufino¹

Parole chiave: Normalità, usuabilità, resilienza

Il concetto di benessere nasce da una “progettazione di sistema”, che ha inventato nuove modalità di vita sociale. Il *Welfare State* è stato, infatti, un vero e proprio progetto globale *ante litteram*, finalizzato, almeno nell’idea originaria, a soddisfare le aspettative dei cittadini in tutte le loro configurazioni.

Oggi, quel progetto appare snaturato e svilito, sia rispetto agli obiettivi sia rispetto agli ambiti applicativi. Molte le criticità da segnalare, criticità apparentemente irrisolvibili e di difficile configurazione persino nei processi decisionali. Criticità che rimettono in discussione il concetto stesso di benessere e, di conseguenza, di qualità della vita. Frammentazione e individualizzazione costituiscono il *frame* più significativo del nostro oggi storico. La percezione di insicurezza emerge come l’unico “valore” comune dei cittadini del mondo medio-globale. Da un punto di vista definitorio, non è facile saltare il guado di una deriva che è, soprattutto, comunicativa e relazionale, che sembra incontenibile, per i singoli come per le comunità. Perciò, interrogarsi su cosa si intende, oggi, per “qualità della vita” è un compito estremamente complesso a fronte di un mutamento sociale di difficile “normalizzazione” e categorizzazione.

Le problematiche si interfacciano e si contrappongono, lasciando emergere soluzioni indicative che si eludono a vicenda, a monte e a valle dei processi decisionali. Particolarmente significativi i dati emersi in una recente ricerca PRIN, svoltasi nel territorio compreso tra Napoli Nord e Caserta Sud, che si configura come un vero laboratorio di analisi e di sperimentazione, sia per ciò che attiene le problematiche del nostro tempo che le possibili risposte. Dall’analisi dei dati è venuta conferma dell’opportunità di ripensare e di riaggiornare anche le modalità osservative, oltre agli indicatori che possano consentire un assestamento significativo delle valutazioni prodotte.

Riferimenti bibliografici

Rufino A., *Umanesimo futuro. Conosci te stesso*, Mimesis 2014

Rufino A., *In-security. La comunicazione della paura nell’epoca medio-globale*, Mimesis 2017

¹ Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, email: Annamaria.RUFINO@unicampania.it

Too much breaks the bag. Consequences on depression of combining grandparental childcare with other caregiving roles

Bruno Arpino¹ and Madelin Gómez-León¹

Keywords: Grandchild care; multiple caregiving roles; caregiver health; depression; Europe

Thematic group: 2- Salute e stili di vita

This study examines the effect of combining grandchild care with other care roles on depression among individuals aged 50 to 84. Previous research investigating the health consequences of multiple care roles among older adults found mixed evidence, with most studies being predominantly cross-sectional.

We use longitudinal data from the Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe (SHARE) to understand how grandparents' mental health, measured as depressive symptoms, is affected when combining multiple care roles. We estimate logistic regression models, for grandfathers and grandmothers separately, to investigate how depression at wave 2 is affected by multiple care roles at wave 1, controlling for depression at baseline.

We find a high prevalence of grandchild care support among individuals aged 50-84, with around a third of grandparents providing grandchild care at least weekly and around four percent and six percent for grandfathers and grandmothers respectively providing some form of care to other individuals. We found that the positive effect on depression of providing grandchild care is offset by the combined effect of grandchild care with caring for someone who is sick or disable in the case of grandmothers, but not of grandfathers.

While multiple caregiving roles are not common, is important to understand their combined effect on caregivers' health. Grandmothers who provide childcare and other intensive type of care have higher risk of deteriorating their mental health, despite the positive effects grandchild care exert over the wellbeing of the grandparents.

¹ Pompeu Fabra University, Barcelona, Spain, email: bruno.arpino@upf.edu, madelin.gomez@upf.edu

Life satisfaction and time use in later life: the role of gender and living arrangement

Annalisa Donno¹, Silvia Meggiolaro¹ and Maria Letizia Tanturri¹

Keywords: older adults, life satisfaction, active ageing, social relations, time use

Thematic group: 2- Salute e stili di vita

As societies age, increasing attention is paid on the older adults and on how they age ‘successfully’ [1]. Life satisfaction (LS) is usually considered a key indicator to measure successful aging and wellbeing among older people [2].

Research has shown that being active is an important determinant of LS. In particular, activity theory of ageing emphasizes the link between an active lifestyle and wellbeing in older age [3]. Participation in activities should provide, indeed, opportunities for maintaining a positive self-concept in older ages, and activities connected with physical activity may have a benefit on LS connected with the benefit they have in health and physical functioning.

Moreover, not only the level of activity is important, but also its social dimension: the greater the frequency of activity and the more the activity implies social engagement, the higher the wellbeing. Research has, indeed, stressed the importance of social relationships for LS [4]. Rowe and Hahn themselves in their definition of successful ageing [5] posed social engagement as one of its major elements. Thus, both the time spent on activity and the social dimension of the activity should be considered.

In this paper we study how being active is connected with wellbeing among older people. In addition, we focus on the social dimension of active ageing, under the hypothesis that spending time with other people, regardless of the activity performed, is associated to higher level of wellbeing. As literature suggests that the determinants of LS may differ by gender and living arrangements [6, 7, 8], we carry out separate analysis accordingly.

We select a subsample of 12,247 individuals, aged 60 years and over from the 2015-2016 Italian Time Use Survey. We focus on self-reported LS (10 point Likert scale) and take into account the time spent in passive activities (passive leisure, sleeping, personal care) and active pursuits (social, and cultural activities, sports, hobbies, cultural, caregiving, transports, work, housework,).

We run OLS regression model, by sex and living arrangements. Preliminary results show that being active is important for LS but the type of activity important for LS differs by gender and living arrangement. Our hypothesis that social activity is associated with LS is not confirmed, but, interestingly, the proportion of leisure activities spent with other people is important only for older adults not living alone, regardless of the sex.

¹ University of Padova; email: donno@stat.unipd.it, meg@stat.unipd.it, tanturri@stat.unipd.it

References

- [1] Wilhelmson, K., Andersson, C., Waern, M., & Allebeck, P. (2005). Elderly people's perspectives on quality of life. *Ageing & Society*, 25, 4, 585-600
- [2] Tate, R.B., Lah, L., & Cuddy, T.E. (2003). Definition of successful aging by elderly Canadian males: The Manitoba follow-up study. *The Gerontologist*, 43, 735-744
- [3] Adams, K.B., Leibbrandt, S., & Moon, H. (2011). A critical review of the literature on social and leisure activity and wellbeing in later life. *Ageing & Society*, 31, 683-712
- [4] Cheng, S.T., & Chan, A.C.M. (2006). Relationship with others and life satisfaction on later life: Do gender and widowhood make a difference? *Journal of Gerontology: Psychological Sciences*, 61(B), 1, 46-53
- [5] Rowe, J.W., & Kahn, R.L. (1997). Successful aging. *The Gerontologist*, 37, 4, 433-40
- [6] Gaymu, J., & Springer, S. (2010). Living conditions and life satisfaction of older Europeans living alone: a gender and cross-country analysis. *Ageing & Society*, 30, 7, 1153-1175.
- [7] Oshio, T. (2012). Gender differences in the associations of life satisfaction with family and social relations among the Japanese elderly. *Journal of Cross-cultural Gerontology*, 27, 3, 259-274
- [8] Meggiolaro, S., & Ongaro, F. (2015). Life satisfaction among older people in Italy in a gender approach. *Ageing & Society*, 35, 1481-1504

A model-driven approach to better identify older people at risk of depression

Chiara Gennaro¹, Omar Paccagnella¹ e Paola Zaninotto¹

Keywords: Depression, EURO-D scale, Factor Analysis, Latent Class Analysis, SHARE

Thematic group: 2- Salute e stili di vita

Depression in later life is one of the most common mental disorders. Several instruments have been developed to detect the presence or the absence of certain symptoms or emotional disorders, based on cut-off points. However, the use of a cut-off does not allow to identifying depression subtypes or distinguish between mild and severe depression. As a result, depression may be under or over diagnosed in the older population. This paper aims at applying a model-driven approach to classify individuals into distinct subgroups, based on different combinations of depressive and emotional conditions. This approach is based on two different statistical solutions: a latent class analysis is first applied to the items collected by the depression scale and, according to the final model, the probability of belonging to each class is calculated for every individual. Lastly, a factor analysis on these classes is performed for obtaining a reduced number of clusters easy to interpret. We use data collected through the EURO-D scale in a large sample of older individuals, participants of the sixth wave of the SHARE (Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe) survey. We show that by using such model-based approach it is possible to classify individuals in a more accurate way than the simple dichotomisation *depressed* vs *non-depressed*.

References

- [1] Blazer, D.G. (2003). Depression in Late Life: Review and Commentary. *Journals of Gerontology Series A*, 58(3), 249-65.
- [2] Börsch-Supan, A., Brandt, M., Hunkler, C., Kneip, T., Korbmacher, J., Malter, F., Schaan, B., Stuck, S. and Zuber, S. (2013). Data Resource Profile: The Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe (SHARE). *International Journal of Epidemiology*, 42(4), 992-1001.
- [3] Dewey, M. and Prince, M. (2005). Mental Health. In A. Börsch-Supan, A. Brugiavini, H. Jürges, J. Mackenbach, J. Siegrist and G. Weber (eds) *Health, ageing and retirement in Europe First results from the Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*, Mannheim: Mannheim Research Institute for the Economics of Aging (MEA), 108-17

¹ Chiara Gennaro, Palladio Group S.p.A., Dueville (Italy); email: chiara92gennaro@gmail.com
Omar Paccagnella, Department of Statistical Sciences, University of Padua; email: omar.paccagnella@unipd.it
Paola Zaninotto, Department of Epidemiology and Public Health, University College of London; email: p.zaninotto@ucl.ac.uk

- [4] Prince, M., Reischies, F., Beekman, A.T., Fuhrer, R., Jonker, C., Kivelä, S.L., Lawlor, B., Lobo, A., Magnusson, H., Fichter, I., van Oyen, H., Roelands, M., Skoog, I., Turrina, C. and Copeland, J.R. (1999). Development of the EURO-D scale - a European Union initiative to compare symptoms of depression in 14 European centres. *British Journal of Psychiatry*, 174, 330-38.
- [5] Vermunt, J.K. and Magidson J. (2003) Latent class models for classification. *Computational Statistics and Data Analysis*, 41, 531-37

Estimation of neighborhood effect on mental health in later life

Margherita Silan¹, Giovanna Boccuzzo¹ and Bruno Arpino²

Keywords: neighbourhood effect, mental health, elderly, propensity score, multi-treatment, poset

Thematic Group: 2- Salute e stili di vita

The goal of this work is to estimate the effect of living in different neighbourhoods in Turin on mental health among elderly. The “neighbourhood effect” is the independent causal effect of a neighbourhood on any health or social outcome^[1]. The estimation of such effect is not trivial because we often have observational data, characterized by a non-random distribution of individuals in different neighbourhoods. A valiant approach to estimate causal effect with observational data is the use of propensity score techniques, that allow the researcher to control the selection bias by closely mimic experimental study designs.

Our research question is if the observed differences in mental health of elderly across neighbourhoods can be causally attributed to neighbourhoods' as opposed to their different composition, i.e. to the fact that individuals with different risks factors live in different areas.

The source of data in our research is the Turin Longitudinal Study, that allows to link together different health data flows relative to all resident people from 1971 to 2015, such as census, civil registry, drug prescriptions, hospital discharge registers and exemptions from pharmaceutical assistance. We focused our attention on mental health in older adults in the city of Turin, more specifically depression and dementia: the collaboration with the Epidemiological Service of Turin (ASL TO3) enabled us to operationally identify the outcome and the risk factors usually employed in prior researches. We considered three different geographical partitions of the city: 10 districts, 23 areas and 94 zones.

In order to handle high number of treatments and adjust for confounders simulating an experimental approach, we focused on propensity score techniques and we proposed a novel method that consists on a matching based on partially ordered sets (poset). The Matching on Posed based Average Rank for Multiple Treatment (MARMoT), tested with some simulations, has revealed to be really useful to estimate neighbourhood effect, reducing bias of estimates because of the initial improvement of covariates' balance between groups.

Even after adjustment, significant differences among neighbourhoods in mental health of elderly are still present. Further research should explore these results in order to understand the causes of such differences.

¹ University of Padova, email: silan@stat.unipd.it, boccuzzo@stat.unipd.it

² Pompeu Fabra University, Barcelona, Spain, email: bruno.arpino@upf.edu

References

- [1] Oakes, J. M. (2004). The (mis) estimation of neighborhood effects: causal inference for a practicable social epidemiology. *Social science & medicine*, 58(10), 1929-1952.

La qualità della vita nelle ustioni pediatriche gravi: uno studio fenomenologico-ermeneutico

Debora Tringali¹, Roberto Ardillo², Bernardo Carli² e Rosapia Lauro Grotto³

Parole chiave: ustioni pediatriche, qualità di vita, relazione di cura

Gruppo tematico: bambini e qualità della vita

La letteratura sulle conseguenze psicologiche associate ad ustione pediatrica è caratterizzata da una forte predominanza di studi di tipo quantitativo, tuttavia sono relativamente pochi i contributi di carattere qualitativo inerenti i vissuti di bambini e genitori associati a questa drammatica condizione, in grado di rivelare i processi e le dinamiche reali che caratterizzano questa esperienza.

Sulla base di tale premessa, tra il 2017 e il 2018 il gruppo di ricerca “ Il pupazzo di garza”, dell’Associazione Lapo Onlus, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Salute dell’Università di Firenze, con il Laboratorio Multidisciplinare delle Relazioni di Cura (Uniser Pistoia) e con l’Associazione A.T.C.R.U.P. Onlus (Associazione Toscana Cura Riabilitazione Ustioni Pediatriche), ha promosso una ricerca fenomenologico-ermeneutica sui vissuti dei genitori e dei ragazzi gravemente ustionati. Attraverso lo strumento metodologico dell’intervista ermeneutica sono state raccolte le testimonianze di 5 genitori e di 5 ragazzi gravemente ustionati. Con il consenso dei partecipanti le interviste sono state registrate, trascritte e sottoposte ad analisi dei contenuti. I risultati sono stati raggruppati in due macrocategorie fenomenologiche: “elementi supportavi” e “elementi d’aggravio”. Tra gli elementi supportavi troviamo il potersi affidare ai medici come testimoniano le parole di questa madre: *“Il dottor G. è stato il nostro punto di riferimento. Ci ha accompagnato durante tutto il percorso. Oltre a lui c’era il dottor P., loro due fantastici, fantastici. Ho un buon ricordo dell’accompagnamento, di tutto il cammino che si è fatto con il bambino. Poi c’era anche l’infermiera, la F., che il cognome non me lo ricordo però fantastica quando c’era lei in reparto io stavo bene.”* (Lucia). Anche il supporto degli amici è risultato estremamente prezioso. Un intervistato ha detto: *“Quando mi successe ci fu una mobilitazione a scuola, nella parrocchia ed i sanitari hanno permesso ore di coda, in mezzo al reparto. Persone che venivano a parlare con me, per farmi accettare il cambiamento estetico, o solo semplicemente passare meglio le ore in ospedale; la gente poi mi portava da mangiare, poi è chiaro che non le potevo mangiare, però era una dimostrazione d’affetto, era un incitamento a farcela, a resistere.”* (Sebastiano). Tra gli elementi d’aggravio, troviamo la comunicazione inefficace con i sanitari come testimoniano le parole di questo padre: *“Eravamo tutti davanti alla sala operatoria... ogni volta l’anestesista diceva “l’anestesia è pericolosa, non si sa se si risveglia”, sicché mia moglie piangeva, e io mi incazzavo*

¹ Laboratorio Multidisciplinare delle Relazioni di Cura Uniser, ilpupazzodigarza@libero.it

² Sezione “Il Pupazzo di Garza”, Associazione Lapo Onlus

³ Dipartimento di Scienze della Salute, Università di Firenze

anche su queste cose qui. Ma che fava è l'anestesista? Era fatto a modo suo e il G. ci metteva sempre nella condizione di stare più tranquilli possibile..." (Massimo). Ulteriore elemento d'aggravio è risultata la percezione di essere stigmatizzati. Lo stesso padre ha raccontato: "Lui ha portato la mascherina quella apposta, di quelle irlandesi, noi si andava in giro con questa maschera tutto tappato in faccia, era dura a mettergliela, tutto in silicone... come siamo stati male... Ma il brutto era anche quando tu andavi al Giglio che ti guardavano, ti additavano il bambino perché era tutto mascherato." (Massimo)

In conclusione, riteniamo che la progettazione di interventi efficaci, volti ad un miglioramento della qualità della vita di chi si trova ad affrontare le conseguenze di un'ustione pediatrica grave non può prescindere dalla considerazione dei vissuti associati all'evento. I vissuti emergenti da queste testimonianze restituiscono al lettore la grande varietà e complessità che li caratterizza, rendendo questo studio una risorsa di grande valore per chiunque sia interessato allo studio e all'intervento nell'ambito trattato.

Consumo di risorse sanitarie in prossimità del decesso: confronto tra coorti di residenti a Roma deceduti negli anni della crisi economica

Laura Cacciani¹, Viviana Egidi², Nera Agabiti³ e Marina Davoli⁴

Parole chiave: mortalità, ospedalizzazione, coorti, Roma

Gruppo tematico: Salute e stili di vita

Introduzione. L'assistenza sanitaria di una quota sempre crescente di anziani osservabile in Italia, dovuta all'aumento della longevità, potrebbe generare un aumento dei costi sanitari e preoccupazione legata alla sostenibilità della spesa sanitaria. Tuttavia, altri fattori diversi dall'età possono essere implicati nel determinare un maggior consumo di risorse assistenziali, tra cui la prossimità del decesso, come suggerito nella "red herring hypothesis" [1]. La contestuale recessione degli anni successivi alla crisi finanziaria del 2007/2008 può a sua volta aver avuto un impatto negativo su alcune dimensioni della salute [2] e, di conseguenza, sul crescente consumo di risorse sanitarie.

Obiettivo. Analizzare l'utilizzo dell'ospedale da parte dei residenti a Roma in prossimità del decesso nel periodo che va dal 2001 al 2015 in funzione dell'età e dell'anno di decesso.

Metodi. Studio osservazionale retrospettivo basato sulla popolazione dei residenti a Roma deceduti tra il 2006 e il 2015 di 20 o più anni di età (fonte: scheda di morte, Registro Nominativo delle Cause di Morte) e sulle relative informazioni sui ricoveri ospedalieri avvenuti negli istituti di ricovero e cura del Lazio tra il 2001 e il 2015 (fonte: scheda di dimissione ospedaliera, Sistema Informativo Ospedaliero), integrate attraverso tecniche di record-linkage. L'evento studiato è l'ospedalizzazione avvenuta in prossimità del decesso (ricoveri osservati dall'ultimo al quintultimo anno precedenti il decesso), in funzione dell'età al decesso (20-29; 30-39; ...; 90+ anni) e dell'anno di decesso, aggiustando per il sesso. Sono state condotte analisi preliminari di tipo descrittivo ed è stato applicato un modello di regressione binomiale negativa per stimare i quozienti tra i rapporti di ospedalizzazione (QRO) stratificati per prossimità al decesso, mutuamente aggiustati per età, anno e sesso, e i relativi intervalli di confidenza al 95% (IC95%).

Risultati preliminari. Tra il 2006 e il 2015 sono deceduti 263.249 individui residenti a Roma di 20 anni di età o più (47% maschi). Tra i maschi, il numero medio di ricoveri nell'ultimo anno di vita è risultato essere il quadruplo di quelli avvenuti nel quintultimo anno di vita (2 vs 0,5), e tra le femmine più del triplo (1,6 vs 0,4). Il peso dell'età elevata, nel rapporto tra il numero di ricoveri avvenuti in prossimità del decesso e il numero di

¹ Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario della Regione Lazio, email: l.cacciani@deplazio.it

² Università di Roma "La Sapienza", email: viviana.egidi@uniroma1.it

³ Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario della Regione Lazio, email: n.agabiti@deplazio.it

⁴ Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario della Regione Lazio, email: marina.davoli@aslroma1.it

deceduti con almeno 1 ricovero nei 5 anni precedenti, è risultato in lieve diminuzione all'avvicinarsi del decesso, al netto dell'anno di decesso e del sesso: QRO=1,06 (IC95%: 1,042-1,076) nel quintultimo anno di vita vs 0,99 (IC95%: 0,987-0,998) nel penultimo anno. L'anno di decesso sembra avere contribuito ad aumentare la misura di ospedalizzazione, ma solo nell'ultimo anno di vita.

Conclusioni. I risultati preliminari della presente analisi suggeriscono che vi possano essere fattori diversi dall'età, nello specifico la prossimità al decesso e l'anno di calendario in cui il decesso è avvenuto, che giocano un ruolo sull'utilizzo delle risorse ospedaliere, in particolare del ricovero. Sono necessari approfondimenti per meglio indagare le associazioni osservate, anche alla luce di altri fattori intervenuti negli anni considerati, come fattori organizzativi dei servizi sanitari - tra cui la progressiva riduzione dei ricoveri e il travaso verso livelli assistenziali più appropriati - o epidemiologici, come l'andamento delle cause di morte e di ricovero e la relazione tra queste.

Riferimenti bibliografici

- [1] Zweifel P., Felder S., Meiers M. (1999). Ageing of population and health care expenditure: a red herring? *Health Economics*, 8(6), 485-96.
- [2] Costa G, Marra M, Salmaso S; Gruppo AIE su crisi e salute. [Health indicators in the time of crisis in Italy]. *Epidemiol Prev.* 2012 Nov-Dec;36(6):337-66.

Prendersi cura dei più anziani. Invecchiamento, nuove domande per lo sviluppo del lavoro di cura

Roberta Fefè¹

Parole chiave: Invecchiamento, Professioni di cura, Badanti, Welfare, Approccio individualistico-compensativo vs integrativo-relazionale.

Gruppo tematico: 1. Lavoro e politiche sociali, 2. Salute e stili di vita

Negli ultimi decenni, il sistema sociale sta cambiando notevolmente. Fra i mutamenti emergenti, l'aumento consistente dell'incidenza delle fasce di età più anziane sulla popolazione in età da lavoro, le trasformazioni dei nuclei familiari e le loro implicazioni sulla ridefinizione delle funzioni di cura, la progressiva diffusione delle malattie croniche che accompagnano il prolungamento della vita portando un ampio numero di persone a vivere l'anzianità in una condizione di non autosufficienza, sono eventi che portano diverse istituzioni ad interrogarsi sulla efficacia e sostenibilità del sistema di welfare, nello sviluppare la qualità della convivenza a fronte dell'aumento dell'aspettativa di vita (NNA 2017; WHO 2016; UNECE 2017; ILO, 2018).

Dal punto di vista sociosanitario ci si interroga in particolare sulle trasformazioni e la qualità dei servizi di Long Term Care per i quali, a fronte del prolungamento della vita che porta un numero crescente di persone verso una anzianità disabilitante, si prefigura un aumento della domanda di cura in uno scenario che sempre più si rappresenta a risorse scarse (ISTAT 2015; NNA 2017; Fosti e Notarnicola, 2018).

Questo accade in un contesto in cui anche i nuclei familiari, soggetto sociale tradizionalmente considerato risorsa portante nell'assolvimento di funzioni di cura sono anch'essi interessati da profonde trasformazioni (Bizzotto e Villosio 2011; Maino e Ferrera 2017; ISTAT 2017). In rapporto alla crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro, ed al progressivo investimento su politiche del lavoro orientate a ridurre le possibilità di pensionamento anticipato, la relazione fra responsabilità familiari e lavoro rende critica la posizione dei caregiver entro il sistema produttivo (OECD 2011; Crespo e Mira 2012; Aversa et. al. 2018). Un numero crescente di nuclei familiari individua nelle badanti una funzione di supporto nella gestione delle funzioni di cura dando luogo ad un fenomeno di trasformazione del lavoro domestico e del lavoro privato di cura, di crescente rilevanza sul versante della tenuta occupazionale, ma dai contorni sfumati quanto a definizione dei profili di competenza professionale, dei sistemi di regolazione e tutela della qualità del lavoro nonché delle prospettive di sviluppo ed integrazione della filiera delle professioni sociali, dei servizi di welfare e della relazione fra famiglie e servizi, anche entro il dibattito sul riconoscimento della funzione del caregiving (Pasquinelli e Rusmini 2013 a/b; Casadei e Franceschetti 2011; Scialdone 2015; Franceschetti 2016; NNA 2017; Di Pasquale, Stuppini, Tronchin, 2018).

¹ Istituto Nazionale per l'Analisi delle politiche pubbliche (INAPP), email: r.fefe@inapp.org

Nuove domande di servizio riconfigurano la natura del rapporto fra anziani, famiglie e servizi pubblici e privati (Paniccia et al. 2014; Bisogni e Pirrotta 2018), articolando nuove questioni in termini di sostenibilità del modello di cura e presa in carico delle problematiche connesse alla non autosufficienza finora adottato, e gradualmente cambiando i termini di consenso su quali sono i problemi che chiedono di essere trattati e quali siano le finalità e le risposte organizzative più utili ed efficaci da implementare (Vogliotti e Vattai 2015), in altri termini, il mandato sociale nei confronti delle misure di policy a supporto delle funzioni di cura.

Ripercorrendo gli scenari di cambiamento sopra richiamati, il contributo ha l'obiettivo di analizzare il processo di "ri-familiarizzazione" delle funzioni di cura entro la relazione fra famiglie e servizi sociosanitari, che sta avvenendo con lo sviluppo di servizi territoriali, e riflettere su limiti e risorse individuabili nell'attuale assetto entro un modello di welfare di tipo mediterraneo, caratterizzato da prevalenza di spesa pensionistica e supporto monetario alle famiglie rispetto a quella destinata ai servizi.

Si propone quindi l'ipotesi di un possibile spostamento paradigmatico del mandato nei confronti dei servizi e delle competenze nelle professioni di cura: da politiche individualizzate, fondate su un approccio di tipo diagnostico-riabilitativo e sostitutivo-compensativo, verso misure fondate su un approccio integrativo e community-oriented alle funzioni di cura alle questioni poste da invecchiamento e non autosufficienza.

Riferimenti bibliografici

- [1] Aversa M.L., Checcucci P., D'Agostino L., Fefè R., Scarpetti G. (2017). Il ruolo delle politiche per la qualità del lavoro nel contrasto ai fattori di espulsione dei lavoratori maturi, Conferenza internazionale: analisi e prospettive delle politiche del lavoro, 14-15 dicembre, Università Roma Tre, Dipartimento di Economia (in corso di pubblicazione).
- [2] Bisogni F., Pirrotta S. (2018). Ricerca-intervento per lo sviluppo di competenza organizzativa presso un servizio sociosanitario per adulti con disabilità e loro familiari [Research-intervention for the development of organizational competence in a socio-sanitary service for adults with disability and their family members]. *Rivista di Psicologia Clinica* n.1, 2018, 32-65. doi:10.14645/RPC.2018.1.717
- [3] Bizzotto G., Villosio C. (2011), Once there were wives and daughters, now there are badanti: Working in home elderly care in Italy is still an informal, unqualified and unrecognised occupation. *Walqing Social Partnership Series*, <https://goo.gl/YDgwy6>
- [4] Bouget, D., Spasova, S. and Vanhercke, B. (2016), *Work-life balance measures for persons of working age with dependent relatives in Europe. A study of national policies*, European Social Policy Network (ESPN), Brussels: European Commission
- [5] Bramanti D., Carrà E., Buone pratiche nei servizi alla famiglia: Famiglie fragili e famiglie con anziani non autosufficienti, Osservatorio Nazionale della famiglia, Roma, 2011. Reperibile in <https://goo.gl/ykjQEr>
- [6] Canal T., Gualtieri V., (2018), Il punto su donne e lavoro, INAPP, Policy Brief, n. 6, Roma: INAPP.
- [7] Casadei S., Franceschetti M. (2011), Le professioni sociali in Italia, «Osservatorio Isfol», I (2011), n. 3-4, pp. 69-87.

- [8] Crespo K., Mira P., *Caregiving to Elderly Parents and Employment Status of European Mature Women*, in “Review of Economics and Statistics”, Vol.96, Issue 4, October 2014, p.693-709.
- [9] Di Pasquale E., Stuppini A., Tronchin C. (2018), *Colf e badanti, l’immigrazione silenziosa*. Lavoce.info, 3.8.2018, <https://goo.gl/aCjRuU>
- [10] Falasca C., *Domiciliarità e residenzialità per l’invecchiamento attivo*, Auser, Roma, 2017. <https://goo.gl/bk4TRP>
- [11] Fosti G., Notarnicola E., (a cura di)(2018). *L’innovazione e il cambiamento nel settore della Long Term Care*. 1° Rapporto Osservatorio Long Term Care, CERGAS SDA Bocconi, Milano: EGEA Spa. <https://goo.gl/3LN632>
- [12] Franceschetti M. (2016), *Le professioni sanitarie: dinamiche settoriali, conoscenze e skills da aggiornare*, “Osservatorio Isfol”, VI (2016), n. 1-2, pp. 69-83.
- [13] INPS (2017), *Osservatorio sui Lavoratori domestici – anno 2017*. Statistiche in breve. Roma: INPS. <https://goo.gl/r7aosF>
- [14] International Labour Organization (2018), *Care work and care jobs for the future of decent work*, International Labour Office – Geneva: ILO.
- [15] ISTAT (2017)a, *Rapporto annuale 2017*. La situazione del Paese, Roma: ISTAT. <https://goo.gl/1BVi84>
- [16] ISTAT (2017)b, *Anziani: le condizioni di salute in Italia e nell’Unione Europea*, Anno, 2015, Statistiche Report, 26 settembre 2017, 2017b <https://goo.gl/8UxuJG>
- [17] ISTAT, *Inclusione sociale delle persone con limitazioni funzionali, invalidità o cronicità gravi*, ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 2015. <http://www.istat.it/it/archivio/165366>
- [18] ISTAT, *Tendenze demografiche e trasformazioni sociali. Nuove sfide per il sistema di welfare*, in ISTAT, *Rapporto Annuale 2014*, ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 2014, pp. 140–197. <http://www.istat.it/it/files/2014/05/cap4.pdf>
- [19] ISTAT, *La Conciliazione tra lavoro e famiglia*, ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 2011. <http://www.istat.it/it/archivio/48912>
- [20] Maino F., Ferrera M. (a cura di), *Secondo Rapporto sul secondo welfare in Italia. 2015*, Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, Torino, 2015. <https://goo.gl/mn4thM>
- [21] Maino F., Ferrera M. (a cura di), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia. 2017*, Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, Torino, 2017 <https://goo.gl/KZKrGc>
- [22] N.N.A. Network Non Autosufficienza (a cura di), *L’assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia. 6° Rapporto 2017-2018. Il tempo delle risposte*, Maggioli Editore, Sant’Arcangelo di Romagna, 2017. <https://goo.gl/UTdC3D>
- [23] N.N.A. Network Non Autosufficienza (a cura di), *L’assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia. 5° Rapporto. Un futuro da ricostruire*, Maggioli Editore, Sant’Arcangelo di Romagna, 2015. <https://goo.gl/QHbN6e>
- [24] OECD (2015), *Health at a Glance 2015: OECD Indicators*, Paris:OECD Publishing. http://dx.doi.org/10.1787/health_glance-2015-en
- [25] OECD, Colombo et al. (a cura di) (2011). *Help Wanted?: Providing and Paying for Long-Term Care*, OECD Health Policy Studies, Paris: OECD Publishing.
- [26] Paniccà R. M., Giovagnoli F. e Caputo A., *In-home elder care. The case of Italy: The badante*. In *Rivista di Psicologia Clinica*, 2(2014), pp.60–83. Doi:10.14645/RPC.2014.2.506 <https://goo.gl/IeMbUI>

- [27] Pasquinelli S. Rusmini G. (2013)b. Badanti, famiglie e servizi: uscire dalla nicchia. In *Animazione Sociale* n. 274, giugno/luglio 2013, 26-33
- [28] Pasquinelli S., Rusmini G., (2013)a. *Badare non basta. Il lavoro di cura: attori, progetti, politiche*, Roma:Ediesse.
- [29] Pugliese E. (2011), Cambiamenti demografici, lavoro di cura e donne immigrate in Italia, in Paci M., Pugliese E., *Welfare e promozione delle capacità*, Bologna: Il Mulino, Studi e Ricerche, pp. 303-327.
- [30] Scialdone A. (2015), Le fatiche della conciliazione. Il fronteggiamento degli oneri di cura tra disequilibri demografici e asimmetrie di genere, in "Il genere e la ricerca storica", pp. 1098 - 1115
- [31] Scialdone A.(2014), Passaggi in ombra. Lavoratrici straniere della sfera domestica e catene globali della cura, in "Genesis", XIII/1, 2014, pp. 121 - 137.
- [32] UNECE, (2017) Lisbon Ministerial Declaration, "A Sustainable Society for All Ages: Realizing the potential of living longer", 22 september, 2017, UNECE Ministerial Conference on Ageing, 2017. <https://goo.gl/Rch4xa>
- [33] Vogliotti S., Vattai S. (2015), *Welfare state. Parte 2. Le politiche della famiglia in un confronto europeo*, IPL, Bolzano, 2015. <https://goo.gl/F9hyDp>
- [34] World Health Organization (2016), *Global strategy and plan of action on ageing and health - Summary*, Geneva: World Health Organization. <http://who.int/ageing/global-strategy/en/>

Valutazione degli effetti delle politiche emergenziali nel post sisma: Ricostruire guardando alla qualità della vita è possibile?

Sabrina Spagnuolo¹ e Serenella Stasi²

Parole chiave: ricostruzione, evaluation research, vulnerabilità, stili di vita.

Gruppo tematico: 12. Qualità della vita e democrazia; 6. Ambiente e qualità della vita

Dai primi giorni di febbraio 2017 il gruppo di inchiesta “Emidio di Treviri” è presente nelle regioni del centro Italia colpite dal sisma per monitorarne gli effetti in termini socio-politici e economici, per fornire una lettura dei processi in atto capace di contribuire all’analisi del post-sisma del 2016/17 sia rispetto alla ricerca di base che per la produzione di strumenti utili a comprendere ed accompagnare le rivendicazioni dei terremotati volti ad ottenere una ricostruzione rispettosa degli stili di vita dei residenti. La domanda di ricerca di partenza del sottogruppo impegnato nello studio del sistema rurale era rivolta all’analisi delle trasformazioni avvenute nel mondo rurale e l’eventuale creazione di nuove “vulnerabilità” all’interno del comparto economico legato al lavoro della terra. In particolare, ci si era chiesto lungo quali faglie socio-economiche preesistenti si è propagato il sisma, quale effetto ha avuto il sisma sul territorio in considerazione delle differenze tra aree centrali e marginali ed in ultimo come le aziende agricole piccole e grandi stanno reagendo al sisma e con quali opportunità e risorse. Tra i diversi ambiti di ricerca indagati il nostro articolo intende restituire, attraverso una ricerca valutativa alcuni nodi problematici connessi all’impatto delle politiche messe in atto per affrontare l’emergenza sulle economie rurali. Si è cercato di ricucire attentamente le narrative giuridiche sul mondo rurale nella fase del post sisma al fine di comprenderne la temporalità, le ripercussioni economiche, le categorie escluse, la possibilità di supportare il recupero degli stili di vita e quindi della qualità della vita delle comunità che di quel mondo sono fondamento. Obiettivi della ricerca valutativa sono stati pertanto la produzione di strumenti utili alla popolazione terremotata delle zone rurali, da noi considerata come “committenti”. Si è cercato di mettere in relazione le conoscenze generate con la pratica mutualistica e la politica attiva al fine di valutare le politiche dell’emergenza, per fornire gli strumenti ai cittadini per ricalibrare quanto fatto dalle istituzioni locali e nazionali nella fase del posto emergenza e della progettazione di ricostruzione sui bisogni e richieste dei cittadini e sulla visione dei residenti di recupero del loro territorio e dei loro stili di vita e di produzione. In ultimo l’articolo vorrebbe fornire alle istituzioni nazionali un piccolo strumento per contribuire all’apprendimento della gestione del post emergenza meno centralizzata e più rispettosa delle esigenze delle

¹ Antea Roma; email: spagnuolo.sabrina3@gmail.com

² Università degli studi di Roma Tor Vergata; email: serenella.stasi@libero.it

popolazioni e del territorio dei diversi luoghi. Si è cercato in altri termini come suggerito da Mac Donald di offrire «Un servizio di informazione alla comunità sulle caratteristiche di un programma, raccogliendo le reazioni al programma» (Mac Donald 1977, p.226)., riconoscendone il pluralismo dei valori ed agendo come mediatore nello scambio tra istituzioni nazionali e locali, i differenti gruppi di stakeholder e i cittadini beneficiari delle politiche. La valutazione è stata pertanto condotta con un approccio pluralista e democratico, l'approccio da noi utilizzati per valutare l'impatto delle politiche è la valutazione di impatto condotta con approccio basato sulla teoria al fine di «distinguere tra la teoria del “programma” dei decisori politici e la “teoria del cambiamento” di come il programma funziona nella pratica» (Stern 2016), un approccio partecipativo (actor agency) in cui gli attori «validano il fatto che le loro azioni e gli effetti di cui hanno fatto esperienza sono causati dal programma» (Stern 2016 p.45) e l'utilizzo di alcuni indicatori netti, come richiesti dai committenti, sull'efficacia delle politiche per loro basilari per discutere con le autorità nazionali. I metodi scelti sono l'utilizzo di dati secondari per lo studio dell'impatto delle politiche, le interviste qualitative (analizzate attraverso l'analisi automatica dei dati) e la revisione della legislazione e dei comunicati delle autorità locali e nazionali che hanno emesso le ordinanze (dando particolare rilevanza agli obiettivi generali e particolari dichiarati).

Riferimenti bibliografici

- [1] Emidio di Treviri (2018) Sul fronte del sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017) Roma, Derive e Approdi
- [2] Becattini G., (2015) La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale Roma Donzelli
- [3] Bonomi A., (2006) Liberalizzazioni, Capitalismo delle reti, territorio in “Il Mulino” 5/2006 pp 831-841 DOI: 101402/22614
- [4] S. Bolasco (2013), L'analisi automatica dei testi. Fare ricerca con il text mining, Roma, Carocci.
- [5] Fraire M., Sessa F., Spagnuolo S., Stasi S., Marino S. (2015), «Mobilitazioni dei cittadini per il territorio: analisi testuale dei social network e delle comunicazioni istituzionali», Cahier, n 5, pp. 135-153.
- [6] Mac Donald B. (1977) “A Political classification of evaluation studies” in Hamilton D., Jenkins D., King C., Mac donald B., Parlett M. (a cura di), Beyond the Numbers Game. A Reader in Educational Evaluation, London MacMillan Education
- [7] Stame N., (2010) What does not work ? Three failures and many answers, *Evaluation*, Vol 16, 4: 371-387, DOI: 10.1177/1356389010381914
- [8] Stame N., (2007). *Classici della Valutazione*. Milano: Franco Angeli
- [9] Stame N., (2016). *Valutazione pluralista*. Milano: Franco Angeli
- [10] Stern E., (2016) La valutazione di impatto. Una guida per committenti e manager preparata per Bond. Milano: FrancoAngeli

Rilevare la presenza di *attribute non-attendance* negli esperimenti di scelta sperimentale riguardanti Aree Marine Protette: un approccio a verifica incrociata

Barbara Cavalletti¹, Matteo Corsi¹, Elena Lagomarsino¹

Parole chiave: Attribute non-attendance, Scelta sperimentale, Aree Marine Protette, Servizi ecosistemici, Pilota

Gruppo tematico: Ambiente e qualità della vita, Paesaggio e patrimonio culturale

In preparazione di un questionario di scelta sperimentale su servizi ecosistemici ricreativi prodotti nell'area marina protetta di Portofino, è stato progettato un sondaggio pilota per testare diversi formati di choice-task. L'intento era quello di identificare possibili collegamenti tra la qualità ambientale intrinseca dello status-quo ed alcune forme di Attribute non-attendance da parte degli intervistati. La letteratura esistente e i dati preliminari dei test hanno suggerito che informazioni chiare ed organizzate sullo status-quo potrebbero portare i rispondenti a non leggere il questionario per intero o indurli ad avere aspettative errate sui livelli degli attributi presentati. Si propone quindi un approccio di verifica incrociata per rilevare l'eventuale presenza di *attribute non-attendance*, sfruttando questionari alternativi con scenari opportunamente progettati e modelli con partecipazione endogena. Il controllo incrociato rifiuta, nel caso esaminato, l'ipotesi di *attribute non-attendance* e mette in luce quali siano i rischi di assumerla sulla base di informazioni limitate o in assenza di dati ottenuti tramite un pilota.

Riferimenti bibliografici

- [1] Adamowicz, W., N. Hanley, and R. Wright. 1998. "Using Choice Experiments to Value the Environment." *Environmental and Resource Economics* 11(3-4):413-428.
- [2] Adaval, R., and R. S. Wyer. 1998. "The Role of Narratives in Consumer Information Processing." *Journal of Consumer Psychology* 7(3):207-245.
- [3] Agresti, A. 2007. *An Introduction to Categorical Data Analysis* (Second Ed.). Hoboken, NJ: John Wiley & Sons.
- [4] Hensher, D. 2006. "How Do Respondents Process Stated Choice Experiments? Attribute consideration under varying information load." *Journal of Applied Econometrics* 21:861-878.
- [5] Herne, K. 1998. "Testing the Reference-dependent Model: an Experiment on Asymmetrically Dominated Reference Points." *Journal of Behavioral Decision Making* 11(3):181-192.

¹ Università degli Studi di Genova; email: barbara.cavalletti@unige.it, matteo.corsi@edu.unige.it, elena.lagomarsino@unige.it.

- [6] Hole, A. R. 2011. "A Discrete Choice Model with Endogenous Attribute Attendance." *Economics Letters* 110(3):203–205.
- [7] Johnstone, R., K. Boyle, W. Adamowicz, J. Bennett, R. Brouwer, T. Cameron, W. Hanemann, N. Hanley, M. Ryan, R. Scarpa, R. Tourangea, and C. Vossler. 2017. "Contemporary Guidance for Stated Preference Studies." *Journal of the Association of Environmental and Resource Economists* 4(2):319–402.
- [8] Kahneman, D., and M. W. Riepe. 1998. "Aspects of Investor Psychology." *The Journal of Portfolio Management* 24(4):52–65.
- [9] Kahneman, D., and A. Tversky. 1982. "The Simulation Heuristic." In *Judgment under uncertainty: Heuristics and biases*, ed. D. Kahneman, P. Slovic, & A. Tversky, 201–208. New York: Cambridge University Press.
- [10] Lagarde, M. 2013. "Investigating Attribute Non-Attendance And its Consequences in Choice Experiments with Latent Class Models." *Health Economics* 22:554–567.
- [11] Lancaster, K. J. 1966. "A New Approach to Consumer Theory." *Journal of Political Economy* 74 (2):132-157.
- [12] Louviere, J., and D. Hensher. 1982. "On the Design and Analysis of Simulated Choice or Allocation Experiments in Travel Choice Modeling." *Transportation Research Record*, 890: 11-17.
- [13] Louviere, J., and G. Woodworth. 1983. "Design and Analysis of Simulated Consumer Choice or Allocation Experiments: An Approach Based on Aggregate Data." *Journal of Marketing Research* 20(4):350.
- [14] Marsh, D., L. Mkwara, and R. Scarpa. 2011. "Do Respondents' Perceptions of the Status Quo Matter in Non-Market Valuation with Choice Experiments? An Application to New Zealand Freshwater Streams." *Sustainability* 3(9):1593–1615.
- [15] McFadden, D. 1973. "Conditional Logit Analysis of Qualitative Choice Behaviour." In *Frontiers in Econometrics*, ed. P. Zarembka, 105–142. New York: Academic Press.
- [16] Samuelson, W., and R. Zeckhauser. 1988. "Status Quo Bias in Decision Making." *Journal of Risk and Uncertainty* 1(1):7–59.
- [17] Scarpa, R., T. J. Gilbride, D. Campbell, and D. A. Hensher. 2009. "Modelling Attribute Non-Attendance in Choice Experiments for Rural Landscape Valuation." *European Review of Agricultural Economics* 36(2):151–174.
- [18] Scarpa, R., R. Zanolli, V. Bruschi, and S. Naspetti. 2013. "Inferred and Stated Attribute Non-Attendance in Food Choice Experiments." *American Journal of Agricultural Economics* 95(1):165–180.
- [19] Train, K. E. 2003. *Discrete Choice Methods with Simulation*. Cambridge: SUNY-Oswego, Department of Economics.
- [20] Tversky, A., and D. Kahneman. 1991. "Loss Aversion in Riskless Choice: A Reference-Dependent Model." *The Quarterly Journal of Economics* 106(4):1039–1061.

Gestire i beni culturali con i Big Data

Sandro Stancampiano¹

Parole chiave: beni culturali, big data, text mining, cluster analysis

Gruppo tematico: Paesaggio e patrimonio culturale; Big data e misura e monitoraggio della qualità della vita.

Questo documento presenta una ricerca condotta con il metodo *Alceste* per mettere a fuoco i contenuti espressi dagli scriventi nel raccontare l'esperienza di fruizione dei beni culturali (Reinert, 1995). A questo scopo sono state raccolte 5635 recensioni (pubblicate nel periodo tra il 1 gennaio 2017 e il 30 settembre 2018) relative alla visita del Colosseo. Applicando tecniche esplorative multivariate di analisi del testo, si vogliono mostrare le enormi potenzialità dei Big Data – presenti sul web – per produrre statistiche al fine di ottimizzare i processi decisionali (Iezzi e Mastrangelo, 2012; Bolasco, 2014). L'esperimento, circoscritto alla città di Roma e al Colosseo, è replicabile ed estendibile su ampia scala (Stancampiano, 2018). Si vogliono scoprire regolarità nei testi esaminati e le relazioni tra le parole da classificare utilizzando la *cluster analysis* (Ceron et al., 2013). L'analisi lessicale ha permesso di ricavare informazioni utili all'analisi testuale volta a localizzare concordanze di rilievo per gli obiettivi di studio (Bolasco, 2013). Il corpus è composto da 161772 tokens e 6676 types, il valore del TTR (Type\Token Ratio) che indica la ricchezza lessicale è 0,041. Il corpus è stato elaborato con il software IRaMuTeQ che ha proposto una ripartizione in 4 cluster in rapporto tra loro su tre fattori. Le percentuali di inerzia sono: Fattore 1 = 51,3%, Fattore 2 = 28,3%, Fattore 3 = 20,3%. Segue una interpretazione della collocazione dei raggruppamenti delle parole sul piano fattoriale:

- **Cluster 1: pianificare la visita – aspetti pratici.** Gli argomenti sottesi sono relativi al *prezzo del biglietto* che si può *acquistare on line* o si può *prenotare in anticipo* in modo da *evitare* la *fila* che provoca una *interminabile attesa*. Troviamo qui informazioni utili che evidenziano problemi e difficoltà incontrate dalle persone durante l'esperienza vissuta, possibili contenuti informativi per comprendere i punti critici da affrontare per migliorare la fruibilità del bene culturale.
- **Cluster 2. Descrivere la visita – aspetti storici e culturali.** Gli scriventi si servono di termini come *gladiatore*, *battaglia*, *impero* e *anfiteatro* utilizzando sostantivi e aggettivi in numero superiore ai verbi. Nel cluster emergono sia la specificità del luogo sia gli strumenti culturali a disposizione dei visitatori, i quali adoperano le parole che conoscono per rappresentare il monumento oggetto della visita.

¹ Istat

- **Cluster 3: il racconto del presente, guardare dentro.** In questo gruppo troviamo il racconto delle reazioni emotive dei visitatori in forma di verbalizzazione diaristica (Ippolita, 2016). Notiamo la volontà di *descrivere* il proprio stato d'animo: di fronte alla *bellezza si rimane a bocca aperta, senza fiato* e si guarda lo spettacolo *pazzesco* che non può non *meravigliare, sbalordire e ammaliare*.
- **Cluster 4: il racconto del passato, guardare fuori.** In questo gruppo gli aggettivi e i verbi utilizzati dagli utenti – che scrivono i commenti in media due giorni dopo la visita – comunicano la volontà di *tornare a visitare* il bene culturale *meraviglioso, bello, unico e indimenticabile*.

Concludiamo con alcune considerazioni sul rapporto tra i cluster sui tre assi fattoriali. Il cluster 1 e il cluster 2 si trovano su polarità opposte del primo fattore, emerge netta la divisione tra aspetti astratti e aspetti concreti relativi alla fruizione del bene culturale. Il cluster 3 e il cluster 4 si trovano su polarità opposte del terzo fattore a significare due modalità emozionali di racconto della visita: la prima incentrata sulla descrizione della propria reazione a quanto visto e vissuto, la seconda sul ricordo e la voglia di vivere un'altra volta le emozioni percepite. Questi due modi di esprimersi riguardo alla visita del Colosseo, identificati con l'analisi multivariata, testimoniano l'impatto positivo che la conoscenza diretta produce sulle persone e che può essere amplificato lavorando sulle criticità evidenziate dai cluster 1 e 2.

Riferimenti bibliografici

- [1] Bolasco S. (2014). Analisi Multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione. Carocci Editore.
- [2] Bolasco S. (2013). L'analisi automatica dei testi. Fare ricerca con il text mining. Carocci Editore.
- [3] Ceron A., Curini L., Iacus S. M. (2014). Social Media e Sentiment Analysis. L'evoluzione dei fenomeni sociali attraverso la rete. Springer Italia.
- [4] Iezzi Domenica F., Mastrangelo M. (2012). Il passaparola digitale nei forum di viaggio: mappe esplorative per l'analisi dei contenuti. Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, 66 (3-4), pp. 143-150.
- [5] Ippolita (2016). Anime Elettriche. Riti e miti social. Jaca Book.
- [6] Reinert M. (1995). I mondi lessicali di un corpus di 304 racconti di incubi attraverso il metodo "Alceste". In: Cipriani R., Bolasco S. (a cura di), Ricerca qualitativa e computer. Teoria, metodi e applicazioni. FrancoAngeli Editore, 1995: pp. 203 – 223.
- [7] Stancampiano S. (2018). Misurare, monitorare e governare le città con i Big Data. In: Domenica F. Iezzi, Celardo L., Misuraca M. (a cura di), JADT'18. Proceedings of the 14th International Conference on the Statistical Analysis of Textual Data. Roma, UniversItalia, 2018: pp.748 – 754.

Agricoltura sociale e disabilità: un percorso di inclusione lavorativa per la promozione della qualità di vita

Pavoncello Daniela¹

Il contributo intende illustrare i risultati della ricerca “Farming for health”: l’AS come opportunità per l’inclusione sociale delle persone con disabilità” realizzata in collaborazione con il CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria), condotta a livello nazionale riguardante l’agricoltura sociale, con un’attenzione particolare alle persone con disabilità, a seguito dell’approvazione della Legge n. 141/2015, che promuove l’agricoltura sociale, quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole, finalizzata allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l’accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate. Il progetto è inserito nel quadro delle attività di ricerca che l’INAPP) ha svolto per il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, quale supporto tecnico-scientifico all’Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, in accordo al piano di attività approvato dal medesimo organismo per il periodo 2014-2016 (Attività di cui al comma 3 art.1 della Convenzione firmata da ISFOL (oggi INAPP) e Ministero il 19 dicembre 2014).

Partendo dal contesto normativo europeo e nazionale in cui si colloca l’AS vengono menzionati gli obiettivi prioritari definiti a livello europeo per stabilire una strategia europea finalizzata all’inclusione sociale soprattutto per le persone con disabilità. Inoltre vengono riportati i dettati legislativi che hanno avviato una politica di AS a livello nazionale, facendo particolare riferimento alla Legge n. 141/2015 e alla Legge n. 151/2016. Inoltre vengono descritte le esperienze più significative a livello nazionale, europeo ed internazionale riguardo all’AS, con attenzione alle persone con disabilità. Particolare enfasi viene data ai risultati della ricerca in cui si descrivono i dati complessivi dell’indagine quantitativa, presentando in particolare le caratteristiche del campione delle imprese agricole, i destinatari, la rete e le attività proposte, nonché la dimensione economica del fenomeno; soffermandosi sull’aspetto specifico della presenza delle persone con disabilità in AS, per tipologia di disabilità, modalità di coinvolgimento, azioni facilitanti l’inserimento lavorativo, nonché ai fattori di successo e a quelli ostacolanti. Un’attenzione viene posta al tema della sostenibilità sociale delle aziende agricole al cui interno è stata rilevata la presenza di persone con disabilità, sulla base dei dati raccolti riguardo al fatturato, ai ricavi e agli investimenti.

Infine, dopo una esposizione di sintesi degli studi di caso selezionati che hanno consentito il positivo inserimento delle persone con disabilità, si è tentato di conciliare l’esigenza di fornire un livello adeguato di descrizione delle esperienze incontrate nei

¹ Istituto Nazionale per l’Analisi delle politiche pubbliche (INAPP)

cinque diversi contesti territoriali con la necessità di fare sintesi e di inserire tali esperienze all'interno di un quadro operativo e metodologico utile ad avviare processi di diffusione della conoscenza e di trasferibilità, anche di singole pratiche, azioni o risorse. Il modello proposto prevede un percorso di inclusione sociale attraverso la costruzione di un progetto professionale centrato sui bisogni soggettivi di ogni persona disabile finalizzato alla socializzazione al lavoro, all'inserimento lavorativo permanente ed alla sua partecipazione attiva nei contesti socio-organizzativi

Trasformazioni organizzative e produttività cognitiva tra partecipazione, benessere, potenziali emozionali e creatività condivisa

Luciano Pilotti¹

Parole chiave: welfare aziendale, potenziali di benessere, capitale emozionale, organizzazione, partecipazione

Gruppo tematico: Lavoro e politiche sociali: Qualità della vita e territorio

Il dibattito sul welfare di secondo livello come “complementare” a quello consegnatoci da ‘800 e ‘900 e in crisi in tutti i paesi industrializzati per sostenibilità del debito e mutamenti sociali (di famiglia, lavoro, speranza di vita, mobilità, istruzione) è entrato nel vivo. Sia con studi appropriati e sia con strumenti di policy e intervento adatti, come emerso dalle varie iniziative di discussione accademiche e professionali e/o sindacali in Italia e in Europa. Strumento per assorbire almeno in parte diseguaglianze diffuse e riavviare dinamicamente l’ascensione sociale accrescendo produttività e creatività condivise con incremento di salari reali, riducendo i costi aziendali e di interi sistemi territoriali insediati da cluster di PMI, ma soprattutto trasformando le organizzazioni dalla meccanica rigidità fordista di comando e tecnologica alla flessibilità collaborativa dei mondi digitali accelerati dall’Industry 4.0. Evoluzione che, come vedremo, riporta l’uomo al centro dei processi e in particolare il rapporto tra organizzazioni, digitalizzazione ed emozioni dopo che il fordismo aveva nettamente separato macchine e uomo lungo le elaborazioni di Smith prima e poi di Weber, Taylor e Beveridge. Trasformazioni che accompagnarono il passaggio tra la prima rivoluzione industriale (1.0, energia meccanica e della macchina a vapore) e la seconda (2.0, elettricità e chimica, motore a scoppio, energia petrolifera) fino alla terza (3.0, telecomunicazioni e ICT, informatica distribuita) degli anni ‘70 del ‘900, e ora alla quarta o digitale (4.0, IoT, 3D, Artificial Intelligence, cloud computing, simulazione processi) in corso nell’ultimo quindicennio e post-crisi.

Obiettivo di questo lavoro è dunque quello di connettere questa accelerazione del dibattito nazionale e internazionale sul Welfare Aziendale alle necessità delle imprese di accrescere una produttività cognitiva da una e, dall’altra di sviluppare una creatività condivisa attraverso le leve di un miglioramento della qualità dei contesti organizzativi e emotivo-motivazionali, d’impresa, di network e di comunità a partire dai livelli di benessere delle persone e delle loro relazioni. Il loro agire congiunto può generare allargamento dei salari reali e iniettando impulsi di domanda nel sistema attraverso leve endogene, migliorando i contesti organizzativi e i percorsi professionali e motivazionali. Traiettorie che ripone al centro della crescita d’impresa lo sviluppo umano quale condizione fondamentale per accrescere motivazioni positive e fidelizzazione in accoppiamento con reputazione e qualità produttiva (di beni, servizi e conoscenze) di

¹ Università di Milano, email: luciano.pilotti@unimi.it

lungo periodo, migliorando il capitale emozionale e agendo anche sui loro contesti di vita “fuori” dalla fabbrica. Dunque con contesti organizzativi orientati a migliorare le relazioni tra le persone facilitandone la vita lavorativa e incentivando le loro motivazioni ad una life career piuttosto che ad una task career e perciò la loro partecipazione (a performance e anche al capitale) con superiori livelli di soddisfazione e di felicità. Dopo che il fordismo aveva teorizzato e realizzato la netta separazione tra motivazioni individuali e obiettivi aziendali, allineabili solo attraverso la remunerazione e incentivi alla produttività fisica. Con conseguenze note, in termini di anomia e produttività decrescente rendendo l'uomo dipendente dalla macchina e dalla tecno-scienza del lavoro frammentato e parcellizzato, sostituibile a basso costo di apprendimento, per prodotti standardizzati e competitivi sul prezzo. Un lavoro replicabile che verrà “superato” dai sistemi di macchine automatizzate e flessibili e poi dalla digitalizzazione per una ricentralizzazione dell'uomo nell'apporto di intelligence, competenze e servizi accanto a macchine adattive come nel recente co-roboting. Una transizione che richiede nuove forme di welfare interno ed esterno e un investimento sui potenziali emozionali. Con il WA o di prossimità la triangolazione produttività cognitiva-efficienza, creatività condivisa e domanda possono ripartire congiuntamente, purchè le imprese imparino ad investire sui potenziali emozionali. Una grande opportunità per il paese per governare il cambiamento.

Riferimenti bibliografici

- [1] Avallone F., Paplomatas A.(2005), Salute Organizzativa, psicologia del benessere nei contesti lavorativi; Raffaello Cortina Editore, Milano
- [2] Bathgate M.(2001), What's all this passion business?, Management Today, may, pp.14-19
- [3] Bianchi P. (2018), 4.0 La nuova rivoluzione industrial; Collana Farsi un'idea, Il Mulino
- [4] Chesbourough (2003), Open Innovation, Free Press
- [5] Cherniss C., Goleman D.(2001), The Emotionally Intelligent Workplace: How A Select for, Measure and Improve Emotional Intelligents in Individuals, Groups and Organization; Jossey-Bass, San Francisco
- [6] Druskat V., Sala F., Mount G. (2005), Linking Emotional Intelligence and Performance at Work: Curremt research Evidence with Individuals and Group; Lawrence Erlbaum Associetes, Mahwah
- [7] Goleman D.(1996), Intelligenza Emotiva, trad it, Rizzoli, Milano 1999
- [8] Felice Emanuele (2017), Storia economica della felicità, Il Mulino, Bologna
- [9] Stephen Fineman (2008), Le emozioni nelle organizzazioni – il potere delle passioni nei contesti organizzativi (a cura di), Raffaello Cortina Editore
- [10] Pilotti L. (1992), L'impresa post-manageriale, tra rischio , potere e nuove alleanze; EGEA, UniBocconi, MI
- [11] Pilotti L. (2015), “Rischio, conoscenze e formazione nelle imprese del futuro. Tra auto-riforma, mutazioni camaleontiche e nuovi saperi”, Personale e Lavoro, Rivista di Cultura delle Risorse Umane, 563, n.1
- [12] Pilotti L.(2011) , Creatività, Innovazione e Territorio, Il Mulino, Bologna
- [13] Pilotti L.(2017), Produttività cognitiva e Politiche Industriali Locali, EAI, Berlin
- [14] Reborra GF (2017), Scienza dell'Organizzazione – Il design di strutture, processi e ruoli, Carocci Editore

- [15] Solari L. (2016), Freedom Management, Free Press
- [16] Swaab Dick (2017), Il Cervello creativo, (Castelvecchi)
- [17] Thomsen-Moore L. (2005), "Passion for Business"; Management Today, July, pp.11-13
- [18] Thomson K. (1998), Emotional Capital; Capstone, Oxford

L'indice di atavismo: tra indici fattoriali e indici areali in Criminologia

Gianluca Tirozzi¹

Parole chiave: Tribalismo, crimine, cultura

Gruppo tematico: Sicurezza.

La sempre maggiore ambizione predittiva a cui la Criminologia contemporanea ispira la propria azione (Akers, 1992) spinge verso la necessità di lavori qualitativi prodromici allo sviluppo di tecniche quantitative, applicate attraverso algoritmi statistico-matematici e strumenti tecnologici sempre più complessi e sempre più efficaci. In tale quadro si muove il presente lavoro sfruttando la capacità etnografica dell'autore in criminologia, avendo svolto attività investigativa per oltre 20 anni in qualità di Ispettore dei Carabinieri, ed aprendo una riflessione che dal terrorismo si allarga al crimine in genere.

L'inquadramento teorico del presente lavoro si lega saldamente ad una oramai stabile ricerca, da parte di una certa parte di mondo accademico, volta ad elaborare matrici e indici nuovi per l'utilizzo dei big data in ambito analitico/predittivo (Miller, 2014). Tra questi vi è il lavoro sviluppato da alcune prestigiose facoltà Nord Americane d'intesa con il Governo USA (Arrigo, Barret, 2008), ove tra l'altro viene individuato e descritto accuratamente l'indice di Tribalismo (Jacobson, Deckard, 2012). E' proprio attorno a questo indice che si sviluppa la riflessione e il lavoro a cui fa riferimento il presente abstract, un concetto nuovo in sociologia ma che richiama un percorso sociologico e antropologico di lungo corso. L'indice di Tribalismo, infatti, appare come una solida chiave per comprendere il terrorismo islamista, che cancella per sempre la teoria dello scontro di civiltà. Questo fondamentale indice funzionale, di carattere multifattoriale, non rappresenta di per sé l'origine del fenomeno terrorista ma uno degli elementi che combinati con quelli che definiremmo "indici areali" (es. geografia, religione, storia, economia, ecc., ecc.) predispongono le società e gli individui a adottare tale forma criminale.

Se si inquadra il lavoro di David Jacobson sullo specifico indice in una chiave criminologica generale e non solo connessa al terrorismo islamista si ottiene una particolare forma di indice di portata decisamente più ampia che potremmo chiamare "indice di atavismo" con un evidente richiamo al lavoro di Cesare Lombroso. Ben lungi dal voler rispolverare l'antropomorfismo criminale, tale idea vuole altresì rivalutare l'intuizione del Lombroso circa una reminiscenza atavica che dagli originali aspetti fisici viene oggi ritenuta possibile in ambito culturale. Tale indice, con influenza sull'individuo e la sua soggettivizzazione (Touraine, 1965), rilevarebbe un elemento che avrebbe peso grazie al combinato con altri elementi, sintetizzabili attraverso altri indici (areali). In questo modo non vi sarebbe l'uomo delinquente, irrecuperabile, che aveva teorizzato

¹ Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Lombroso bensì uomini con una maggiore o minore tendenza “individuale” al crimine (Dubet, 2014) socialmente indotta proprio attraverso quei fattori areali di cui facevamo cenno.

Quanto elaborato è certamente un mero spunto di discussione e riflessione che scaturisce dal medesimo lavoro di David Jacobson nel suo libro *Of Virgins and Martyrs* (2011) ed in particolare dalla considerazione che: non esistono società prive di indice di tribalismo, ve ne sono alcune ove questi è elevatissimo, Somalia, Afghanistan ed altre, come l’Islanda, dove è residuale.

Riferimenti bibliografici

- [1] Akers, R. L. (1992). *Linking Sociology and Its Specialties: The Case of Criminology*. The University of North Carolina Press: Social Forces.
- [2] Miller, H. V., Miller J. M. (2014). *Criminology and Social Science*. Balckwell Publishing Ltd: *The Encyclopedia of Theoretical Criminology*.
- [3] Arrigo B. A., Barret, L. (2008). *Philosophical Criminology and Complex Systems Science: Towards a Critical Theory of Justice*. Charlotte USA, Department of Criminal Justice published by Springer.
- [4] Jacobson, D., Deckard, N. (2012). *The Tribalism Index: Unlocking the relationship between Tribal Patriarchy and Islamist Militants*. *New Global Studies*. Nr. 6.
- [5] Touraine A. (1965). *Sociologie de l’actione*. Parigi: Les Éditions du Seuil.
- [6] Francoise D. (2014). *La préférence pour l’inégalité – comprendre la crise des solidarités*. Parigi, Ed. du Seuil.
- [7] Jacobson D. (2011). *Of Virgins and Martyrs*. Jhon Hopkins University Press.

Urban quality of life in tourism destinations: a capability approach

Bianca Biagi¹, Maria Gabriela Ladu¹, Marta Meleddu¹, Vicente Royuela²

Keywords: urban quality of life; tourism; amenities; capabilities; functionings.

Thematic groups: 18. Capability Approach; 27. Turismo e Qualità della Vita.

Cities are centers of production and consumption. As a result of the benefits of working in cities, workers earn more and firms enjoy a list of advantages. This effect is exhausted when costs associated to agglomeration are stronger than the benefits. Interestingly, these costs are usually listed in terms of consumption: housing rents, crime, pollution, congestion, etc. Still, Glaeser et al. (2001) showed that dense areas also enjoy positive returns in terms of consumption, what he labels as critical urban amenities: richer variety of services and consumer goods; aesthetics and physical setting; good public services, such as education and health facilities; and higher speed to contact other people. Cities specialized in tourism display an interesting characteristic. Some of its major production factors are also consumption goods for local inhabitants. In this particular case, one can easily expect some sort of non-desired outcomes that can be labelled as disamenities. Consequently, city inhabitants compete for the consumption of local goods and services with a major factor of production: tourists. This interaction is derived from the three main characteristics of the tourism product. First, it is a non-tradable good that must be consumed where it is produced, i.e., the tourism destination. Second, it is not a unique and tangible good but a bundle of goods and services including many urban manmade and natural resources as well as local services. And third, tourism in urban settlements necessarily results in and even requires some form of social interaction between tourists and the local population. Residents represent an asset in the production of the tourism good. The local community can also be seen as a composite stakeholder (Meleddu, 2014), and tourism can be classified as a “community industry” (Nunkoo et al., 2013).

Overall, the presence of tourists can generate positive or negative externalities for the local population, resulting on increases or decreases of local wellbeing and quality of life (QoL) (Figini and Vici, 2012). For instance, improvements in cultural amenities or local leisure possibilities likely increase residents’ wellbeing, although the final effect depends on the impacts of the leisure activity. In the end, any form of congestion, noise, pollution and urban squalor caused by the presence of tourists, if not properly managed by local governments, reduces the QoL of residents, and subsequently can affect the local attractiveness. Stephens and Partridge (2015) describe the concern of policy makers on high-amenity places to be converted into recreation destinations with low-paying hospitality-oriented jobs. In their analysis on the effect of amenity of proximity to Great

¹ Università degli Studi di Sassari, email: bbiagi@uniss.it, mgladu@uniss.it, mmeleddu@uniss.it,

² Università di Barcellona, email: vroyuela@ub.edu

Lakes zone, they warn that the deterioration of lake water quality in the region can act as a disamenity, in a clear interaction between production factors of the tourism industry.

The prevailing type of externality affects the QoL of residents and, consequently, their attitude toward tourists. However, if residents develop an unfriendly attitude toward tourists, the whole sector suffers, threatening the viability of the development in question. For all these reasons, numerous studies in the tourism literature investigate residents' attitude toward tourism. A recent review by Nunkoo et al. (2013) finds that Social Exchange Theory (Ap, 1992) and the Tourism Area Life Cycle (Butler, 1980) are the theoretical approaches most used in the majority of studies on this topic. Moreover, the authors find that 65% of reviewed studies provide only descriptive statistics. Thus, they suggest the need for research that combines theoretical background with more advanced applications and innovative approaches.

Our work investigates the effect of tourist activity on QoL of resident populations in two touristic cities (Alghero in Italy and Sitges in Spain) by using a novel approach. The premise of our research is that the attitude of the local populations towards tourists depends on how tourism activity affects their QoL. Overall, resident attitudes can be considered a consequence of the change in resident wellbeing due to tourism activity. There are few studies on the impact of tourism on residents' QoL and, as far as we are aware, none has investigated resident attitudes toward tourism by using a broader concept of QoL. Therefore, the present work is original in two ways. First, we investigate the relationship between tourism and QoL by using an integrative definition of QoL that combines objective and subjective elements (Rogerson et al., 1989; Constanza et al., 2007). And second, we analyse residents' attitudes toward tourism by looking at how and to what extent the perception of urban quality of life (UQoL) changes with tourism activity. Vargas-Sánchez et al. (2011) study the impact of the perception of tourism development on residents' attitudes towards tourism, but they do not relate this issue to QoL of residents as we do.

We define residents' QoL in destinations using the concept of capabilities and functionings introduced by Sen (1985), which has seldom been applied to the analysis of QoL in urban contexts (for a recent application, see Biagi et al., 2014). Capabilities are "...real opportunities you have regarding the life you lead" (Sen, 1987, 36), representing possibilities to do and to be, whereas functionings represent the real achievements or how people actually live (Gasper, 2007, 342). Applying this theoretical approach to UQoL, this work distinguishes between the possibilities individuals have to enjoy amenities (i.e., capabilities/accessibilities) from what they actually do (i.e., functionings/the frequency of use). The basic idea is that residents' perception of UQoL depends not only on the quantity of locally supplied amenities, disamenities and services but also on the real accessibility of those within the city. We measure accessibility by means of "frequency of use" or "time spent" enjoying these services/amenities. The presence of tourists might affect the quantity and quality (accessibility) of urban services available also for residents.

An ad hoc questionnaire was designed to ask respondents to rank their degree of satisfaction with life in the city (i.e., "How satisfied are you with the quality of life in the city in which you live?") using a five-points Likert scale (0 to 4). The resident population's perception of UQoL depends on a set of variables, including tourism, which are converted into capabilities and functionings. In the econometric application, the perceptions of UQoL are regressed on the variables related to tourism and a list of controls by using an econometric model.

Findings show that the presence of tourists and the QoL of residents is negatively associated, particularly when considering the interaction between locals and tourists. The effect is robust in the two considered destinations, being stronger in Sitges, the Spanish city, which presents signs of distress. Hence, the predominant social exchange differs in the two destinations, as they are probably in different stages of the tourism life cycle.

References

- [1] Ap, J. (1992). Residents' perceptions on tourism impacts. *Annals of Tourism Research*, 19, 665–690.
- [2] Biagi, B., Ladu, M.G. & Meleddu M. (2018). Urban Quality of Life and Capabilities: An Experimental Study. *Ecological Economics*.
- [3] Butler, R.W. (1980). The concept of the tourist area life-cycle of evolution: implications for management of resources. *Canadian Geographer*, 24, 5-12.
- [4] Costanza, R., Fisher, B., Ali, S., Beer, C., Bond, L., Boumans, R., Danigelis, N. L., Dickinson, J., Elliott, C., Farley, J., Gayer, D. E., MacDonald Glenn, L., Hudspeth, T., Mahoney, D., McCahill, L., McIntosh, B., Reed, B., Rizvi, S. A. T., Rizzo, D. M., Simpatico, T., Snapp, R. (2007). Quality of life: an approach integrating opportunities, human needs, and subjective well-being. *Ecological Economics*, 61, 267-276.
- [5] Figini, P., Vici, L. (2012). Off-season tourists and the cultural offer of a mass tourism destination: the case of Rimini. *Tourism Management*, 33, 825–839.
- [6] Glaeser, E.L., Kolko, J., and Saiz, A. (2001). Consumer city. *Journal of Economic Geography*, 1, 27-50.
- [7] Meleddu, M (2014). Tourism, residents' welfare and economic choice: a literature review. *Journal of Economic Surveys*, 28, 376-399.
- [8] Nunkoo, R, Smith, SLJ, Ramkissoon, H (2013). Residents' attitudes to tourism: A longitudinal study of 140 articles from 1984 to 2010 *Journal of Sustainable Tourism*, 21, 5-25
- [9] Rogerson R J, Findlay A M, Morris A S, Coombes M G, 1989, 'Indicators of quality of life:some methodological issues', *Environment and Planning A*, 21, 1655 -1666.
- [10] Sen, A.K. (1985), *Commodities and Capabilities*, Oxford: Elsevier Science Publishers.
- [11] Stephens, H.M. and Partridge, M.D. (2015) Lake Amenities, Environmental Degradation, and Great Lakes Regional Growth, *International Regional Science Review*, Vol. 38(1) 61-91.
- [12] Vargas-Sanchez, A., Porras-Bueno, N., de los Angeles Plaza-Mejia, M. (2011). Explaining Resident' Attitudes to Tourism. Is a universal model possible? *Annals of Tourism Research*, 38, 460-480.

Coabitazione multietnica e qualità della vita nel centro storico di Napoli

Cataldo Rosanna¹, Corbisiero Fabio¹, Delle Cave Luigi¹, Grassia Maria Gabriella¹, Marino Marina¹, Mazza Rocco¹

Parole chiave: città, qualità della vita, integrazione, text mining, social network analysis

Gruppo tematico: 9. Qualità della vita e territorio

L'attuale composizione dei flussi migratori in Italia presenta una particolare fluidità che spinge a problematizzare i principali modelli interpretativi in uso nelle scienze sociali. Gli stessi insediamenti comunitari, specie quando spazialmente concentrati, si scompongono e ricompongono in continuazione, in seguito ai flussi in entrata e in uscita di componenti etniche e nazionali differenti. Nel quadro di queste dinamiche le reti sociali, così come i livelli di integrazione, si modificano spesso, anche rapidamente, riconfigurando in continuazione il tessuto relazionale dei contesti di coabitazione. Aspetti, questi, che possono influenzare la percezione della qualità della vita sia delle comunità ospitanti, sia di quelle immigrate. In questo quadro, la ricerca, promossa all'interno del Progetto METRICS (METodologie e Tecnologie per la gestione e RIqualificazione dei Centri Storici e degli edifici di pregio) – progetto di ricerca industriale per lo sviluppo di metodologie e tecnologie innovative per favorire la sostenibilità e la sicurezza nei centri storici delle città – pone l'attenzione sulla qualità della vita percepita dagli abitanti – italiani e stranieri – del centro storico di Napoli, un'area connotata da un contesto spazialmente delimitato, con una elevata densità abitativa assai diversificata per composizione sociale ed etnica.

Traendo spunto dal materiale restituito dal campo su questi due fronti (interviste con abitanti, focus group, questionari), si tenterà di mettere in relazione gli elementi processuali (i mutamenti occorsi nella composizione sociale, la narrazione che gli abitanti – italiani e stranieri – ne forniscono) con le condizioni di vita percepite. L'obiettivo è "isolare" nella multidimensionalità del concetto stesso di "qualità della vita", il peso che la condivisione degli spazi urbani e il fenomeno migratorio hanno nel condizionare la percezione del benessere soggettivo degli abitanti del centro antico.

Le informazioni a disposizione saranno analizzate attraverso tecniche di text mining e network analysis al fine di rilevare importanti strutture e connessioni tra gli abitanti del centro storico e capire se e come la presenza multietnica condizioni la loro percezione del benessere soggettivo.

Il text mining è un processo automatizzato per rilevare e rivelare le interrelazioni tra i dati testuali. Questo campo di ricerca utilizza algoritmi di data mining come la classificazione, la clustering e le regole di associazione, per scoprire ed esplorare

¹ Università di Napoli "Federico II", email: rosanna.cataldo2@unina.it, fabio.corbisiero@unina.it, luigi.dellecave@unina.it, mgrassia@unina.it, mari@unina.it, rcemazza@gmail.com.

informazioni e relazioni nelle fonti testuali, per scoprire associazioni di termini e patterns e per visualizzare tali patterns utilizzando strumenti come le word-clouds o tag-clouds.

La Social Network Analysis è un approccio quantitativo-relazionale che si basa su dati relazionali, ovvero collegamenti, contatti o legami che caratterizzano un gruppo di persone. Questo tipo di analisi permette, attraverso l'applicazione della Teoria dei Grafi ai dati relazionali, di rappresentare graficamente la rete di relazioni e, conseguentemente, di descrivere la struttura delle interazioni tramite vari indici derivati dall'algebra matriciale che permettono di descriverne determinate dimensioni strutturali (ad esempio, densità, inclusione, coesione, centralità, connettività).

Riferimenti bibliografici

- [1] Cataldo, Corbisiero, Delle Cave, Grassia, Marino (2018). *The quality of life in the historic centre of Naples: the use of PLS-PM models to measure the well-being of the citizens of Naples*, AIQUAV 2016, in press
- [2] Feldman, Sanger (2006). *The text mining handbook*. Cambridge University Press.
- [3] Franco, Davino, Gherghi (2005). *Napoli è..Qualità della vita e vivibilità nelle circoscrizioni della città*.
- [4] Hannerman, Riddle (2005). *Introduction to social network methods*. Riverside.
- [5] Quintano (1995). *La qualità della vita a Napoli secondo la percezione degli abitanti*.

La capacità di offrire di servizi pubblici sul territorio: il punto di vista dei cittadini secondo l'ultima indagine europea sulla qualità della vita (EQLS, 2016)

Matteo D'Emilione¹ e Giovanna Giuliano¹

Parole chiave: servizi pubblici, territorio, percezione, benessere.

Gruppo tematico: 9. Qualità della vita e territorio; 12. Qualità della vita e democrazia

La capacità di un sistema di offerta di servizi pubblici incide positivamente sulla qualità della vita delle persone ed è un tema su cui sempre più si focalizza l'attenzione di istituzioni internazionali e del mondo della ricerca. Il ruolo che i servizi a carattere collettivo (la sanità, la scuola, le politiche abitative, i servizi all'infanzia e quelli di cura destinati agli anziani) rivestono nell'attenuare le disuguaglianze sociali rappresenta un punto di partenza fondamentale in termini di policy per orientare la spesa pubblica. Quanto è importante, dunque, un'offerta di servizi pubblici di qualità per il benessere dei cittadini? E come è possibile analizzare la qualità di tali servizi? Il contributo propone un'analisi degli ultimi dati provenienti dalla European Quality of life Survey² condotta dall'agenzia europea Eurofound (EQLS,2016), focalizzando l'attenzione sulla qualità percepita dai cittadini rispetto a un set ampio di servizi pubblici. Il questionario dell'indagine EQLS 2016 ha dedicato, infatti, nella sua ultima edizione un affondo specifico ai servizi. La valutazione della qualità dei servizi si presenta come un esercizio complesso che coinvolge diverse dimensioni di analisi: l'accessibilità, l'equità e l'efficacia. Senza entrare nel dettaglio di questioni definitorie riguardo al concetto di servizi pubblici, è tuttavia importante tenere in considerazione come dal punto di vista dell'utenza, questi rappresentino l'insieme di servizi di base necessari alla qualità della vita dei cittadini in questo la prospettiva individuale in termini di percezione della qualità dei servizi ricevuti rappresenta una chiave di lettura interessante. Nel caso dell'Italia si evidenzia un trend negativo nel periodo 2007– 2016 in riferimento a cinque dei sette servizi presi in considerazione nell'indagine: servizi sanitari, trasporti pubblici, servizi di cura, servizi relativi alla casa e sistema pensionistico. Inoltre, grazie a un sovracampionamento specifico per il nostro paese (anno 2016) la lettura dei dati mette in evidenza alcune differenze significative anche a livello di macro ripartizione geografica.

¹ Istituto Nazionale per l'Analisi delle politiche pubbliche (INAPP), email: m.demilione@inapp.org, g.giuliano@inapp.org

² <https://www.eurofound.europa.eu/it/surveys/european-quality-of-life-surveys>

L'analisi si sviluppa lungo due direttrici principali: la prima evidenza, in chiave comparata, il livello medio della qualità percepita dagli intervistati rispetto ai servizi pubblici indicati nei 28 paesi europei partecipanti all'indagine (Italia compresa); la seconda, chiarisce quali siano le determinanti principali che influiscono sul giudizio espresso attraverso la costruzione di un indicatore specifico e, se e come, queste varino a seconda del paese di riferimento. Tra le determinanti di maggiore interesse quelle relative alla soddisfazione per la situazione economica del proprio paese ma anche il livello di fiducia nelle istituzioni/autorità locali. Si propone, da ultimo, un focus specifico su due tipologie di servizio maggiormente utilizzate negli ultimi 12 mesi dalla popolazione intervistata, i servizi sanitari e servizi scolastici, al fine di approfondire l'accessibilità, l'equità e l'efficacia dei servizi stessi. Anche in questo caso la lettura dei dati verrà restituita in chiave comparata confrontando la situazione italiana rispetto a quella di alcuni paesi europei e evidenziando differenze anche a livello aggregato tra sistemi di welfare (scandinavo, continentale, anglosassone e sud europeo).

Riferimenti bibliografici

- [1] Alemán R., Gutiérrez-Sánchez R., Liébana-Cabanillas F. (2017), Determinant Factors of Satisfaction with Public Services in Spain <https://doi.org/10.1111/1467-8500.12252>
- [2] Aked, J. Michaelson, J. and Steuer, N., (2014) The Role of Local Government in Promoting Wellbeing Report Publisher Local Government Improvement and Development <http://www.ids.ac.uk/publication/the-role-of-local-government-in-promoting-wellbeing>
- [3] Atkinson S, Joyce KE. The place and practices of well-being in local governance. *Environment and Planning C, Government & policy*. 2010;29(1):133-148
- [4] Castelli A., Jacobs R., Goddard M., Smith P., (2009). "Exploring the impact of public services on quality of life indicators," Working Papers 046cherp, Centre for Health Economics, University of York
- [5] Charron N., Lapuente V., (2018) Quality of Government in EU Regions: Spatial and Temporal Patterns QoG Working Paper Series 2018, ISSN 1653-8919
- [6] Eurofound (2017), European Quality of Life Survey 2016: Quality of life, quality of public services, and quality of society, Publications Office of the European Union, Luxembourg
- [7] Eurofound (2013), *Third European Quality of Life Survey – Quality of society and public services*, Publications Office of the European Union, Luxembourg
- [8] Istat (2017), BES 2017. Il benessere equo e sostenibile in Italia.
- [9] Svalfors S., (2012) Welfare attitudes in Europe: Topline Results from Round 4, ESS Topline series n. 2
- [10] Verbist, G., Förster, M., Vaalavou, M. (2013). The Impact of Publicly Provided Services on the Distribution of Resources: Review of New Results and Methods. AIAS, GINI Discussion Paper 74.

Enrico di Bella è docente di Statistica Sociale presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Genova. E' autore di numerosi articoli scientifici sui temi della misurazione dei fenomeni sociali, sulla costruzione di indicatori sintetici e sul loro utilizzo ai fini della definizione e valutazione di politiche pubbliche.

Filomena Maggino è docente di Statistica Sociale presso il Dipartimento di Statistica dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". E' presidente dell'Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita e autrice di numerosi contributi sul tema del Benessere e della Qualità della Vita.

Marco Trapani è docente a contratto presso l'Università degli Studi di Firenze. E' esperto di tecnologie informatiche e della comunicazione per la formazione e sviluppo delle risorse umane.

Le nostre società sono caratterizzate da rapide trasformazioni che interessano vari aspetti del benessere. Le ondate migratorie, l'urbanizzazione, la tecnologizzazione della vita quotidiana, le condizioni ambientali-climatiche, gli andamenti demografici risultano essere tanto causa quanto conseguenza di fenomeni più generali tipici della post-modernità quali la globalizzazione, le condotte di vita sempre più individualizzate, i processi di secolarizzazione. Compito dei ricercatori è monitorare i mutamenti sociali, economici, culturali, politici e ambientali contemporanei e, nel caso degli studiosi della qualità della vita, di stimare in che misura il benessere sociale ed economico risente di tali mutamenti, sia sotto il profilo della concettualizzazione teorica sia in merito alle traiettorie metodologiche e di analisi. Il convegno ha l'obiettivo di condividere le esperienze nazionali e internazionali di ricerca e di intervento per valutare le ricadute a livello locale di fenomeni che presentano dimensioni globali.

Our societies are characterized by rapid changes that affect various aspects of well-being. Migration, urbanization, technologization of everyday life, environmental and climatic changes, demographic trends are all causes and consequences of more general phenomena typical of post-modernity such as globalization, increasingly individualized ways of living, the processes of secularization. The task of scholars is to monitor contemporary social, economic, cultural, political and environmental changes and, in the case of quality of life researchers, to estimate the extent to which social and economic well-being is affected by these changes, both from the point of view of theoretical conceptualization and with regard to methodological and analytical trajectories. The conference aims to share national and international experiences of research and intervention to assess the local effects of phenomena with global dimensions.

ISBN: 978-88-94943-43-6



9 788894 943436